

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

150^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 6 GIUGNO 1964

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

CONGEDI	Pcg. 7993	BERTOLI, relatore di minoranza	Pag. 8002
CORTE DEI CONTI		BERTONE	8049
Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti	7994	DE LUCA Angelo, relatore	8041
DISEGNI DI LEGGE		MAIER, relatore	8028
Annunzio di presentazione	7993	* MARIOTTI, relatore	8032
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	7993	NENCIONI, relatore di minoranza	7994
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	7994	INTERROGAZIONI	
Presentazione di relazioni	7994	Annunzio	8049
Seguito della discussione:		Annunzio di risposte scritte	7994
« Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502):		ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	8055
PRESIDENTE	8027		
ARTOM, relatore di minoranza	8016		
		N. B. — L'asterisco premesso al nome di un ora- tore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.	

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Oliva per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Nencioni, Barbaro, Crollalanza, Cremisini, Ferretti, Fiorentino, Franza, Gray, Grimaldi, Lessona, Latanza, Maggio, Pace, Picardo, Pinna, Ponte e Turchi:

« Modificazioni alla legge 20 marzo 1954, n. 72, relativa al trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia volontaria per la sicurezza nazionale e sue specialità » (634);

Cataldo, Rotta, Massobrio, Pasquato e Rovere:

« Rivalutazione delle pensioni del fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (635);

Nicoletti, Alcidi Rezza Lea, Battaglia e Palumbo:

« Modificazione dell'articolo 24 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, per l'elezione della Camera dei deputati e dell'articolo 13 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, per l'elezione del Senato della Repubblica » (636).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

FANELLI. — « Elevazione a Comune autonomo della frazione di Carnello, in provincia di Frosinone » (616) (previo parere della 5ª Commissione);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

MAGLIANO TERENCE. — « Riapertura dei termini di cui all'articolo 29 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, per la ricognizione straordinaria e la nuova valutazione dei beni patrimoniali dei Comuni e delle Provincie » (624) (previo parere della 1ª Commissione);

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Norme in materia di assegni familiari e di integrazione guadagni degli operai dell'industria » (633-Urgenza) (previo parere della 9ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico di aver deferito il seguente disegno di legge in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille Olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del Trattato, con Protocollo ed atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962 » (612) (previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione);

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), dal senatore Fanelli sul disegno di legge: « Piasenti. — "Aumento del contributo dello Stato alle Associazioni d'Arma" » (437);

a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), dal senatore Alberti sul disegno di legge: « Deputato Migliori. — "Giuramento dei medici" » (515).

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano campionaria internazionale dell'esercizio 1962-63 (*Doc. 29*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 » (502)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 ».

Ricordo che nella seduta di ieri è stata dichiarata chiusa la discussione generale, alla quale hanno partecipato cinquantacinque oratori.

Ha facoltà di parlare il senatore Nencioni, relatore di minoranza.

N E N C I O N I , *relatore di minoranza*. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo al termine di questa stanca discussione del bilancio semestrale, amara esperienza della legge Curti, che, attraverso il bilancio unico (del resto, astrattamente, il bilancio unico è logico perchè il bilancio non si può concepire che nella sua unicità) e il sistema di discussione instaurato, sembra che abbia allontanato dall'Aula del Senato qualsiasi interesse per le singole previsioni di spesa — il che sarebbe poco male — e qualsiasi interesse da parte dei parlamentari al controllo della spesa; e questo veramente incide sulla funzione originaria, storica, primaria, essenziale del Parlamento. Cattiva esperienza della legge Curti, cattiva esperienza che avevamo puntualmente previsto e che si è verificata. E si deve alla costituzione della Commissione dei cinquanta se si è resa possibile, onorevole Presidente,

su suo responsabile ed acuto suggerimento, la discussione, in qualche modo, di questo bilancio; altrimenti in settembre la discussione del bilancio unico semestrale si sarebbe accavallata alla discussione del bilancio unico per l'anno prossimo.

Fatta questa amara constatazione, passo brevemente al merito della relazione di minoranza che per il Gruppo del Movimento sociale ho avuto l'onore di presentare ed ho l'onore di sostenere in questo momento.

Onorevoli colleghi, tornare ancora una volta sulla situazione economica dopo che essa, attraverso vari documenti, attraverso polemiche di stampa, attraverso la volgarizzazione di dati che una volta erano relegati nei giornali di carattere tecnico e settoriale, è stata ampiamente discussa, sembra assurdo. Attraverso la discussione di mozioni, attraverso le relazioni dei Ministri competenti, attraverso la relazione del Governatore della Banca d'Italia, attraverso le polemiche per la famosa lettera del ministro Colombo, abbiamo ripetutamente posto l'accento sui dati che dimostrano un deterioramento della nostra situazione economica.

BERTOLI, *relatore di minoranza*. Il ministro Colombo avrà bruciato la lettera e ne avrà sparso le ceneri!

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Onorevole ministro Colombo, è possibile che, in armonia con quanto si è fatto per la salma del Pandit Nehru, lei abbia bruciato quella lettera e ne abbia sparso le ceneri sul Tevere? (*ilarità*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Perché avrei dovuto bruciarla?

NENCIONI, *relatore di minoranza*. La nostra situazione economica è certa nel suo deterioramento. Sono incerte, secondo l'opinione del ministro Colombo, dell'onorevole Moro, e del ministro Giolitti, le cause; naturalmente, infatti, i socialisti, arrivati al Governo, si riferiscono a cause remote, ai famosi, e ormai tante volte sottolineati, squilibri settoriali, territoriali, sociali che risalirebbero al Governo centrista e che non

avrebbero nulla a che vedere con la responsabilità del Partito socialista che ha influenzato l'attuale Governo ed il Governo precedente, essendone parte determinante della vita e del programma.

La realtà certa è che il deterioramento della situazione economica ha avuto inizio, al di fuori di ragionamenti, nel momento in cui si è prospettata, in dipendenza di una determinata situazione politica, una certa situazione economica. È questo un fatto, onorevoli ministri Colombo e Tremelloni, che non può essere cancellato; è la constatazione di una realtà che nessun ragionamento, nessuna illazione può cancellare *a posteriori*.

Nell'esame dei dati obiettivi ci si può richiamare a precedenti squilibri settoriali, territoriali e sociali, presenti anche nel momento in cui, secondo le diagnosi che voi facevate in quest'Aula, la nostra economia si avviava verso una fase di progresso. Potremmo dirvi oggi, quindi, che siete stati dei cattivi analizzatori e dei cattivi profeti. I lontani squilibri erano stati infatti denunciati, analizzati, sottolineati nella loro essenza, nella loro realtà storica, nelle loro cause. Io potrei ricordare quanto ciascuno dei componenti autorevolissimi dei precedenti Governi andava dicendo in questa Aula e nelle interviste televisive, entrate ormai nella prassi politica.

Sulla cosiddetta esplosione dei consumi, causa efficiente dell'attuale discrasia, secondo una diagnosi di oggi, ricordo che il ministro del bilancio onorevole La Malfa affermava in quest'Aula, il 27 luglio 1962, che tale esplosione dei consumi era l'indice di un sicuro progresso dell'economia italiana. L'aumento delle vendite dei televisori, dei frigoriferi è un segno, egli diceva (come risulta negli atti Parlamentari) di un progresso sicuro dell'economia italiana. E, se non avessi la preoccupazione di abusare della pazienza dell'Assemblea, potrei leggere anche le parole pronunciate dal ministro Rumor quando, in quest'Aula, nella discussione delle previsioni di spesa del Dicastero dell'agricoltura, prendeva l'esplosione dei consumi, le importazioni di burro e di carne, come un indice sicuro del progresso del livello di vita e della nostra economia. Nella conferenza

stampa, non lontana nel tempo, del 14 maggio 1963, alla televisione, lo stesso ministro Rumor, ripetendo quanto aveva pronunciato in quest'Aula, dichiarava: « Ci sono dati di fatto che mi paiono molto significativi: sono quelli riguardanti le grosse importazioni di bestiame, di carne, di burro e di altri prodotti, che sono avvenute in queste settimane. Che cosa significa questo? Mi pare che sia presto detto: siamo di fronte ad una evoluzione dei consumi, direi ad una esplosione dei consumi di maggior pregio. Anche se pone dei problemi alla nostra agricoltura, essa prospetta sicuramente un progresso per il nostro domani ».

Onorevoli colleghi, cerchiamo di fare una analisi spassionata ed obiettiva per arrivare a delle conclusioni che, a nostro giudizio, debbono essere tenute in seria considerazione, perchè quando è in pericolo la struttura economica, onorevoli colleghi, è la casa stessa in cui viviamo che brucia. Se la struttura si deteriora non vi può essere un interesse, sia pure della minoranza, dell'opposizione, a veder crollare l'edificio in cui viviamo. Noi possiamo esprimere la nostra opposizione per ragioni di divergenza politica ideologica in qualsiasi settore, ma verremmo meno ad un nostro preciso dovere, nei confronti del popolo italiano, se godessimo della distruzione dell'apparato economico perchè attraverso la distruzione dell'apparato economico potremmo vedere travolta la situazione politica. Vediamo di trovare le cause e vediamo di individuare e sottolineare quelle che secondo noi potrebbero essere le terapie adatte. Dunque, il nostro sistema economico è caratterizzato, oltre che dai tradizionali squilibri settoriali, territoriali, sociali, da un'economia dualistica che anzi, date le Regioni a statuto speciale che coronano il nostro ordinamento statale, si sta tramutando, e si è in parte tramutata, in un economia pluralistica.

Il nostro sistema economico è in questo momento contraddistinto obiettivamente — e su questo siamo tutti d'accordo — da tre stati di tensione. In primo luogo vi è la tensione tra la domanda e l'offerta globale, la quale genera una lievitazione dei prezzi perchè la carenza dell'offerta in termini reali

di beni e servizi può pareggiarsi con la domanda solo attraverso un aumento della sua espressione in termini monetari. Secondo: disavanzo della bilancia dei pagamenti; ed è questa una constatazione che più volte dai nostri banchi abbiamo sottolineato: abbiamo sottolineato il fenomeno ed abbiamo sottolineato le cause. Io non faccio distinzione tra questo Governo ed il precedente, per una semplice constatazione e cioè che questo Governo è il Governo degli ex Segretari dei partiti e pertanto ha la stessa precisa responsabilità anche dell'azione degli altri Governi che erano espressi dai partiti di cui i Segretari di allora oggi siedono nei banchi dei Ministri. Pertanto vi è una continuità politica ed una responsabilità politica per tutta l'azione dei tre ultimi Governi che si sono succeduti.

Disavanzo della bilancia dei pagamenti. La bilancia commerciale, per quanto sappiamo, nei primi tre mesi del 1964 ha dato i seguenti risultati: importazione 1.299,4 miliardi; esportazione 825,4 miliardi, con un disavanzo del saldo merci di 374 miliardi e con un aumento del 46,6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E se pensiamo che l'anno precedente è stato l'anno della crisi più acuta, che non era nelle previsioni, non possiamo fare a meno di sottolineare che quando noi indicavamo dai nostri banchi i mille miliardi di *deficit* della bilancia commerciale ci si tacciava di profeti di sventura, e siamo, poi, arrivati a 1.558 miliardi. Nel primo trimestre di quest'anno siamo ad un 46 per cento di incremento del *deficit* del saldo merci rispetto al trimestre di quell'anno, che è stato l'anno della crisi, della frana, degli 800 miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti; l'anno in cui la nostra economia di consumo ha dovuto mutuare dai sistemi esteri ben 800 miliardi, oltre all'indebitamento del sistema bancario, che ha raggiunto cifre notevoli in volume.

Il Governatore della Banca d'Italia, in possesso di dati che noi non abbiamo, ha sottolineato che in aprile e in maggio vi sono degli elementi di miglioramento. Si è però affrettato, responsabilmente, ad aggiungere che questi elementi di miglioramento non

sono definitivi, non indicano, cioè, un mutamento della situazione, pur imponendosi alla nostra attenzione. Pertanto siamo avviati verso una cifra *record* di disavanzo della bilancia dei pagamenti. E non parliamo del saldo merci, che è alla base della discrasia che si è verificata.

Terza tensione: l'insufficienza del risparmio per le occorrenze degli investimenti, assolutamente necessari per un ragionevole sviluppo del nostro sistema economico. Ciò è concatenato con le due tensioni di cui ho fatto menzione precedentemente. Vivendo in un'economia di consumo, se il risparmio è diretto al consumo, evidentemente non è conigliato agli investimenti.

Io qui voglio fare una parentesi. È necessario convogliare agli investimenti il risparmio che si indirizza invece verso i consumi, necessari o no. Questa tendenza è frutto anche di un clima politico. Il Governatore della Banca d'Italia si è affrettato ad indicare il rimedio drastico: blocco dei salari, cancellazione della scala mobile, paralisi della potestà negoziale delle organizzazioni sindacali. Come dissi in Commissione, benchè mi inchini di fronte al tecnico, non sono d'accordo nè sulla diagnosi nè sulla terapia. Non sono d'accordo sulla diagnosi, perchè il Governatore della Banca d'Italia comincia con l'essere in contrasto con la diagnosi che fece il 31 maggio 1963 (e potremmo anche dire di un altro contrasto, perchè si dimentica che nel 1962 fu proprio il Governatore della Banca d'Italia ad aumentare quella liquidità che oggi indica come una delle cause dell'attuale situazione). Ma si trova anche in contrasto, quando indica come causa dell'insufficienza del risparmio l'esplosione dei consumi, in forza della potestà negoziale delle organizzazioni sindacali, con la diagnosi che fece l'anno scorso; perchè allora indicò la dilatazione dei consumi come una delle cause, una delle componenti della crisi, ma indicò nella dilatazione della domanda globale, di cui una componente era la domanda pubblica, la causa di quel drenaggio del denaro che aveva provocato la situazione di tensione creditizia, causa della carenza di denaro per quanto concerne le aziende pubbliche e le aziende private. Per-

tanto aumento dei costi, pertanto discrasie tra costi e ricavi; quelle discrasie che hanno reso non più competitivi i nostri prodotti nei mercati esteri, con la conseguenza di indiscriminato aumento delle importazioni.

Onorevoli colleghi, l'economia ha una sua forza interiore, si manifesta e si sviluppa malgrado le norme, malgrado le leggi, malgrado i divieti. Ecco perchè i calmieri non hanno mai sanato le situazioni. Il calmiere corrisponde ad una economia di guerra, e funziona — quando funziona — se è sorretto da norme penali drastiche e da adeguati controlli; ma neanche allora, e lo abbiamo visto sempre nell'economia di guerra.

Così le importazioni. Perchè vi è questa discrasia? Perchè, qualunque sia la ragione, se un prodotto all'interno viene a costare dieci, per una inflazione all'interno, e lo stesso prodotto può essere acquistato nei mercati esteri a sette od a sei, è evidente che si inaridisce la fonte di produzione del prodotto all'interno, e si impone il fenomeno dell'importazione. Noi ci troviamo in questa situazione proprio per la discrasia tra costi e ricavi, che ha prodotto quei fenomeni ai quali mi sono richiamato. Questo avviene oggi in grande stile, avviene per i prodotti chimici: per fare un esempio, l'insulina non è più competitiva. Oggi converrebbe importarla piuttosto che fabbricarla in Italia. Si fabbrica ancora, ma ne sarebbe molto più economica l'importazione. Infatti mentre una volta, nei sistemi economici che si adattavano alle situazioni, attraverso il raffronto con l'oro, la lievitazione dei prezzi all'interno e l'inflazione monetaria all'interno avevano riflessi oltre i confini, oggi in una economia di scambi internazionali, in un sistema ancorato al Fondo monetario internazionale, con il valore della moneta ancorato al dollaro ed all'oro, può esistere un'inflazione all'interno senza ripercussioni all'esterno. Difatti voi vedete che il dollaro, in tutti questi anni in cui vi è stata, in termini monetari, una inflazione all'interno sensibile, che è arrivata a circa il 28 per cento, è rimasto ancorato, secondo la dichiarazione a suo tempo fatta, credo nel 1960, dal Fondo monetario internazionale, alla parità di 624 lire.

Ma questo porta alle importazioni indiscriminate, incrementate poi da altri fenomeni complessi, come il fenomeno agricolo e la carenza di materie prime alimentari che impongono una dilatazione delle importazioni determinate dall'esplosione dei consumi. È dunque una serie di fenomeni a catena. L'aumento delle retribuzioni al lavoro dipendente, in eccesso all'aumento della produttività, è dunque un elemento, una delle componenti del fenomeno in esame, ma non è la sola causa. Noi sosteniamo che la componente, la determinante maggiore è la dilatazione indiscriminata della spesa pubblica.

Su questo argomento tanto delicato il Governatore della Banca d'Italia, quest'anno, ha taciuto; ha cancellato dalla sua relazione quanto formò oggetto, l'anno scorso, di ampia discussione e di indicazione di causa efficiente del deterioramento previsto della nostra economia.

Nella relazione si nota, in armonia con questa cancellatura, un'altra cancellatura. L'anno scorso il dottor Carli ebbe il coraggio di dire: noi siamo indipendenti dal potere politico. Quest'anno non lo ha detto. Io voglio sottolineare questo particolare. Vorrei aggiungere che la mancata riaffermazione di indipendenza è comprensibile, perchè il Governatore della Banca d'Italia ha diviso le responsabilità di Governo in quanto ha partecipato, quasi Ministro tecnico, alle decisioni dei Ministri dei dicasteri economici.

Non vi è stata riunione di Ministri economici alla quale non partecipasse il Governatore della Banca d'Italia. Pertanto, questa sua decantata e pretesa indipendenza è diventata subordinazione. Ecco perchè una delle maggiori cause efficienti del deterioramento della situazione economica è stata accantonata dal tecnico autorevole e impegnato. Per l'avvenire, se non si pone rimedio, ammonteremo ad altri sorprendenti ma colpevoli accantonamenti. E parlando della dilatazione della spesa pubblica io non mi riferisco solo allo Stato, ma anche alle Regioni, alle Province, ai Comuni.

Del resto, il ministro Colombo ci dette un quadro pesante, per non adoperare un altro termine, della situazione delle amministra-

zioni comunali, nella sua relazione in questa Aula il 27 aprile. Ci fece presente l'ammontare dei mutui contratti non solo per le necessità delle amministrazioni ma per coprire precedenti *deficit*, quindi indebitamento assolutamente improduttivo. Siamo a cifre iperboliche di migliaia di miliardi complessivamente.

Onorevoli colleghi, ecco la conclusione di questa breve diagnosi. La dilatazione della spesa pubblica è evidente: facendo mancare al mercato dei valori mobiliari l'ossigeno si ha come conseguenza l'aumento della discrasia tra costi e ricavi delle aziende, l'aumento delle importazioni e quindi il *deficit* della bilancia dei pagamenti, cioè del bilancio valutario. Il 1963 ha segnato un *record* di 800 miliardi e, onorevole Ministro del tesoro, non oso nemmeno indicare la cifra che riscontreremo alla fine del 1964, continuando di questo passo. Come è avvenuto per l'anno scorso, sarei additato come profeta di sventura, anche se gli sprovveduti amministratori a fine periodo debbono riconoscere che le previsioni erano ottimistiche: comunque, se siamo arrivati ad 800 miliardi nel 1963, è chiaro che ci si avvia verso i 1.500-1.700 miliardi di *deficit* della bilancia dei pagamenti. Ma ripareremo a fine anno di queste cifre che abbiamo responsabilmente previsto e indicato.

Onorevoli colleghi, come ho già detto, noi siamo in disaccordo con la terapia indicata dal Governatore della Banca d'Italia. Come abbiamo scritto nella nostra relazione, noi siamo per una ordinata dinamica sindacale e salariale. Le organizzazioni sindacali, a nostro avviso, debbono essere poste in condizioni uguali a quelle volute dalla Costituzione della Repubblica. I sindacati debbono avere la personalità giuridica, debbono esprimere la loro potestà negoziale come persone giuridiche pubbliche, ma l'attività sindacale deve permanere come fattore dinamico della nostra economia industriale e della nostra economia in genere.

In questa situazione politica è assurdo parlare di blocco indiscriminato dei salari o della scala mobile, perchè, come è dimostrato in tutti i Paesi, ad eccezione di quelli che non hanno i nostri sistemi di libertà,

non è possibile poter cancellare con un tratto di penna un settore vitale, un settore propulsivo. Quando, onorevole Colombo, attraverso il convincimento e il potere negoziale delle parti, nonché l'intervento dello Stato, si parla di tenere l'incremento salariale nei limiti dell'incremento della produttività, potete trovarci consenzienti, in quanto è evidente che se l'incremento dei salari supera l'incremento della produttività le stesse organizzazioni sindacali debbono convincersi che l'economia di consumo che ne deriva è una economia che incide sul capitale. Ma una cosa è incanalare l'aumento dell'indice dei salari accanto all'aumento dell'indice della produttività, con un perfetto o quasi parallelismo tra i due indici, e altra cosa è parlare di blocco o addirittura di cancellazione della scala mobile, di blocco dei salari, ciò che sarebbe fattore di turbamento economico e fattore di turbamento politico.

Altra terapia indicata dal ministro Giolitti: risolvere i problemi congiunturali con la soluzione dei problemi di struttura. Onorevoli colleghi, permettetemi di sorridere a questo punto. Veramente io non mi so spiegare come sia possibile, in una compagine governativa, un coro a due voci — Ministro del bilancio e Ministro del tesoro — così contrastante in un punto essenziale.

Per quanto riguarda la lettera, onorevole Colombo, (mi ricordo « Il ballo in maschera »: la tragedia mutò in commedia) siamo arrivati alla commedia. Era molto meglio che questa lettera fosse depositata presso la Presidenza delle Camere e fosse così evitata al Parlamento questa pagina deteriorata, anche perchè tutti conoscono il contenuto della lettera, e non è attraverso l'uso del dizionario dei sinonimi che si possono risolvere i problemi politici: i concetti fondamentali sono quelli che sono.

Il Ministro del tesoro ha sentito la necessità — ed era suo diritto, anzi vorrei dire che era suo dovere — di far presente al Presidente del Consiglio una sua particolare valutazione della situazione. Noi vorremmo, anzi, che tutti i componenti del Governo, quando fossero in possesso di dati di un certo rilievo, li comunicassero al Presidente del Consiglio o al Presidente della Repub-

blica. L'errore l'ha commesso il Presidente del Consiglio, perchè di fronte a questa diagnosi era suo preciso dovere di lealtà informare il Parlamento, specialmente dopo che il contenuto della lettera è stato reso noto attraverso indiscrezioni della stampa. Era dovere del Presidente del Consiglio presentarsi, tanto più essendone stato richiesto, al Parlamento e comunicare non tanto il contenuto del documento, quanto i fatti, le valutazioni economiche, le valutazioni politiche, la dinamica economica che avevano ispirato, giustamente, il Ministro del tesoro a comunicargli quale era la situazione.

Infatti, onorevoli colleghi, il Governo, dal punto di vista costituzionale, dal punto di vista politico, ma soprattutto dal punto di vista morale, deve essere al di sopra e al di fuori degli interessi politici dei partiti che hanno espresso i singoli Ministri. Il Governo è il Governo di tutti gli italiani, non è il Governo dei quattro partiti che compongono la maggioranza; e chi ha l'onore e l'onore di presiederlo si deve sentire avulso da una maggioranza politica. Se il Presidente del Consiglio non ha il senso dello Stato, cambi mestiere; si ritiri ai suoi studi e alla sua Università, tanto più che si è creata una cattedra, qui a Roma, attraverso una legge che è stata approvata in Commissione tra l'indifferenza generale, nel caos della fine legislatura.

De Gasperi, con tutti i suoi difetti, aveva il senso dello Stato, come noi, da avversari, gli abbiamo sempre riconosciuto lealmente; in ogni momento della sua azione, al di sopra e al di fuori della formazione politica che lo aveva espresso, egli sentiva di essere un Presidente del Consiglio.

L'onorevole Moro, no! Nego che abbia minimamente il senso dello Stato! E questa commedia che si sta tramutando in farsa, lo dimostra ancora una volta, tanto più, onorevoli colleghi, di fronte ad un altro documento, alla lettera di Hallstein a lui diretta. Senatore Gava, vogliamo considerare almeno questo un documento non privato, ma pubblico, un atto ufficiale del Presidente della CEE al Presidente del Consiglio di uno degli Stati partecipanti? Quella lettera contiene una diagnosi pesante della situazio-

ne italiana, e consiglia terapie e rimedi per superare il pericolo mortale della economia italiana. Che sia poi un pericolo mortale, o che sia un collasso (potremmo regalare il Dizionario dei sinonimi del buon Tommaseo sia al Presidente del Consiglio sia all'onorevole Colombo) quello che conta è il concetto: l'espressione usata non cambia la situazione.

Credo dunque che non abbia precedenti il fatto che, mentre si discute il bilancio dello Stato, in un momento non dico tragico, ma drammatico della situazione economica, si neghi al Parlamento, che lo ha richiesto in modo specifico, la conoscenza di due documenti fondamentali di giudizio. Il fatto, ripeto, non deve aver precedenti nella democrazia parlamentare, che, essendo una casa di vetro e non la camarilla di uno, due o quattro partiti, non può escludere, dalla conoscenza delle cause efficienti di una drammatica situazione, l'opposizione. Non che a noi sfuggano o possano essere sfuggiti degli elementi; ma sarebbe stato bene conoscere in questo momento la precisa volontà della CEE nei confronti del nostro Paese, membro della Comunità europea, ed i propositi di sanzioni previste nelle clausole di salvaguardia del trattato, al di là dei dinieghi che sono stati fatti a nome del Governo. In buona sostanza, siamo arrivati all'assurdo di negare al Parlamento, che sta discutendo il bilancio e la situazione economica, la conoscenza di due documenti che avrebbero, quanto meno, illuminato il Parlamento stesso circa alcuni dati precisi e circa la volontà della CEE nei confronti del nostro Paese. E, tornando all'onorevole Giolitti, Ministro del bilancio, che è stato prodigo di comunicati sull'«Avanti!», io vorrei chiedergli: ma con la sua autorità di Ministro del bilancio — che ha confessato sull'«Avanti!» di non aver mai saputo, nè nel Consiglio dei ministri, nè nelle riunioni dei Ministri finanziari l'esistenza di questi documenti — non avrebbe potuto chiedere al Presidente del Consiglio, al ministro Colombo, il contenuto di questo documento? Perché il ministro Colombo non ha avuto questa richiesta precisa dall'onorevole Ministro del bilancio? (*Interruzione del relatore di mi-*

noranza Bertoli). Facciamo anche l'ipotesi che il ministro Giolitti non l'abbia voluto vedere, ipotesi che potrebbe interessare forse di più alle delegazioni. Parlo di delegazioni perchè siamo arrivati anche a queste; secondo una nuova teoria costituzionale, che è stata sostenuta nell'altro ramo del Parlamento, il Governo sarebbe formato — ed io propongo allo studio dei costituzionalisti questa nuova formula — di delegazioni di partiti. Non c'è più il Governo della Nazione; il Governo è un mosaico formato da quattro tessere e ciascuna tessera è una delegazione dei partiti al Governo; pertanto può darsi, senatore Mariotti, che la delegazione socialista non abbia voluto vedere la lettera per allontanare qualsiasi possibilità di incrinatura della coalizione.

Ricordo che Leone X soleva dire a suo fratello: godiamoci il Papato giacchè Dio ce lo ha dato. E questo può darsi che sia il ritorno dei componenti delle quattro delegazioni dei partiti al Governo, prescindendo dalla situazione economica e dalla situazione del popolo italiano, ultimo destinatario del cerino che brucia in mano a coloro che tengono le leve del potere.

Peraltro, il ministro Giolitti dimentica anche le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, in cui si distingueva nettamente il primo periodo dal secondo periodo, i provvedimenti del tempo breve « congiuntura » dai provvedimenti del tempo lungo « riforme strutturali » e che il Presidente del Consiglio aveva preso prima di tutto l'impegno di risanare la situazione congiunturale e di parlare successivamente dei provvedimenti del tempo lungo, delle riforme di struttura. Il ministro Giolitti, dopo aver sostenuto questa tesi, l'ha rivoluzionata, poichè i provvedimenti di congiuntura — egli ha detto — non mutano la situazione. E noi quante volte abbiamo detto da questi banchi che i provvedimenti cosiddetti anti-congiunturali, che poi non erano che provvedimenti fiscali nel senso più vero della parola, non avrebbero potuto mutare minimamente la situazione congiunturale, anzi l'avrebbero accentuata facendo apparire lo spettro della disoccupazione! Quanto siamo stati profeti! Ed era facile esserlo, non ce

ne facciamo nessun merito, nell'esame della situazione. Vista l'impotenza di questi provvedimenti che non mutano la situazione, allora si cambiano le carte in tavola ed il ministro Giolitti dice: poichè la causa efficiente dell'attuale situazione è rappresentata dalle famose insufficienze settoriali, territoriali e sociali, attraverso le riforme di struttura, facendo venire meno la causa efficiente, la congiuntura si risanerà.

Ci sono due contraddizioni in questa diagnosi e terapia del ministro Giolitti. La prima è che nella sua relazione ha sostenuto la necessità della diminuzione della spesa pubblica, e dovrà spiegarci come si concilia tale necessità con le riforme di struttura; la seconda contraddizione sta tra l'esigenza di un miglioramento dell'apparato amministrativo e le riforme di struttura, tra cui la legge urbanistica che dà alle amministrazioni comunali altri poteri. Queste due contraddizioni il Ministro del bilancio ce le spiegherà in sede di replica.

In questo momento in cui anche l'Enel — e i Ministri lo hanno negato — richiede urgentemente attraverso l'avvocato Di Cagno 650 miliardi per bisogni immediati, in un momento in cui vi è una discrasia nell'IRI tra il capitale impiegato e l'indebitamento, in un momento in cui l'Ente nazionale idrocarburi ricerca insistentemente possibilità di finanziamento, non tanto per la dilatazione degli impianti, quanto per il pagamento delle dilatazioni già in atto, con una discrasia dell'84-85 per cento tra il capitale impiegato e le necessità, in un momento in cui siamo arrivati all'accordo sindacale per quanto concerne gli assegni familiari, per utilizzare il saldo del conto assegni familiari per la costruzione delle case GESCAL — non so quanto ciò sia in armonia con la onestà amministrativa, prima che con la Costituzione della Repubblica — e probabilmente quei 90 miliardi a disposizione sono già stati impiegati in quanto siamo arrivati persino a sconoscere le operazioni che sono avvenute — si parla di immediata attuazione delle Regioni, di immediata presentazione della legge urbanistica, di un'altra nazionalizzazione, senza por mente che tutti i Ministri, dall'onorevole Colombo all'onorevole

Giolitti, le due voci dissonanti di questa decafonìa ministeriale, hanno richiesto che la spesa pubblica si riducesse; dimenticando inoltre che in via ufficiale la famosa Commissione speciale di studio per l'attuazione delle Regioni, presieduta dall'ottimista senatore Tupini, alla pagina 86 del primo volume ha affermato che « la percentuale dei tributi erariali delle singole Regioni è stata per la Sicilia 84,9 per cento, per la Sardegna 87,7 per cento, per il Trentino-Alto Adige 79,9 per cento, per la Val D'Aosta 45 per cento ». E ricordo altri calcoli condotti da un illustre economista, che si fermò al 1955: l'erario avrebbe perso, per la Regione Trentino-Alto Adige, il 19,2 per cento delle sue entrate tributarie, per la Valle D'Aosta il 27,2 per cento, per la Sardegna 47,4 per cento, per la Sicilia il 62,8 per cento. Einaudi concluse le sue ricerche fra ostacoli di ogni genere, con una malinconica frase: « Il desiderio di luce pareva onesto, e parrebbe necessario soddisfarlo quando si vogliono compiere nuovi passi sulla via dell'applicazione del principio regionalistico. Il frutto fu di silenzio: non si sapeva nulla e si continuò a non sapere nulla ».

Oggi non si sa nulla e si continua a non sapere nulla; si continua, direi, a negare la verità al Parlamento ed a racchiudersi come ricci nel ristretto ambito della coalizione governativa; le quattro tessere della delegazione dei singoli partiti al Governo ignorano la realtà economia, e vanno verso la morte sulla zattera della « Medusa ».

Onorevoli colleghi, io vorrei dire al ministro Giolitti che egli non ha nulla del suo avo, che ha dimenticato tutto del suo avo, e fa di tutto per cancellarne anche il nome. Io vorrei ricordare quanto ebbe ad affermare Giolitti in un noto discorso il 16 marzo 1924 a Dronero: « Il mondo moderno apprezza certamente sempre più le questioni morali, ma sarebbe pericoloso non vedere che ancora è dominato dalle questioni economiche, che senza una forte finanza e con una moneta molto svalutata lo Stato non è completamente indipendente ». E rivolgendosi al Governo, che allora si avviava verso riforme di struttura, la « volpe » di Dronero proseguì: « Affronti il Governo molto ener-

gicamente la questione finanziaria; metta ordine al bilancio; tagli inesorabilmente le spese non indispensabili; rinvi a tempi migliori quelle non urgenti e le riforme di struttura; ristabilisca su basi sicure il credito dello Stato; porti il nostro Paese al livello di quelli il cui credito è indiscusso, ed avrà procurato all'Italia, nel campo economico e quindi anche nel campo politico, una nuova grande vittoria ».

Vorrei che il Ministro del bilancio ricorresse queste parole di Giovanni Giolitti, nel momento in cui farnetica di riforma di struttura, mentre la nostra economia va a picco. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dalla estrema destra*).

MARIOTTI, *relatore*. Però poi venne il fascismo!

NENCIONI, *relatore di minoranza*. Vorrei ricordare che, nella valutazione di Giovanni Giolitti, che parlava nel 1924, quando il fascismo era già al potere, si trattava di realizzare « una nuova grande vittoria ». Pertanto, per Giolitti l'avvento del fascismo era stato una vittoria e la nuova grande vittoria sarebbe stata la vittoria economica: il pareggio del bilancio che il ministro De Stefani raggiunse.

PRESENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Bertoli.

BERTOLI, *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, dobbiamo in primo luogo notare che la discussione di questo bilancio unico, sia pure semestrale, è stata irta di gravissime difficoltà, alcune delle quali io ritengo addirittura insormontabili; e non direi che queste difficoltà derivino e siano collegate soltanto a fatti di ordine tecnico, cioè alla mancanza di esperienza per organizzare il nuovo tipo di discussione, data la nuova legge del bilancio, o al ritardo di conoscenza da parte della Commissione, e poi anche qui in Aula, di alcuni documenti importanti come, per esempio, la nota preliminare e la relazione del Presidente del Comitato di coordinamento dei ministri per il Mezzogiorno.

Nè mi sembra che abbiano molta importanza su queste difficoltà fatti, come dire, parapolitici: per esempio, lo scarso impegno della maggioranza nella discussione in Commissione, che si è manifestato con scarsi e marginali interventi; la scarsa considerazione che durante la discussione si è data alle relazioni, e non soltanto alle relazioni di minoranza, ma anche a quella di maggioranza ed anche a quelle parti delle relazioni che, come la nostra, contenevano una contestazione pacata ma profonda, condotta con l'aspirazione ad un metodo che direi scientifico della politica del Governo di centro-sinistra.

No, le difficoltà più gravi sono quelle di ordine prettamente politico che sono sopraggiunte durante la discussione del bilancio. Mi riferisco alla lettera del Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio, mi riferisco alla lettera del Presidente Hallstein al Presidente del Consiglio e ad un susseguente discorso del Vice-presidente della CEE Marjolin; mi riferisco anche alla relazione del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea dei partecipanti.

Già a lungo si è parlato, in quest'Aula e fuori, della gravità della lettera dell'onorevole Colombo da due punti di vista, dal punto di vista dei rapporti fra Governo e Parlamento, e dal punto di vista del suo contenuto, cioè del giudizio che in quella lettera è espresso sulla situazione economica e sull'azione del Governo per affrontarla.

Per quanto riguarda i rapporti Governo-Parlamento, si è avuto questo: è stata iniziata, nel Parlamento, la discussione sul bilancio, che è poi la discussione sulla politica economica del Governo ed anche sulle prospettive di questa politica. Questa discussione si è iniziata sulla base di alcuni documenti, quali la Relazione generale economica, la Nota preliminare al bilancio, se pure avuta con ritardo, e sulla base delle esposizioni dei Ministri del bilancio e del tesoro, infine sulla base delle dichiarazioni dei vari Ministri nella Commissione speciale, della relazione di maggioranza e della relazione dell'attività di coordinamento del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Da tutti questi documenti appariva un quadro complesso della situazione e già risultavano diagnosi, terapie, prospettive, impegni anche di Governo, come, per esempio, l'impegno assunto in Commissione speciale dal ministro Pieraccini di presentare entro la fine di giugno la legge urbanistica al Parlamento, come l'impegno del Ministro del bilancio di presentare il piano quinquennale entro la fine di giugno. Improvvisamente tutto ciò non vale più. Uno dei più responsabili Ministri, e non solo per l'alta ed importante funzione che ha nel Governo, derivante dal tipo del suo Dicastero, ma anche importante, direi, per la posizione che assume nel partito di maggioranza, il più grande partito tra quelli che formano la coalizione governativa, dichiara che la situazione economica non è più quella rappresentata nei documenti ufficiali in possesso del Parlamento, ma che è catastrofica — collasso, pericolo mortale — che gli impegni programmatici, alcuni dei quali, ripeto, sono stati riconfermati da Ministri responsabili durante la discussione in Commissione speciale, non valgono più e che se si fanno le Regioni, se si approva la legge urbanistica, se si realizza una programmazione, che non dico intacchi ma che soltanto minacci di toccare la struttura economica, il Paese precipita nel baratro.

Onorevoli colleghi, badate, non si tratta qui di una visione personale del ministro Colombo: anche se così fosse si porrebbe sempre il problema personale, per lui, di restare in un Governo e realizzare una linea politica che sia in contrasto con le sue convinzioni. Ma questo è un problema di coscienza personale che il Ministro deve risolvere da solo. La lettera è diretta al Presidente del Consiglio e le considerazioni contenute in essa sono fatte in qualità di Ministro del tesoro. Non si tratta di uno sfogo personale o di sue personali apprensioni: si tratta di una lettera che ha lo scopo preciso di influire sulla condotta del Governo. Infatti, per premere, per far pesare quelle indicazioni, c'è la convocazione alle 9 di sera presso il Ministero del tesoro, da parte del dottor Ventriglia, di un redattore di un quotidiano di grande diffusione e c'è la comu-

nicazione, mai smentita fino ad ora, del contenuto della lettera. Reazione della stampa e, sulla stampa, reazione di un altro Ministro responsabile che dichiara di non aver mai sentito parlare del contenuto della lettera nel Consiglio dei ministri e che se gli intendimenti del Ministro del tesoro fossero quelli della lettera il Partito socialista italiano avrebbe da ciò tratto le necessarie conseguenze politiche.

Poi c'è il comunicato ufficioso del Presidente del Consiglio in cui non si smentisce e in parte si conferma il contenuto della lettera; c'è l'articolo di fondo del Ministro del tesoro sul giornale del suo partito, che non smentisce la lettera, ma che chiaramente riparla della necessità di riconsiderare, in base alle esigenze congiunturali, i tempi e i modi di attuazione del programma governativo.

La discussione giunge in Senato e da parte nostra si fa la richiesta di sospendere la discussione del bilancio. C'è ancora un altro intervento ambiguo del Ministro del tesoro; il Presidente del Senato interviene invitando il Governo a portare la lettera a conoscenza del Senato e si hanno riunioni delle direzioni dei partiti della coalizione, colloqui del Presidente del Consiglio con i Segretari dei vari partiti della coalizione e si assicura che lunedì prossimo verrà qui il Presidente del Consiglio a far sapere al Senato qual è il contenuto e il significato della lettera rispetto alla situazione economica.

Ieri si è conclusa poi un'altra riunione estremamente importante tra i partiti della coalizione, in cui della lettera non si è parlato più, e pare che tutto sia calmo e che i partiti abbiano ritrovato completamente il loro accordo.

Oggi ancora il Parlamento, di cui il Governo è soltanto l'organo esecutivo, non è informato di nulla e noi continuiamo a discutere sul bilancio malgrado che il Senato abbia avvertito il disagio ed anzi l'impossibilità, direi, di continuare questa discussione in base a documenti e a dichiarazioni responsabili che non sappiamo se siano ancora validi.

Il semplice racconto di questa storia è un'accusa contro il Governo per il modo an-

ticostituzionale, oltre che irriguardoso — potrei dire, per usare una parola più forte, tracotante — con cui considera i suoi doveri verso il Parlamento. E poi, per completare il quadro dei rapporti tra Governo e Parlamento, che si presentano appunto in base agli ultimi avvenimenti, c'è un'altra lettera, anche questa estremamente importante, la lettera del Presidente della Commissione esecutiva della Comunità economica europea, Hallstein, inviata al Presidente Moro il 23 maggio, quando, per una fortuita circostanza, il ministro Colombo era a Bruxelles. In questa lettera, almeno dalle indiscrezioni che conosciamo dalla stampa, si parla di inasprimenti creditizi, di rialzo del tasso di sconto, si parla del blocco dei salari che nei prossimi diciotto mesi devono essere contenuti, come espansione soltanto ed esclusivamente monetaria, nella misura

del 4-5 per cento. Sembra anche che a queste condizioni, e ad altre che si dice siano più gravi ma che noi non conosciamo, sia subordinata la possibilità di un prestito al nostro Paese da parte della Germania federale.

A questa lettera si aggiunge il discorso di Marjolin il quale, considerando la situazione economica dei singoli Paesi della Comunità economica europea, dichiara che sono stati fatti dei progressi in Belgio e in Francia, che questi progressi non sono ancora evidenti in Italia, ma che certamente si avranno in seguito alle misure che il Governo italiano è in procinto di prendere per affrontare il fenomeno dell'inflazione. Praticamente il Vice Presidente della CEE sa che il Governo dovrà prendere delle misure per affrontare l'inflazione. Tutto ciò all'insaputa del Parlamento.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue BERTOLI). Abbiamo infine la relazione di un altissimo funzionario dello Stato, il Governatore della Banca d'Italia che, sorpassando di molto le mansioni affidate alla sua competenza, in un documento ufficiale importantissimo fissa — egli funzionario — la linea della politica economica del Governo, e tenta poi di dimostrare, con il peso della sua alta autorità e con la sua indiscussa capacità di tecnico — e ciò con grandissimo gradimento e plauso di tutte le destre — che quella linea è l'unica possibile.

Oggi noi qui in Senato, mentre discutiamo il Bilancio, ci troviamo di fronte a parecchie diagnosi della situazione economica e a diverse proposte di politica economica, tutte, in un modo o nell'altro, agenti nell'ambito dell'azione del Governo.

Il Ministro del bilancio, esaminando la situazione economica, ci ha parlato di cause strutturali dell'attuale difficile congiuntura; ha descritto la situazione come difficile ma tutt'altro che catastrofica, ed

ha anche messo in evidenza, senza sminuirne il significato, i lievi sintomi di miglioramento che nel primo trimestre del 1963 si sono manifestati per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti e il livello dei prezzi. La politica economica che egli ha proposto, e che noi abbiamo, nel complesso, criticato, è quella di affrettare le riforme, la realizzazione della legge urbanistica, la costituzione delle Regioni, la programmazione, la legge anti-trust e la riforma fiscale; egli ha anche proposto un freno all'espansione dei consumi attraverso il contenimento dei salari — contenimento accettato, secondo la sua espressione, autonomamente dai sindacati in vista di contropartite — la stabilizzazione come garanzia dell'occupazione e lo statuto dei diritti dei lavoratori. In un *memorandum* ai sindacati ha proposto di considerare la possibilità di un aumento monetario dei salari del 12 per cento con l'accettazione contemporanea, però, dell'aumento dei prezzi del 5 per cento, ciò che corrisponderebbe ad un aumento reale dei sa-

lari del 6,6 per cento, e ha dichiarato, in quel *memorandum* che, se l'aumento dei salari fosse, non del 12, ma del 16 per cento, ciò comporterebbe (ci sarebbe molto da discutere su questo « comporterebbe ») un aumento dei prezzi del 9 per cento, e in realtà l'aumento effettivo dei salari sarebbe inferiore a quello proposto in base all'aumento monetario del 12 per cento, perchè sarebbe del 6,4 per cento, invece che del 6,6 per cento.

Il Ministro del tesoro presenta la situazione come controllabile, nelle dichiarazioni in Parlamento. È vero però che non si pronuncia sulle cause strutturali nè sulla separazione dei due tempi, che era stata negata dall'onorevole Giolitti. Come proposta concreta, ufficiale, fa soltanto quella della contrazione della spesa pubblica in tutti i settori dello Stato, degli enti locali, delle partecipazioni statali, della politica del bilancio e perfino della politica di gestione del bilancio, insieme con l'aumento delle tariffe dei servizi pubblici. Il settore pubblico, anche per quanto riguarda gli investimenti, deve tirarsi indietro e lasciare la massima libertà al settore privato. Durante la discussione, in Commissione e in Aula, e anche abbastanza ampiamente nella nostra relazione di minoranza, abbiamo confutato la validità di queste posizioni.

Il Ministro del tesoro ha però un'altra faccia, oltre a questa; una faccia non in contrasto forse con quella ufficiale ma che, secondo me, rende ancor più espliciti i connotati che si intravedono nella posizione ufficiale. Egli dice: la situazione economica è gravissima, il pericolo è mortale. Bisogna assicurare la stabilizzazione a ogni costo, con o senza l'accordo dei sindacati, senza riguardo alcuno ai pericoli di deflazione e di disoccupazione; occorre rastrellare nei prossimi 18 mesi 600 miliardi che debbono essere sottratti ai consumi (cioè, praticamente, ai salari dei lavoratori); niente riforme di struttura: le Regioni costano 300 miliardi, la legge urbanistica blocca il settore edilizio già in gravissima difficoltà; niente imposta patrimoniale, niente statuto dei lavoratori. Le riforme sono dogmi di cui non si conosce neanche bene il significato. Occor-

re anzi fare presto su questa strada, perchè fra i soci della Comunità europea stiamo creando delle difficoltà ed essi sono verso di noi sempre meno cordiali; come è stato dimostrato dalla lettera — di cui si conosce solo qualche indiscrezione — del Presidente della CEE, Hallstein, al Presidente del Consiglio Moro.

Altro che i due tempi! Il secondo tempo non deve neppure esistere, perchè persino l'ombra del secondo tempo potrebbe essere l'ombra di Banco per l'economia del nostro Paese, e minacciare un aggravamento della situazione.

Se osserviamo una certa concordanza fra le cose che ha detto il Ministro del tesoro e una parte del contenuto della lettera Hallstein, vediamo però un contrasto nelle ultime espressioni dell'azione governativa. Nella lettera Hallstein è proposto ad esempio, con forza (« con poca cordialità », come si esprime il Ministro del tesoro) un contenimento dei salari monetari del 4-5 per cento, mentre il ministro Giolitti nel suo *memorandum* aveva proposto un contenimento dei salari del 12 per cento. Abbiamo poi la relazione del Governatore della Banca d'Italia, secondo il quale la situazione è preoccupante e i sintomi del miglioramento del primo trimestre non devono illuderci; la spinta inflazionistica sarebbe originata dall'aumento delle retribuzioni del lavoro dipendente, e dall'aumento del costo di lavoro per unità prodotta. Egli propone dunque il blocco dei salari, la proroga dei contratti di lavoro, l'inceppamento dell'organismo della scala mobile. La relazione del Governatore della Banca d'Italia è molto più complessa di questo schema con il quale io ho tentato di riassumerla, ma fra poco ritornerò su di essa.

La maggioranza della Commissione speciale dà anch'essa il suo giudizio sulla situazione: è un giudizio moderato e direi in un certo senso ottimistico; infatti è scritto in quella relazione che il sistema economico italiano ha una sanità essenziale; e poi in quella relazione c'è tutto quello che si vuole, perchè c'è la politica dei redditi, la selezione del credito, c'è la programmazione, la risoluzione della questione meridionale e del

problema dell'agricoltura, il nuovo assetto urbanistico, la necessità di favorire la formazione del risparmio, la necessità di favorire l'esportazione, di aiutare la media e piccola industria, la concomitanza dinamica di tutti gli sforzi per realizzare una linea di progresso equilibrato. Credo che questa relazione proponga così tutte queste cose, in maniera generica, appunto perchè è il frutto di un lavoro collettivo al fondo del quale evidentemente potevano anche esistere dei dissensi politici che si sono cercati di conciliare nella forma di questa relazione.

Dunque è difficile orientarsi per il Senato di fronte a queste contraddizioni, a questa confusione ed al modo come sono intervenuti in questa discussione i vari personaggi responsabili.

Il Governatore della Banca d'Italia, come ripeto esorbitando dai suoi compiti, sia pure di altissima responsabilità, ma che sono quelli di un funzionario di Stato, indica la politica economica al Governo del Paese; le pressioni sempre meno cordiali delle personalità della CEE, non si sa fino a qual punto sollecitate da altre personalità indigene, fanno sentire la loro azione. Le fughe burocratiche che si manifestano attraverso uno dei più intimi collaboratori del Ministro del tesoro, senza che sia toccata per niente la posizione di questo collaboratore che resta tranquillamente al suo posto, portano un altro elemento di disordine. Altro elemento di disordine è la caparbieta da parte del Presidente del Consiglio di non venire in Parlamento, malgrado le sollecitazioni della più alta personalità della nostra Assemblea, del Presidente, che lo ha invitato a venire a dare chiarimenti su questa situazione.

Però da questa confusione, da questo disordine, da queste contraddizioni e direi dalla stessa nebbia delle reticenze, delle smentite che avvolgono tutto questo complesso di cose, mi pare che emerga un concetto che accomuna tutte le forze governative compreso in esse anche il Governatore della Banca d'Italia, come è stato osservato giustamente poco fa dall'oratore che mi ha preceduto, ed è questo: per uscire

dalla situazione attuale bisogna contenere i salari. E questa mi pare che sia la questione prominente che riassume ed implica direi molte altre questioni importanti.

Delle altre questioni importanti abbiamo trattato nella nostra relazione, negli interventi dei senatori del mio Gruppo; abbiamo parlato della spesa pubblica, degli Enti locali, delle Regioni, della Pubblica amministrazione, delle partecipazioni statali, eccetera; e dobbiamo constatare con soddisfazione che durante il dibattito da parte della maggioranza non si è tentata neppure una confutazione delle nostre tesi e delle nostre argomentazioni.

Io tratterò del contenimento dei salari, che considero problema centrale, basandomi sull'elaborazione che dà il Governatore della Banca d'Italia a questa tesi perchè mi sembra più compiuta e mi sembra condotta con un impegno che si sforza di essere scientifico, pur risultando connesso con una scelta politica. Il processo inflazionistico, l'aumento dei consumi, il conseguente squilibrio della bilancia dei pagamenti, l'aumento dei prezzi, il rallentamento degli investimenti, cioè tutte le cosiddette difficoltà congiunturali debbono essere derivate dal fatto che negli ultimi due anni il reddito da lavoro dipendente sarebbe aumentato in misura molto maggiore della produttività media. Rimedio: blocco dei salari e di tutta la normativa a favore dei lavoratori che può realizzarsi con modifiche dei contratti di lavoro, e blocco della scala mobile. Si badi che, quando il Governatore della Banca d'Italia propone il blocco della scala mobile, ammette implicitamente che ci deve essere un aumento dei prezzi. Tale blocco non avrebbe significato altrimenti; è da escludere in via assoluta una diminuzione dei prezzi, perchè il blocco della scala mobile avrebbe in tal caso un effetto del tutto contrario a quello che si propone il Governatore.

Conseguenza di ciò: imposizione di un risparmio forzato a carico dei lavoratori per permettere l'espansione degli investimenti.

Io ritengo che sia necessario in primo luogo osservare che la lievitazione rapida delle retribuzioni è posteriore alla politica

della liquidità abbondante inaugurata dalla Banca d'Italia nell'autunno del 1961 con i noti provvedimenti, che riuscirono ad immettere nel sistema una maggiore liquidità di circa 300 miliardi. Prima ancora che le rivendicazioni salariali assumessero le dimensioni a cui si fa carico di uno spostamento del reddito, il meccanismo di sviluppo aveva cominciato ad incepparsi e si è cercato di disincepparlo con l'immissione della liquidità. Siccome però l'inceppo dipendeva da cause strutturali, molte volte da noi considerate e descritte anche nella nostra relazione ed esposte da noi qui in Aula, cause strutturali su cui siamo d'accordo in molti ora in Italia, compresi alcuni membri del Governo, il rimedio di carattere congiunturale, l'aumento artificiale della liquidità non ne intaccava alcuna: per esempio, non mutava il rapporto tra accumulazione pubblica e accumulazione privata, anzi favoriva quest'ultima; non favoriva gli investimenti produttivi in agricoltura; non diminuiva la forza oligopolistica nel settore della produzione, del mercato e della distribuzione; favoriva il concentramento della nostra industria in alcune zone, e così via. Il meccanismo restava intatto e l'aumento artificiale della liquidità si traduceva in una spinta inflazionistica.

Fino a quale grado quella politica di liquidità, che sostituiva qualsiasi misura strutturale, abbia contribuito insieme ad altre cause a determinare la necessità di intensificare le lotte rivendicative negli anni 1962-63, credo sia difficile dire; ma certamente quella politica vi ha fortemente contribuito.

Io non so quanto quella manovra sulla liquidità sia stata autonoma e quanto non abbia dipeso dalla pressione e dai collegamenti, che si fanno sentire anche oggi, sulla nostra autorità monetaria da parte degli organi comunitari. Del resto questo mi pare sia in parte confessato dallo stesso Governatore della Banca d'Italia a pagina 2 della relazione. La pericolosità delle cosiddette manovre congiunturali, che non siano legate ad una prospettiva strutturale, è evidente nelle cose che dico. Appunto perchè è stato escluso ogni intervento strutturale, la

manovra di aumentare la liquidità non è servita neppure a creare un periodo di respiro per avviare i mutamenti strutturali. Ed a proposito del periodo di respiro che, secondo me, è molto importante, ritornerò verso la fine del mio discorso.

A sostegno della necessità del contenimento dei salari, e contro la contestazione delle organizzazioni dei lavoratori, che negli anni dello sviluppo impetuoso i salari sono aumentati al disotto dell'aumento della produttività, e che quindi gli aumenti recenti non sono che l'attribuzione ai lavoratori dipendenti di parte dei profitti precedentemente accumulati, vien detto dal Governatore della Banca d'Italia che ciò non appare economicamente suggeribile. « Sta di fatto », egli dice, « che, essendo stata la maggior quota dei profitti nel passato investita in impianti, la loro distribuzione in forma monetaria non avrebbe potuto comunque aver luogo ». È un ragionamento, badate bene, ineccepibile, (entro certi limiti che verranno in seguito, se ne avrò il tempo, esaminati) ma che nasconde o copre alcuni fatti importanti, che riguardano la struttura. Nasconde cioè il fatto che nel passato la quota dei profitti investita e sottratta ai lavoratori è stata investita nella direzione e secondo le scelte fatte dai grandi gruppi monopolistici, scelte che hanno contribuito ad aggravare le cause strutturali dell'attuale congiuntura. Nasconde il fatto che quella quota di profitti sottratta ai lavoratori ha impedito alla domanda globale di manifestarsi con l'articolazione graduata, qualificata, che avrebbe certamente influito sul processo di produzione, in modo da fare attenuare alcune strozzature. Per esempio, se la domanda di carne, invece di esplodere improvvisamente, si fosse manifestata gradualmente, certamente la produzione non avrebbe potuto rispondere soltanto con la offerta di automobili. Nasconde il fatto che l'accumulazione dei profitti fondata sul contenimento dei salari molto al disotto del livello salariale del mercato internazionale, introduceva, per quanto riguarda i nostri rapporti con l'estero, un elemento di competitività fittizio, che non stimolava affatto la produzione verso l'adeguamento dei costi

basato, invece che sul contenimento dei salari, su perfezionamenti tecnici.

Quel ragionamento di Carli (che intendo confutare in seguito insieme con molti altri che egli fa e che hanno apparenza di grande lucidità, anche per la maniera veramente mirabile con cui vengono esposti) ha il difetto di essere astoricistico. Quei ragionamenti partono tutti dalla constatazione fotografica della realtà, e non dal processo storico di cui quelle situazioni sono il risultato; per cui le terapie proposte non si preoccupano di determinare modificazioni della realtà per impedire la riproduzione di condizioni che, nel loro svolgimento, nel processo storico, portino a conseguenze gravi, come quelle che si vogliono affrontare od anche più gravi.

Io direi che un altro esempio importante (e non lo porto soltanto come esempio, ma anche perchè credo che mi serva come premessa per continuare il mio ragionamento) dell'astoricismo delle argomentazioni del Governatore della Banca d'Italia, sia questo: nella relazione non dico non venga risolto, ma non viene nemmeno formulato questo quesito: perchè negli anni 1962-63 i redditi di lavoro dipendente sono aumentati in misura così vistosa, del 43 per cento, in termini monetari, secondo i dati forniti dal Governatore della Banca d'Italia. La risposta sembra contenuta in una frase della relazione del Governatore della Banca d'Italia: « Gli anni 1962-63 sono stati caratterizzati da controversie di lavoro sostenute anche con ricorso a scioperi di lunga durata che hanno provocato l'aumento medio dei redditi da lavoro dipendente del 43 per cento ». Ma anche questa non è una spiegazione, è una constatazione, perchè le controversie e gli scioperi caratterizzano tutta la storia del movimento operaio. E perchè proprio negli anni 1962-63 hanno avuto la possibilità, non solo di manifestarsi, ma anche di provocare un aumento dei salari? Sembra che per un istante, nella relazione, questo problema sia posto, quando il Governatore parla dello slittamento salariale. Ora, io dico che se le retribuzioni di fatto sono maggiori di quelle contrattuali, vuol dire che lo sviluppo economico ha prodotto condizioni

di mercato della manodopera per cui gli aumenti salariali sono anch'essi il risultato di quel meccanismo di sviluppo, e si spiega, quindi, anche l'accelerazione dell'aumento dei salari e delle retribuzioni, si spiega che si sia concentrato negli ultimi due anni del *boom*, in quanto verso la fine del periodo di espansione ci siamo avvicinati a condizioni di quasi pieno impiego.

È vero che quei risultati non potevano essere ottenuti senza le lotte sindacali, senza gli scioperi; è vero che la lotta di classe è una delle fondamentali caratteristiche della società capitalistica, ma il suo successo sul terreno delle conquiste di migliori condizioni di vita per i lavoratori non dipende solo dalla forza della classe operaia e dall'intensità delle lotte sindacali, ma dipende anche da certe condizioni della struttura economica, da certe condizioni di mercato che possono ostacolare o favorire il risultato di quelle lotte.

Per esempio, in una situazione di grande depressione (questa è cosa teorizzata da più di un secolo), quando esiste una grande massa di disoccupati, la lotta sindacale non ottiene i successi che può ottenere in condizioni di quasi pieno impiego. Carli, nella sua relazione, nega che ci sia stata nel nostro Paese una manifestazione di slittamento salariale di un certo rilievo come è avvenuto in altri Paesi europei. Però, anche nella descrizione stessa che egli fa del modo come il fenomeno si è manifestato, non viene smentito che le condizioni di sviluppo abbiano creato condizioni favorevoli al successo della lotta sindacale, anzi vi è dimostrato, direi, il grande senso di responsabilità, il grande afflato di socialità che ha ispirato la lotta dei sindacati.

Egli dice: l'impulso iniziale derivò dagli aumenti dei minimi salariali stabiliti dai contratti di lavoro e anche dalle modifiche delle disposizioni normative (inquadramento, riqualificazione, equiparazione del lavoro femminile a quello maschile, riduzione degli orari di lavoro), cioè da tutte quelle conquiste sindacali che sono conquiste di civiltà. La mancata analisi del processo storico che ha per risultato l'attuale situazione mette in ombra, o addirittura esclude dalla

fotografia della situazione, elementi essenziali che non possono essere trascurati nella considerazione delle terapie. Non viene percepito, per esempio, che il successo delle lotte sindacali e gli aumenti salariali siano collegati col meccanismo della cosiddetta economia di mercato, la cui difesa è poi scopo fondamentale della lotta politica delle classi conservatrici.

Perchè soltanto in prossimità del pieno impiego è stato possibile l'aumento del 43 per cento in due anni dei redditi di lavoro? Carli dice che nessuna economia sarebbe stata in grado di resistere ad un tale tasso di incremento. Questa è una cosa discutibile, che vedremo in seguito, ma in ogni caso questa è una delle tante contraddizioni del meccanismo di sviluppo: da ciò la necessità di correggerlo, di modificarlo, da ciò la necessità delle riforme di struttura, da ciò la necessità della programmazione.

A ben riflettere, il blocco dei salari ritengo non sia affatto una misura congiunturale; secondo me è una riforma di struttura alla rovescia che fa indietreggiare, invece che progredire, la società italiana, e quindi è irrealizzabile, e non solo per i rapporti di forza sindacale e politica che esistono oggi nel nostro Paese. Mi dispiace non sia presente l'onorevole Colombo; vorrei pregare l'onorevole Tremelloni di rivolgere al Ministro del tesoro, a mio nome, un invito a dimostrare come sia possibile, sottraendo nei prossimi diciotto mesi 600 miliardi ai consumi, cioè alle retribuzioni dei lavoratori, 600 miliardi di cui parte notevole si riferisce a consumi di generi alimentari (perchè il *deficit* della bilancia dei pagamenti per metà è dovuto esclusivamente proprio ai generi alimentari) come sia possibile, non dico incrementare la produzione, ma mantenere l'attuale livello di produzione nel nostro sistema produttivo. Ecco la dimostrazione che vorrei dal ministro Colombo.

Il Governatore della Banca d'Italia propone come unica terapia possibile il blocco dei salari, della scala mobile e dei contratti, ma per far questo deve difendere il meccanismo di produzione da ogni critica di insufficienza e inefficienza intrinseca. Infatti se altre fossero le cause, al di

là dell'incremento dei redditi di lavoro, delle attuali difficoltà, sarebbero possibili altre terapie, e non sarebbe l'unica possibile quella del contenimento dei redditi di lavoro. Egli deve quindi cercare di confutare due accuse, due critiche che vengono mosse al sistema specie dalla sinistra, e dice (scusate se cito testualmente le parole del dottor Carli, ma lo faccio per non perdere del tempo, in quanto ho notato che il suo modo di scrivere è estremamente elegante e conciso): « Due proposizioni spesso ripetute meritano di essere sottoposte ad un riesame critico. Esse sono: a) gli spostamenti di reddito verificatisi negli anni 1962-63 non potevano disgiungersi da variazioni della domanda e avrebbe dovuto essere previsto che quote maggiori di esso si sarebbero dirette verso l'elevazione qualitativa dei consumi prima meno compiutamente soddisfatti quali ad esempio quelli alimentari. Se il sistema produttivo fosse stato efficiente, esso avrebbe dovuto offrire immediatamente in maggior copia prodotti adatti all'appagamento della nuova domanda; b) la diminuzione di competitività derivante dall'aumento dei costi di produzione trasferito sui prezzi avrebbe potuto essere limitata qualora si fosse proceduto sollecitamente ad investimenti idonei ad accrescere la produttività del lavoro aumentando la dotazione di capitale dei singoli addetti ».

Tra poco vedremo come egli confuta queste due nostre critiche all'inefficienza del sistema attuale. Ma già nella formulazione di queste nostre critiche nelle due proposizioni c'è una deformazione, nel senso che queste critiche vengono deformate da una interpretazione congiunturale. E mi spiego.

L'inefficienza del sistema non sta, secondo noi, tanto nel non aver offerto « immediatamente in maggior copia i prodotti adatti all'appagamento della nuova domanda »; « immediatamente » significa in quel momento in cui si manifesta la congiuntura sfavorevole, mentre l'insufficienza del sistema di manifesta ed agisce già prima della congiuntura sfavorevole ed è essa che la produce. Si tratta dell'inefficienza di un processo e non della mancanza di una reazione imme-

diata allo squilibrio che quel processo ha contribuito a creare.

Lo stesso discorso vale per la seconda proposizione così come viene esposta dal dottor Carli. Cioè, per quanto riguarda « la diminuzione della competitività derivante dall'aumento dei costi di produzione »; il difetto del sistema non consiste, secondo noi, nel non aver permesso al sistema stesso di provvedere sollecitamente agli investimenti idonei ad accrescere la produttività dopo che l'aumento dei costi era già stato trasferito nei prezzi. Il difetto del sistema consiste nell'aver permesso un orientamento degli investimenti, durante tutto il processo di sviluppo, che ha avuto per conseguenza il trasferimento nei prezzi del maggior costo del lavoro.

Il Governatore risponde a queste due proposizioni dicendo quanto segue: « Nessun sistema economico avrebbe resistito senza scosse all'urto derivante da una redistribuzione del reddito e dai connessi spostamenti della domanda nelle dimensioni che tali fenomeni hanno assunto in Italia nello spazio di due anni. L'adattamento della produzione interna alle mutate esigenze dei consumi richiede tempo. Immaginare che il sistema produttivo possa in qualsiasi circostanza adattarsi repentinamente alla diversa distribuzione della domanda appare irrealistico. Questo vale » — egli dice, e qui cerca di formulare quasi un canone scientifico di validità universale — « per tutti i sistemi economici, anche per l'Unione Sovietica, che è stata costretta ad importare carne e cereali con vendita di oro ».

Vedete, onorevoli colleghi, la debolezza di questa tesi mi pare che sia sentita dallo stesso Carli, quando più avanti afferma che le cose che egli dice « non vengono dette al fine di emettere giudizi di merito sulle politiche condotte in passato in alcuni settori come quello zootecnico nè sulla possibilità di conseguire, attraverso un mutamento di tali politiche, un'espansione produttiva capace di colmare la grossa insufficienza che subitaneamente si è venuta a manifestare in confronto al consumo ». Il punto è proprio qui, sono proprio le politiche condotte nel passato che debbono essere

giudicate: la mancata riforma agraria, l'esistenza della Federconsorzi, la politica relativa a tutto il settore cerealicolo e il settore delle barbabietole, la politica verso la piccola e media industria, la politica che ha permesso il concentramento industriale in alcune zone del Nord.

Forse di fronte a questi problemi al Governatore conviene rivestirsi un'altra volta della funzione di tecnico puro e rifiutarsi di entrare nel merito di questi giudizi. Però nel merito egli entra ugualmente quando, nell'espone le proposizioni che debbono essere, secondo lui, sottoposte a revisione critica, restringe il loro significato al tempo limitato in cui si verifica la crisi, in cui si forma il nodo, e non estende l'esame al periodo precedente che prepara la crisi e in cui si addensa e si aggroviglia il nodo.

Certo negli ultimi due anni l'agricoltura italiana non poteva produrre i beni alimentari richiesti dall'espansione della domanda; ma ciò si collega al fatto che all'inizio dello scoppio della domanda, e prima e durante l'espansione economica, l'agricoltura si trovava nelle condizioni di arretratezza che tutti conosciamo a causa della politica agraria che abbiamo denunciato, avversato, e nel merito della quale il dottor Carli dice di non voler entrare. Lo scoppio stesso della domanda è un prodotto di quel meccanismo di sviluppo e delle politiche nel merito delle quali non vuole entrare il dottor Carli.

Abbiamo già visto che da parte governativa e da parte del Governatore della Banca d'Italia non si vuole rispondere alla domanda sul motivo per il quale gli aumenti salariali si sono concentrati negli ultimi due anni. Prima che la nostra economia arrivasse in prossimità del pieno impiego è stato possibile attuare la politica dei bassi salari, e tutta la produzione si è fondata su tale politica. La scelta degli investimenti e dei consumi della classe capitalistica, i modi in cui si è raggiunta, come dicevo prima, la competitività sul mercato internazionale con impianti relativamente arretrati, sono tutte cose fondate su quella politica. Le due proposizioni sottoposte a riesame critico hanno un significato che abbraccia non soltanto

gli ultimi due anni, ma tutto il periodo in cui il meccanismo di sviluppo si è manifestato conducendo alle condizioni attuali.

Francamente per il nostro dibattito e per la nostra analisi non ha alcuna importanza il fatto che l'Unione Sovietica sia stata costretta a importare carne e cereali. Questa osservazione non contribuisce certo a formulare una legge di carattere universale. L'importazione di carne e cereali da parte dell'Unione Sovietica potrebbe interessarci se, invece di discutere sulla politica economica del nostro Paese, discutessimo degli eventuali errori, delle lacune, se esistono, della politica economica dell'Unione Sovietica che hanno portato a quelle necessità. Il riferimento all'Unione Sovietica non ha alcun significato scientifico per aiutarci nell'analisi che facciamo delle cause delle nostre difficoltà, perchè il nostro sistema è molto diverso da quello sovietico; e certamente nessun governante sovietico, e nessun economista serio che non voglia ridicolizzarsi, considera la necessità di importare carne e cereali come derivata dall'incremento dei salari degli operai sovietici. Quindi il riferimento assume soltanto un carattere propagandistico di cattivo gusto che stona con il rigore e con la serietà che il Governatore ha voluto imprimere a tutta la sua relazione.

La proposta del blocco delle retribuzioni monetarie dei lavoratori per superare l'attuale congiuntura formulata dalla massima autorità monetaria, travalicando — come ho detto prima — di molto la sua competenza ed i compiti ad essa affidati; proposta presentata come unico rimedio possibile dal Governatore, con esclusione di qualsiasi altra alternativa e che, nella relazione ai partecipanti, viene avanzata come una rigorosa deduzione scientifica, come una necessità tecnica avente finanche carattere universale (« nessun sistema avrebbe potuto resistere a questo incremento dei salari così rapido negli ultimi due anni »), in realtà non risulta essere altro che una scelta politica, il cui valore — diciamo così — scientifico, si regge soltanto sul rifiuto di esaminare le cause strutturali della situazione attuale.

Per chi non oppone questo rifiuto, per chi spinge l'analisi alle cause di fondo, queste cause sono da ricondurre alle contraddizioni dello sviluppo del sistema economico italiano di questo dopoguerra, che ha prodotto alcune strozzature, ed alcune incompatibilità. Nella nostra relazione abbiamo riconfermato, anche attraverso l'elaborazione di nuovi dati, i risultati di questa analisi, esaminando il processo di accumulazione dominato dai grandi gruppi economici privati. Riassumo qui, completandole, alcune osservazioni.

L'orientamento degli investimenti privati, sia per quanto riguarda gli aspetti settoriali, sia per quanto riguarda gli aspetti territoriali, ha posto un limite anche alla soddisfazione di alcuni consumi collettivi, che restando insoddisfatti, operano come ostacolo allo stesso processo di accumulazione e quindi allo sviluppo del reddito, e ciò anche all'interno dell'attuale sistema di sviluppo. L'orientamento degli investimenti privati ha impedito l'elevazione della produttività nell'agricoltura, causa certamente fra le principali dell'odierno squilibrio della bilancia dei pagamenti; ha ostacolato lo sviluppo economico e civile del Mezzogiorno, contribuendo alla concentrazione industriale in alcune Regioni, e facendo gravare sulla collettività i costi che essa comporta anche per la spesa pubblica (emigrazione, concentramento e caos urbanistico, esaltazione della speculazione sulle aree) e ha lasciato inutilizzate o ha contribuito a maggiormente depauperare le risorse dell'Italia meridionale.

Il processo di accumulazione dominato dai grandi gruppi economici, che hanno influenzato anche quella parte dell'apparato produttivo controllata dallo Stato come le partecipazioni statali, ha ristretto i limiti già esigui dell'accumulazione pubblica, ha impedito così lo sviluppo delle attrezzature scolastiche, della ricerca scientifica, dell'organizzazione urbanistica, dei servizi collettivi di trasporto, eccetera. L'orientamento degli investimenti ha contribuito a un mancato sviluppo della produttività anche in settori industriali di grande importanza, perchè diretti ad ottenere il massimo profitto immediato, consentito da un raggiunto li-

vello di competitività fondato sul basso costo della forza lavoro a causa della riserva dei disoccupati e delle spaventose condizioni di miseria del Mezzogiorno.

Il processo di accumulazione dominato dai grandi gruppi economici privati ha reagito per queste ragioni, negativamente sulle regioni meridionali; in definitiva ha agito sul volume stesso degli investimenti lasciando inutilizzate — come dicevo prima — molte risorse che non possono contribuire all'incremento dei profitti immediati. Il processo produttivo ha agito pure nell'orientamento dei consumi attraverso la propaganda diretta anche a sviluppare l'effetto di imitazione (secondo un concetto così ben sviluppato dal collega Pesenti nel suo intervento).

Quando si rifiuta questa analisi, e quando ci si limita alla contrapposizione globale fra reddito da lavoro dipendente e reddito imprenditoriale, fra consumi e investimenti, non si fa altro che porre la premessa di una politica di contenimento dei salari. Su questo problema ci sembra degno di considerazione un passo del discorso pronunciato dal compagno Lombardi, al Comitato centrale del PSI il 15 maggio. (Io lo ricordo a tutti i colleghi, ma voglio ricordarlo in modo particolare ai compagni socialisti). (*Commenti*).

Il compagno Lombardi ha detto: « I rapporti fra politica congiunturale e riforme di struttura devono essere perciò urgentemente ripensati sulla base dell'esperienza, la quale ha permesso di scoprire come l'origine delle difficoltà congiunturali attuali sia ancora più strutturale di quanto non fosse ammesso avanti. Il compito del centro-sinistra, cioè, sul terreno economico, non può essere solo quello di provvedere ad una ripartizione meno squilibrata e squilibrante degli investimenti ma anche quello di riparare ad una deficienza del flusso degli investimenti che è impossibile correggere senza che la collettività ne assuma direttamente la responsabilità. Occorre cioè aggredire l'inflazione dal lato della produzione e attraverso la produzione modificare anche tutta la ripartizione ed il volume dei consumi. Fare il contrario significherebbe ri-

correre ad un'arma costosa e soprattutto inefficace. Lasciare durante la cosiddetta fase congiunturale che il sistema di accumulazione, fondato sostanzialmente sulla scelta dei privati, continui ad operare come prima significa riprodurre aggravandoli i motivi che hanno portato alla fine del miracolo economico, fine che non è stata affatto provocata ma solo messa a nudo dall'impetuoso aumento delle retribuzioni accaduto negli ultimi due anni...

G R I M A L D I . Ci dica qualche cosa sulla mancata concessione dell'aumento delle pensioni.

B E R T O L I , *relatore di minoranza*. Onorevole senatore, non sono qui un oratore a richiesta. Io le dico quello che ho intenzione di dirle. Questi problemi sono stati trattati prima dai miei compagni. Mi lasci continuare il mio discorso su di un certo filo. Del resto non capisco in che cosa consista questa sua richiesta, se è polemica nei miei confronti, perchè noi siamo d'accordo che le pensioni debbono essere aumentate.

G R I M A L D I . Secondo le sue concezioni lei vede come sia inopportuna la compressione dei salari. È questa la sua proposizione è vero?

B E R T O L I , *relatore di minoranza*. Sì.

G R I M A L D I . Io le dico allora: perchè non illustra come è inopportuno non provvedere ad un aumento delle pensioni quando i pensionati della previdenza sociale muoiono di fame?

B E R T O L I , *relatore di minoranza*. Siamo d'accordo, perfettamente d'accordo. E del resto noi abbiamo presentato diversi disegni di legge al Parlamento, che voi non avete presentato, proprio per fare aumentare le pensioni.

Dicevo che il nostro ragionamento a questo punto sarebbe un ragionamento monco, il quale potrebbe facilmente prestarsi alla critica che certamente farebbe il compagno Mariotti dicendo: va bene, voi siete molto

bravi, fate una critica abbastanza serrata, ma che cosa proponete? E allora io debbo riferirmi alle nostre proposte.

Del resto, se la nostra relazione fosse stata letta da molti membri del Senato forse non ci sarebbe neanche la necessità per me di riepilogare le proposte contenute appunto nella conclusione della nostra relazione.

Noi proponiamo:

1) una politica di controllo dei prezzi che deve esercitarsi su alcuni beni fondamentali di consumo e di investimento anche attraverso una facile e rapida riforma del CIP: per la casa, immediatamente, mediante l'equo canone dei fitti ed in prospettiva mediante una legislazione urbanistica che consenta lo sviluppo ordinato delle città e stronchi la speculazione edilizia e delle aree fabbricabili; per i servizi pubblici: mediante il blocco delle tariffe; per i generi alimentari: mediante la gestione pubblica delle importazioni di carne, olio, burro e la nomina di un commissario alla Federconsorzi per consentire la sua riorganizzazione democratica.

Almeno questa richiesta coincide con quella che certamente era condivisa fino a poco tempo fa dal compagno Mariotti.

2) Una politica nuova in seno alla Comunità economica europea che superi i vincoli di subordinazione del nostro Paese rispetto agli interessi dei grandi monopoli esteri ed internazionali;

3) una politica di controllo delle valute e dei rapporti con l'estero in modo da stroncare la fuga di capitali. Ci trova pienamente consenzienti il provvedimento preso in questi giorni a carico di un organizzatore dell'esportazione clandestina di capitali;

4) una politica di controllo selettivo degli investimenti pubblici e privati che si contrapponga all'attuale restrizione quantitativa del credito e determini nella destinazione un ordine di priorità in cui al primo posto siano: sviluppo dell'agricoltura; investimenti pubblici nell'industria di base; industrializzazione del Mezzogiorno; difesa e potenziamento delle piccole aziende. È questo controllo selettivo degli investimenti

pubblici e privati che noi proponiamo e non soltanto il controllo selettivo del credito a breve termine che il Governatore nella sua relazione rifiuta. Non voglio entrare nella considerazione di questo rifiuto che oppone il Governatore della Banca d'Italia ad un controllo selettivo del credito a breve termine; mi basta notare che il suo ragionamento contiene la dimostrazione che la maggior parte degli investimenti sono controllabili dallo Stato anche nell'ambito dell'attuale struttura, senza alcun bisogno di proporre modifiche alle leggi esistenti. È una involontaria dimostrazione della colpa dei Governi che si sono succeduti in questi ultimi anni, per il fatto che gli investimenti sono stati affidati soltanto alle decisioni del settore privato e non invece alle decisioni pubbliche, come il Governo aveva possibilità di fare restando nell'ambito dei poteri consentiti dalle leggi in vigore.

Caposaldo della politica da noi proposta è di provvedere ai finanziamenti del piano d'investimenti e di sviluppo delle aziende a partecipazione statale approvato dal Parlamento. A ciò può essere utile l'esame di una dilazione dell'indennizzo delle società ex elettriche.

Proponiamo in ultimo la lotta contro le evasioni fiscali degli alti redditi, con revisione straordinaria dei bilanci delle grandi società e della posizione dei contribuenti notoriamente legati agli affari o già accertati ai fini della complementare per redditi superiori ai 20 milioni.

Comprendiamo che le nostre proposte, le quali non sono altro che una anticipazione della programmazione, con riferimento alle necessità congiunturali, abbiano a breve termine su alcuni parametri effetti meno rapidi di quelli che si potrebbero ottenere nel caso fosse possibile contenere drasticamente i salari e i consumi essenziali della classe lavoratrice. (Nego questa possibilità, non solo per i rapporti di forza politica, ma anche per ragioni economiche). Mi pare che sia necessario a questo punto un breve ragionamento sul significato di alcuni parametri di uso comune e sul rapporto tra breve e lungo termine, per dissipare alcune perplessità che potrebbero essere certamente

suscitate dalle nostre proposte. È evidente, per esempio, che le nostre proposte non avrebbero sulla bilancia commerciale gli stessi effetti immediati di quelli che si avrebbero se si potessero contrarre i consumi alimentari e si potesse contemporaneamente mantenere il ritmo delle esportazioni. Non mi pare però che ciò debba preoccupare molto in quanto noi abbiamo ancora delle riserve valutarie, che ci consentono un periodo di respiro.

In fondo le riserve valutarie sono un risparmio nazionale, che non figura come risparmio dei singoli operatori economici. L'esportatore, infatti, riceve valuta, la deposita all'Ufficio cambi e ottiene in cambio le lire; quindi non risparmia niente. Vista però l'economia nel suo complesso, le valute non costituiscono altro che un risparmio nazionale; del resto sono la corrispondenza di una parte dei beni prodotti in Italia e che non sono stati consumati in Italia ma venduti all'estero. Quando il fenomeno dell'aumento delle riserve si inverte, cioè quando importiamo di più di quanto non esportiamo, avviene che noi spendiamo una parte di questo risparmio nazionale. I lavoratori hanno diritto di esigere, in un periodo di respiro, che questo risparmio sia impiegato per dare la possibilità di agire a quei provvedimenti congiunturali e strutturali di cui abbiamo fatto cenno. Quando noi ammettiamo la possibilità di un periodo di respiro, non affermiamo che le nostre proposte abbiano degli effetti immediati su parametri che sono quelli che denunciano la gravità della situazione economica, stimiamo però che la nostra situazione economica è tale da permettere tale respiro per fare agire queste politiche congiunturali-strutturali le quali avranno un effetto ritardato, ma modificano, o tendono a modificare il sistema e impediscono la riproduzione delle condizioni antecedenti. In secondo luogo mi pare che l'esperienza di questi ultimi anni debba farci riconsiderare il significato di un'altra grandezza economica su cui si fondano quasi tutti i ragionamenti di politica economica sia a breve periodo che a lungo periodo, e su cui si fondano anche i ragionamenti sulla programmazione: il reddito

nazionale. Io non voglio qui rievocare neppure una pagina di tutta la letteratura sul concetto di reddito nazionale, e tutte le discussioni che, si può dire, da un secolo e mezzo, anzi direi, da Adamo Smith fino adesso si sono svolte tra gli economisti. Però mi pare importante mettere in evidenza i pericoli di una politica economica che ponga come suo fine la massimalizzazione immediata del reddito nazionale: massimalizzazione che debba avvenire in ogni istante del processo economico. Questo corrisponde alla logica del meccanismo del profitto estesa al reddito nazionale, ed è anche la logica che sta alla base della scala di priorità degli investimenti indicata dal Ministro del bilancio nell'esposizione economico-finanziaria, quando in testa alla scala di priorità pone gli investimenti che abbiano la massima redditività immediata. Direi che questa logica esclude la stessa programmazione, se non viene ammesso che la massimalizzazione del reddito nazionale in ogni istante del processo di sviluppo dia per risultato, nel lungo periodo, il massimo sviluppo economico. Ma ciò non corrisponde alla realtà del mondo capitalistico, in cui viene realizzata continuamente la massimalizzazione del reddito nazionale ad ogni istante, in quanto se corrispondesse alla realtà del mondo capitalistico, lo sviluppo nel mondo capitalistico sarebbe continuo e non ciclico, mentre la caratteristica dello sviluppo del mondo capitalistico è proprio il ciclo.

Nel nostro Paese l'incremento del reddito realizzato nel decennio di espansione è stato notevole, senza dubbio, ma per ottenere quell'incremento quanti e quali costi occulti sono stati sostenuti dalla collettività, costi che non vengono computati nella valutazione del reddito! Cioè io ritengo che il reddito nazionale non possa essere computato senza tener presente un altro conto, che io chiamerei conto patrimoniale, preso in senso lato, del nostro Paese, un conto patrimoniale economico-sociale.

Per esempio, il non aver fatto la spesa pubblica nella misura necessaria per adeguare la ricerca scientifica al livello del progresso moderno e l'aver dedicato l'ammontare di quella mancata spesa (se ciò è avvenuto, per

ipotesi) ad investimenti immediatamente produttivi, ha certamente fatto conseguire un aumento del reddito immediato maggiore di quello che si sarebbe ottenuto sostenendo le spese della ricerca scientifica. Ma quella mancata spesa impoverisce il patrimonio di tecnici, di specialisti, di scienziati, necessari a rendere più produttivi gli investimenti futuri.

L'esodo della mano d'opera dal Mezzogiorno, per esempio, è stato uno dei fattori che hanno contribuito all'incremento notevole del reddito nazionale negli anni scorsi, ma quell'esodo crea squilibri patrimoniali nel senso che prima ho detto, squilibri che sono noti a tutti e che impediscono di risolvere il problema del Mezzogiorno, e sono causa, quindi, di arretratezza nel periodo lungo di tutta la società nazionale.

Tutto questo io affermo perchè il confronto tra gli effetti delle misure anti-congiunturali che noi proponiamo e gli effetti di quelle che propone il Governo deve essere valutato tenendo conto insieme del reddito, nella sua accezione tradizionale, e di questo conto patrimoniale per il significato economico-sociale che ho cercato di descrivere ed adombrare brevemente.

Concludo con un'ultima osservazione. Anche durante questo dibattito abbiamo sentito risuonare, anche qui nell'Aula — e certamente lo risentiremo risuonare tra poco nelle parole del collega Artom — il *Leitmotiv* della destra: non bisogna togliere o fare vacillare la fiducia agli operatori economici, ai possessori di capitale. La nazionalizzazione dell'industria elettrica ha tolto la fiducia, mentre il solo sentir parlare di una legge urbanistica toglie la fiducia al mondo degli imprenditori!

A questo *Leitmotiv* non pare sia insensibile il Governo, dico tutto il Governo di centro-sinistra, sia pure con particolari gradi di sensibilità nei suoi diversi membri. Vedi, per esempio, il caso della cedolare di cui si è fatto cenno anche ieri in una interruzione.

Ma anche i lavoratori sono una grande forza del nostro sistema economico; e della fiducia dei lavoratori, chi si occupa? Si crede forse che una politica dei redditi basata

sulla minaccia della diminuzione del tenore di vita dei lavoratori, che dovrebbero essere colpiti nei bisogni elementari, quali l'alimentazione, non avrà effetti sull'atteggiamento della classe lavoratrice? Si crede che i contatti del Governo con i sindacati, gli appelli più volte lanciati alla collaborazione, la proclamazione, da parte di alcuni membri del Governo, in contrasto con altri, del rispetto dell'autonomia dei sindacati sia elemento sufficiente per fare dimenticare ai lavoratori tutta la storia del movimento operaio e contadino che è una storia di lotte sindacali ma anche politiche? Si crede che i lavoratori possano dimenticare che, mentre da una parte li si invita alla collaborazione, attraverso una delle forme della loro organizzazione con cui conducono la lotta per raggiungere livelli economici, sociali, civili adeguati, il sindacato, contemporaneamente un'altra importantissima forma politica della loro organizzazione, il nostro partito, il Partito comunista è definito, dal Governo di centro-sinistra, come un partito condannato ad essere sempre all'opposizione? Credete che i lavoratori non si ricordino quante volte in quest'Aula, anche durante questi ultimi mesi del Governo di centro-sinistra, è risuonata da questo banco delle Commissioni e dal banco del Governo la dichiarazione di disaccordo con tutte le proposte, anche le più logiche, le più concrete, le più moderate che venivano dai nostri banchi? Certo che se ne ricordano i lavoratori, ed hanno il dovere di ricordarlo.

E (lo dico a voi in maniera particolare, compagni socialisti) credete che milioni e milioni di lavoratori, dai quali volete la collaborazione attraverso i sindacati, siano diversi da milioni e milioni di lavoratori che hanno inviato a rappresentarli qui 85 senatori che siedono in quel settore (*indica l'estrema sinistra*) ormai diventato anche troppo angusto e di cui il Governo, del quale fate parte, compagni socialisti, respinge per principio ogni proposta, in nome della delimitazione della maggioranza?

Siamo perfettamente convinti e siamo stati noi che abbiamo sostenuto la necessità che la lotta sindacale esige, in via fondamen-

tale, l'indipendenza assoluta dei sindacati dai partiti. Ma oggi voi chiamate i sindacati a collaborare per realizzare una politica che condizioni tutto lo sviluppo economico, sociale e civile del nostro Paese, e milioni di lavoratori sanno che le trasformazioni sociali cui aspirano, per le quali lottano, non sono realizzabili senza la costituzione di una maggioranza politica di cui sia parte la loro rappresentanza più consistente, che qui noi esprimiamo e quindi senza che cada la preclusione della delimitazione a sinistra della maggioranza che voi socialisti, che anche voi socialisti, considerate invece come elemento politico fondamentale del Governo cui partecipate.

E concludo dicendo che anche la discussione di questo bilancio, anche le vicende che si sono manifestate durante questo nostro dibattito, dimostrano quanto sia conforme agli interessi immediati e storici dei lavoratori italiani la nostra posizione che, mentre vi nega il proprio voto, vi dimostra quanto urgente, quanto necessaria sia una scelta nella direzione politica del nostro Paese diversa da quella attuale, per farlo avanzare sulla strada del progresso civile e sociale che per noi — e credo anche per voi, compagni socialisti — non può essere altro che la via che conduce al socialismo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza senatore Artom.

A R T O M , *relatore di minoranza.* Mi consenta il Senato di tornare sul motivo con cui comincia la nostra relazione di minoranza; mi consenta cioè di ricordare come da parte del Governo sia stato fatto ogni sforzo per minimizzare la discussione di questo bilancio. E credo che su questo punto il senatore Bertoli ed io siamo d'accordo.

Per questo primo esperimento di discussione del bilancio sulla base della nuova legge Curti era stata decisa una particolare procedura, studiata dalla Presidenza del Senato e approvata dai capigruppo e dai membri della Giunta per il Regolamento: e questa decisione era stata preceduta dall'altra decisione, anch'essa unanime, di non accettare la proposta di creare una Giunta per il bilancio. Dopo di ciò noi abbiamo visto abbandonata la procedura prescelta e ci siamo sentiti chiedere da parte del Governo di adottare (tanta era l'irregolarità che si è constatata la necessità di apportare una modifica *ad hoc* al Regolamento, sia pure in via transitoria) la procedura nuo-

vissima della Commissione unica dei 50, che è una specie di quella Giunta del bilancio che non si era voluto istituire.

È stato persino tentato poi, all'inizio dei lavori della Commissione dei 50, di ridurre a cinque o sei giorni soltanto la discussione sul bilancio, ed è stata necessaria la serena autorità del Presidente della Commissione per consentire una più tollerabile ampiezza ai nostri lavori.

Il Senato in sede di approvazione della legge Curti aveva inoltre deciso, con un ordine del giorno del senatore Bonacina approvato dalla 5ª Commissione e votato poi all'unanimità dall'Assemblea con speciale solennità, che il Governo fosse tenuto a presentare la nota preliminare ai singoli stati di previsione, non soltanto come breve riassunto contabile di quello che è il contenuto dei singoli stati di previsione, ma come nota veramente di carattere programmatico-politico, cosicchè le Camere fossero chiamate, per ciascuno stato di previsione, a discutere sul programma che per quel determinato settore della Pubblica Amministrazione il Governo avesse sottoposto al loro esame.

L'onorevole Giolitti, che io considero come l'effettivo capo di questo Governo, di cui l'onorevole Moro è l'« arconte eponimo » ma non certo il capo, ebbe a dichiarare, a nome del Governo stesso, di accettare l'ordine del giorno, assumendo così formalmente un impegno in questo senso, impegno che naturalmente non è stato poi mantenuto.

Si è data a questa inadempienza, così grave, una giustificazione non valida. Si è tentato di dire che, trattandosi di un bilancio che occupava solo il breve arco di sei mesi, esso praticamente aveva il valore non di un bilancio vero e proprio, ma soltanto, o poco più, di un esercizio provvisorio.

Io non sono di questa opinione; anzi ritengo che nessuna discussione di bilancio avrebbe potuto e dovuto assumere tanta importanza ed avere tanta gravità quanto quella che ci occupa.

Anzitutto è forse l'unica volta, questa, in cui siamo chiamati a discutere concretamente della struttura del bilancio dello Stato, dal momento che l'esame di questo bilancio di breve durata, a cui tra pochi mesi farà seguito la presentazione di un bilancio nuovo (il primo costruito secondo le nuove norme), ci offriva proprio la possibilità di discutere su come il nuovo bilancio dovrebbe essere impostato nella sua nuovissima strutturazione. Era l'unica volta in cui, di fronte all'introduzione di criteri nuovi per definire e costruire il nuovo bilancio, noi avevamo la possibilità di fare una discussione preliminare al progetto di bilancio, possibilità nuovissima e di eccezionale importanza.

D'altra parte, secondo quello che è stato preannunciato, la discussione di questo bilancio precede la presentazione del programma.

Noi non sappiamo in che cosa consista il programma, poichè il Governo tiene rigorosamente all'oscuro il Parlamento e il Paese sui lavori dei tecnocrati che il programma stanno preparando: non per nulla l'onorevole Giolitti ha già dichiarato che, se saranno sentiti i rappresentanti sindacali (non i rappresentanti di tutti i sindacati dei lavoratori, non i rappresentanti di tutti

i sindacati imprenditoriali), non intende però sottoporre il programma al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel quale sono rappresentati anche quei sindacati di lavoratori e di imprenditori che non sono stati chiamati nella Commissione di programmazione; nel quale vi sono, non soltanto i rappresentanti sindacali confederali, ma anche i rappresentanti delle singole federazioni, che quindi possono portare la voce dei lavoratori e degli imprenditori anche di particolari settori; nel quale vi sono esperti di alto livello che potrebbero intervenire autorevolmente nell'ambito delle valutazioni scientifiche fatte dai tecnocrati che preparano il programma.

Alla vigilia della presentazione di questo piano, che — al di sopra di tutte le discussioni puramente tecniche, al di sopra di tutte le discussioni puramente economiche — importa necessariamente e preliminarmente un complesso di scelte politiche, era necessario che pubblicamente, nella sede opportuna — cioè durante la discussione dei bilanci in Parlamento — venissero portati i problemi fondamentali della programmazione; era necessario che, nell'ambito di ogni settore, venissero posti in evidenza quelli che ne sono i bisogni, le esigenze e le istanze; era necessario che venissero individuati i diversi punti su cui dovranno esercitarsi le scelte, e che venissero quindi precisate (e questo forse, in piccola parte almeno, è stato fatto, riconosciamolo) le situazioni di fatto nelle quali materialmente queste scelte devono essere compiute e da cui sono condizionate.

Tutto questo non è avvenuto.

Non si sono potuti toccare problemi di carattere fondamentale perchè il calendario dei lavori è stato estremamente ristretto; tanto che — per esempio — al Partito liberale, che pur rappresenta l'opposizione costituzionale, è stato concesso, per discutere i tre bilanci dell'industria, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero, un termine complessivo di venti minuti! Era possibile, nel termine di venti minuti, sollevare temi che sono fondamentali anche quando non impegnino direttamente i problemi della spesa, come quello, per esempio, del controllo sugli enti dell'IRI, dell'ENI e dell'Enel?

Era il momento in cui polemiche di stampa avevano richiamato l'attenzione del pubblico sulla gestione di una delle società dell'IRI, quella che gestisce la Rai-TV, non soltanto per quanto riguardava l'uso politico di questo unico ed eccezionale mezzo di propaganda e di informazione, ma anche per quanto riguardava irregolarità amministrative, criteri errati di gestione, stipendi dati a persone che non facevano nulla e che erano richieste di non far nulla, al solo scopo di comprarne eventualmente il silenzio.

Erano i giorni in cui, in un'aula di tribunale non lontana da Roma, la pubblica accusa sosteneva che un'altra società IRI, controllata quindi dallo Stato, avesse corrotto un pubblico funzionario per lucrare, a danno dello Stato, suo proprietario, 114 milioni.

Erano i giorni in cui in sede di Senato, proprio per mio mezzo, era stato ricordato che il Ministro delle partecipazioni statali non aveva ancora risposto ad una interpellanza presentata il 1° novembre scorso da un ex Ministro alla Camera dei deputati, nella quale era denunciato un abuso (chiamiamolo così) di pubblico denaro nell'acquisto di azioni di una determinata società, per cui i venditori di quelle azioni hanno lucrato l'ingiustificato guadagno di un miliardo e mezzo.

Era quindi il momento di riprendere in esame le conclusioni che proprio in tema di partecipazioni statali e del loro controllo erano state raggiunte dal CNEL dopo anni di indagini.

Si potevano sollevare tutti questi argomenti in 20 minuti? Si poteva in venti minuti procedere all'esame approfondito di un problema così centrale e così complesso?

Da parte liberale, in sede di bilancio dell'interno, si era sollevato un altro problema, che non riguarda la spesa, ma che è condizione e premessa di sistemazione di uno dei capitoli più importanti della spesa pubblica, chiedendo che il Governo prendesse l'iniziativa per la riforma organica della legge comunale e provinciale, sia dal punto di vista giuridico sia dal punto di vista finanziario. Su questo tema di alta e fondamentale importanza, e di così ardua complessi-

tà, il Ministro ha immediatamente accettato il nostro ordine del giorno come raccomandazione, insieme ad altri, diversissimi di contenuto e di importanza, senza nessuna discussione, senza nemmeno entrare nel merito, tanto che al momento mi era tornata alla mente la celebre frase di Vittorio Emanuele II: che non si rifiuta a nessuno una croce di cavaliere, un sigaro o una pedata. La pedata in questo caso era forse l'accettazione di un tale ordine del giorno come raccomandazione. (*Commenti*).

V A L M A R A N A . La pedata è nuova! (*Ilarità*).

A R T O M , *relatore di minoranza*. Nella frase di Vittorio Emanuele la pedata c'era, e anche con un altro seguito, che non può esser detto in questa sede...

Non si è parlato a fondo delle istanze più importanti; non si è parlato abbastanza dell'eventuale onere dell'aumento delle pensioni dell'INPS e delle altre pensioni; non si è discusso del costo di una riforma completa del nostro sistema ospedaliero; non si è esaminata a fondo l'effettiva incidenza di una riforma completa della scuola, affrontando anche i problemi dell'edilizia scolastica, oggi erroneamente affidata ai Comuni, con un sistema che, tra l'altro, paralizza lo svolgimento e l'effettiva esecuzione dei programmi adottati.

Tutti questi problemi non sono stati esaminati seriamente: come avrebbe potuto essere fatto, nelle condizioni in cui abbiamo discusso?

Così, oggi, nel momento conclusivo di questa discussione, non possiamo dire quali siano i programmi che debbano avere carattere di priorità, e quali impegni l'esecuzione di questi programmi richieda a noi cittadini. E dico « noi cittadini » perchè l'onorevole Tremelloni, che è l'unico membro del Governo il quale, insieme all'amico Caron...

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. È presente anche la onorevole Badaloni!

A R T O M , *relatore di minoranza*. Ma è venuta soltanto ora (ed è, anzi, per il suo

arrivo che ho voluto parlare anche della pubblica istruzione), mentre io mi stavo riferendo ai due membri del Governo che hanno avuto la pazienza di essere presenti a questa discussione dal principio fino ad ora, quando...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Vi è il Consiglio dei ministri stamani.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Forse sarebbe stata cosa opportuna da parte del Presidente del Consiglio — se avesse voluto fare un atto di deferenza verso il Parlamento — non fissare la seduta del Consiglio dei ministri nelle ore coincidenti con una seduta del Parlamento.

Per questo non mi sembra che la sua frase sia stata opportuna, valida a scusare i suoi colleghi, onorevole Tremelloni, perchè è cosa non bella l'assoluta indifferenza che il Governo sta dimostrando nei confronti del Parlamento, un'indifferenza per la quale il Presidente del Consiglio dei ministri viene a sedere in quest'Aula soltanto quando il Presidente del Senato gliene fa formale ed espressa richiesta.

Noi non abbiamo mai visto il Presidente del Consiglio in quest'Aula — eccezione fatta per la discussione sulla fiducia — se non quando precedentemente un gruppo del Senato ne ha fatto formale richiesta (ed io me ne appello ai colleghi dell'altra parte; mi rivolgo all'estrema sinistra, naturalmente, perchè i colleghi della maggioranza non possono darmi ragione, almeno in pubblico) e questa richiesta è stata accolta dal Presidente del Senato; se non quando vi è stata, diciamo così, una trattativa amichevole per far venire in questa sede l'onorevole Presidente del Consiglio. Forse perchè sono vecchio — ed i miei ricordi di vecchiaia sono stati risvegliati qui dal collega Nencioni, quando ha ricordato il discorso del marzo 1924 pronunciato da Giolitti a Dronero in una riunione a cui io ero presente — io ricordo che gli antichi Presidenti del Consiglio usavano venire tutti i giorni nel Parlamento, o nell'uno o nell'altro ramo, e mantenersi a contatto con i parlamentari; mentre ora vengono in Parlamento soltanto quando non ne possono fare decentemente a meno o quando ne sono espres-

samente richiesti dal Presidente di uno dei rami del Parlamento.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il dono dell'ubiquità non l'ha nessuno.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Anche l'onorevole Giolitti aveva degli impegni gravi e forti, eppure veniva in Parlamento. (*Interruzioni*). Sì, erano altri tempi in cui il Parlamento contava qualche cosa e non era considerato soltanto come una camera di registrazione di decisioni prese fuori dalle sue Aule.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Senatore Artom, il 1924 è una data scelta male per dire che il Parlamento era in quei momenti veramente una Camera rappresentativa.

A R T O M , *relatore di minoranza*. No, io mi riferivo a prima, agli anni precedenti, quando Giolitti, e non Mussolini, era capo del Governo; ho soltanto detto che la citazione del 1924 mi ha richiamato a questi ricordi, ai tempi in cui il Parlamento funzionava, in cui ancora non era avvenuto qualche cosa che avesse soffocato il Parlamento.

M A R I O T T I , *relatore*. Ma qui si sta discutendo del bilancio; cerchiamo di mettere da parte la storia.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Ringrazio l'amico Mariotti per questa interruzione, ma questi richiami hanno anche un valore per il bilancio ed anche l'importanza di far sapere come devono essere discussi i bilanci.

Approfitto quindi di questo richiamo al bilancio per dichiarare formalmente — a nome del mio Partito, ed autorizzato a farlo a nome del mio Partito — che, da parte nostra, non si consentirà più al metodo della discussione del bilancio attraverso la Commissione dei 50; che noi non assumeremo più nessun impegno in sede di discussione di bilancio di limitare i nostri interventi a determinati limiti di tempo, perchè noi intendiamo poter parlare quanto vogliamo e come vogliamo, entro i limiti del Regola-

mento, avendo come sola regola la nostra coscienza.

E veniamo alla nostra discussione. Il dato principale di questo bilancio, il dato fondamentale che deve essere tenuto presente anche ai fini della programmazione è la circostanza che la pressione fiscale raggiunge il 39,6 per cento, comprendendo la tassazione dello Stato, la tassazione degli enti locali ed i contributi degli enti previdenziali; vale a dire che praticamente il 40 per cento del reddito nazionale viene assorbito dalla spesa pubblica della quale, secondo la stessa relazione del Ministro del tesoro, il volume degli investimenti è inferiore al 20 per cento; della quale, cioè, più del 33 per cento viene assorbito in spese non redditizie.

Siamo d'accordo: sono spese necessarie, che condizionano l'attività pubblica e privata, ma sono quelle che io chiamerei le spese generali; ora, non ritengo che nessuna organizzazione, pubblica o privata, nessuna attività complessa che investa l'economia di un settore o di una Nazione, possa dedicare alle spese generali il 33 per cento delle sue disponibilità!

Quando guardiamo davanti a noi, dobbiamo tener conto di tale percentuale di assorbimento del reddito nazionale per spese non di investimento, più spese correnti, tanto più per il caso in cui le previsioni del gettito tributario non corrispondessero alla realtà del futuro incasso effettivo.

Ho sentito su questo punto dichiarazioni pessimistiche a cui non ho il coraggio di credere. Ad una cosa però non posso non credere, che cioè in ogni caso nel prossimo esercizio non avremo un gettito del nostro sistema tributario sensibilmente superiore alle previsioni, mentre il volume della spesa preventivata è destinato inevitabilmente nel corso dell'anno ad essere notevolmente aumentato anche per le spese correnti di esercizio.

Non posso così nascondere la mia preoccupazione quando sento parlare della necessità di un più largo prelievo del reddito al fine coatto di pretesi nuovi investimenti in funzione dell'indirizzo voluto dal Governo, poichè non posso dimenticare che tra il bilancio dell'anno scorso e quello di quest'anno vi è un non trascurabile aumen-

to di spesa nella misura del 16 per cento, e che questo aumento non trascurabile è assorbito interamente dall'aumento del costo dei servizi resi allo Stato e non è impiegato in nuovi servizi dallo Stato resi alla collettività.

È l'aumento dei costi che ha determinato questo aumento della spesa e che continuerà ad agire anche nel bilancio di cui stiamo trattando, così da rendere inevitabilmente necessarie nel corso dell'anno nuove decisioni legislative per l'accrescimento delle spese previste.

Noi ci troviamo così di fronte ad un bilancio assolutamente rigido, il cui *deficit* previsto si deve presumere che debba aumentare, dal momento che non è logicamente presumibile un incremento del gettito tributario mentre è logicamente prevedibile un incremento della spesa. Di fronte a questa rigidità esiste così la inevitabilità del ricorso a nuove pressioni tributarie, a nuovi prelievi di ricchezza per fronteggiare le scelte future che dovremo fare.

È bene porre così in evidenza che le scelte programmatiche che faremo dovranno essere attuate con un ulteriore prelievo del reddito nazionale; che dovremo quindi anzitutto decidere se questo ulteriore sacrificio richiesto ai cittadini debba essere fatto per far fronte all'aumento delle spese correnti, all'aumento cioè del costo della spesa per le infrastrutture, o debba essere fatto per nuove spese di carattere produttivo o d'altro genere.

Questa sarà la prima decisione che dovremo prendere.

Noi dobbiamo ricordarci, per esempio, che se vogliamo fare un piano degli ospedali dovremo disporre di almeno 75 miliardi all'anno — che non vi sono in bilancio — per un certo numero di anni (dieci, se non mi sbaglio). Dobbiamo ricordarci che per ogni aumento di mille lire al mese sulle pensioni INPS, occorrerà una ulteriore spesa, non ancora finanziata, di 60 miliardi all'anno (mi pare che questa sia la cifra indicata dall'onorevole Bosco). Dobbiamo ricordarci che la spesa per le Regioni non rappresenta soltanto un passaggio di tributi dallo Stato alle Regioni, in conseguenza del passaggio di alcuni oneri dallo Stato alle Regioni, ma

rappresenta anche un onere supplementare, non stanziato in bilancio e non ancora esattamente valutato, che la Commissione Tupini (l'ottimistico senatore Tupini, come diceva l'onorevole Nencioni) valutava in una certa somma che, aggiornata con le successive modifiche nelle retribuzioni, l'onorevole Mauro Ferri, Presidente del Gruppo socialista della Camera dei deputati, valutava, in un contraddittorio svoltosi poco tempo fa ad Arezzo, in una somma superiore ai 300 miliardi, mentre più fondate previsioni l'indicano in ben altre cifre.

Bisogna quindi ricordare che l'introduzione delle Regioni deve rappresentare un aumento di oneri tributari di almeno 300 miliardi, nella più ottimistica delle valutazioni officiose, e che quindi, di fronte alle altre spese che ho ricordato, dobbiamo operare una scelta tra questa spesa e le altre. E se alla rinuncia dell'una o dell'altra dobbiamo arrivare, bisogna che ciascun partito, ciascun uomo di Governo, assuma la propria responsabilità; che si sappia se sia preferibile attuare le Regioni oppure attuare il piano degli ospedali, il piano della scuola, l'integrazione della Magistratura, che ha bisogno di nuove e più complete funzioni, e via di seguito.

Io ho citato una serie di spese che corrispondono — non in tutto ma solo in parte — all'onere rappresentato dalle Regioni, perchè nessuno può credere onestamente che sia possibile far fronte contemporaneamente all'onere delle Regioni ed a quello delle altre spese di carattere sociale e non produttive (perchè si tratta di spese sociali, spese per nuovi servizi pubblici, spese di potenziamento dei servizi esistenti, ma non spese produttive, creatrici di nuovo reddito), nessuno può credere cioè che le due cose si possano sommare tra di loro.

Bisogna pertanto che uomini e partiti assumano, su questo punto, chiaramente la loro responsabilità.

La necessità di assumere le proprie responsabilità nei confronti di questa scelta, diventa poi ancor più viva se si tiene presente che vi è un punto su cui si sono soffermati quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto nel corso di questa discussione: cioè il *deficit* degli enti locali che raggiunge, se

non mi sbaglio, gli 880 miliardi per questo anno.

Evidentemente non possiamo continuare con questo sistema.

I mutui per il ripiano dei bilanci degli enti locali vanno crescendo in misura fantastica ed assorbono gran parte delle disponibilità della Cassa depositi e prestiti, mentre di anno in anno l'onere dei loro servizi incide sui bilanci dei Comuni e delle Provincie e li aggrava.

Vorrei per esempio che il collega Maier (e mi si scusi se parlo di cose fiorentine) ripetesse qui le cifre che egli ha detto in Consiglio comunale anche solo l'anno scorso, quando il debito del bilancio comunale di Firenze si limitava a 65 miliardi, e di questi 65 miliardi meno di 20 erano rappresentati da mutui contratti per opere pubbliche, mentre tutti gli altri erano debiti assunti per ripiano di *deficit*.

Io non sono un fanatico del pareggio; non sono un nemico giurato dell'indebitamento; io credo che, quando si fanno delle spese di cui si avvantaggeranno coloro che ci seguiranno, sia cosa giusta il farne ricadere l'onere, in parte almeno, anche sugli esercizi futuri. Ma non credo che sia cosa equa mettere a carico delle generazioni future le spese correnti alle quali non sappiamo come provvedere.

Vi è, quindi, il problema di una riforma che consenta di portare al pareggio il bilancio degli enti locali: è un problema che non può essere rimandato, che deve essere affrontato immediatamente; e credo che nessuno più di lei, onorevole Tremelloni, ne sia persuaso.

Si tratta di una scelta, che dovrebbe essere fatta in funzione dell'approvazione della nuova legge comunale e provinciale, con l'assunzione — inevitabile — da parte dello Stato di una parte degli oneri che sono ancora accollati ai Comuni e che costituiscono soltanto residui storici, la cui permanenza a loro carico non è giustificabile nella realtà attuale. Per esempio, il Comune oggi non ha più alcuna influenza sulla scuola, ma deve provvedere ancora all'edilizia scolastica a sue spese; il Comune deve ancora pagare le spese dei palazzi di giustizia anche se, a complicare ancora di

più la contabilità, lo Stato lo rimborsa in parte con contributi che tendono a fare della cosa una partita di giro; e così di seguito.

Bisognerà rivedere la materia, così complessa, stabilire con chiarezza gli oneri a carico dei Comuni, delle Province e delle Regioni e gli oneri che in parte o in tutto dovranno essere assunti direttamente dallo Stato, mentre il problema dei tributi che debbono provvedere a coprire queste spese a carico rispettivamente degli enti locali e dello Stato diventa problema la cui soluzione non può essere rimandata.

L'onorevole Colombo ha parlato di Comuni che fanno delle spese eccessive ed ha accennato ad un certo Comune (che non è il suo) che iscriveva in bilancio in misura veramente eccezionale le spese a titolo di manutenzioni straordinarie. Ora, qualcuno può insegnare qui (mi dispiace non sia presente l'onorevole Gigliotti) che l'espansione abnorme delle spese di manutenzione straordinaria è un « figurino » nuovo comparso nei bilanci comunali da quando i Comuni e le Province hanno esaurito le loro possibilità fideiussorie, così che, non potendo più ricorrere a mutui in via normale, sono ricorsi al sistema dell'espansione delle spese di manutenzione, cioè al gonfiamento del *deficit*, dal momento che i ripiani di *deficit* godono della possibilità di essere coperti da mutui senza bisogno di corrispondenti garanzie, perchè la garanzia la dà lo Stato.

Anche questo della capacità fideiussoria degli enti locali è un grosso problema, onorevole Tremelloni, che deve essere affrontato come onere del bilancio statale per consentire il consolidamento di questi debiti per cui molti Comuni pagano somme eccezionalmente gravi. Ma questo rappresenta in ogni caso un nuovo prelevamento di reddito nazionale da destinare a servizi e non alla produzione. È un nuovo restringere quelle che sono le possibilità di investimenti in opere di produzione necessarie per ridare elasticità e vita al nostro sistema produttivo.

L'amico Bertoli (che è forse andato giustamente a riposarsi dopo il suo discorso così ampio e così lungo) diceva che io avrei parlato di richiamo alla fiducia, ed in-

fatti ne parlo, perchè il consolidamento dei debiti comunali richiede rimedi che esigono l'esistenza della fiducia da parte dei risparmiatori italiani e stranieri.

Io ho cercato per certi Comuni di ottenere finanziamenti da parte di enti stranieri, di richiamare capitali stranieri in Italia sotto forma di investimenti nelle nostre città, ma non ho trovato fiducia all'estero.

Una volta c'era almeno una certa fiducia nello Stato, che oggi non c'è più.

B E R T O N E. Torino sta contrattando un prestito straniero di 800 milioni con ottime prospettive.

A R T O M, *relatore di minoranza*. È vero, ma Torino ha una tradizione di onestà e di buona amministrazione che ben pochi Comuni italiani possono vantare.

L'importanza della discussione del bilancio non sta quindi nel votare sì o no ad un complesso di spese che sono state proposte dalla Ragioneria generale dello Stato. Noi tutti sappiamo che il bilancio è rigido nella sua struttura, essendo composto per il 90 per cento da spese che derivano da precedenti disposizioni di legge, mentre la parte elastica effettivamente mobile si riduce ad una quota limitatissima.

L'importanza sta in quanto di programmatico ci sia in un bilancio per il futuro, nel quadro della constatazione della situazione economica e politica fatta in sede di approvazione del bilancio, così che la discussione è più importante della votazione del bilancio stesso, attraverso l'esposizione di tutti i problemi, piccoli e grandi, che si ricollegano alle varie gestioni e ai vari settori: ed è questa la ragione per la quale ho lamentato la ristrettezza della discussione.

Noi non possiamo programmare in prospettiva qualche cosa senza tener presente che già oggi la pressione fiscale raggiunge circa il 40 per cento; senza tener presente che ci troviamo in una situazione di bilancio completamente rigida, onde non possiamo prevedere nuovi oneri e nuovi programmi senza contemporaneamente programmare nuovi prelevamenti di reddito nazionale; senza tener presente che dobbiamo preve-

dere a scadenza quasi immediata l'esigenza di un più largo prelievo del reddito nazionale per la sistemazione delle finanze locali.

Si potrà dire a questo punto: ma non vi è anche un altro sistema? Non vi è anche il sistema dell'economia?

Un giorno in quest'Aula si è alzata la voce tremula di un vecchio venerando a chiedere che si indagasse sulla validità e sulla utilità dei troppi enti parastatali; e obbedendo alla richiesta e all'insegnamento di Luigi Sturzo è stata creata una Commissione che si è chiamata la Commissione della scure, alla quale hanno partecipato i più autorevoli membri del Parlamento italiano. Tale Commissione da alcuni anni ha concluso i suoi lavori con una serie di proposte. Mi pare che nessuna di esse abbia avuto attuazione.

Ripensavo a questo proprio stamane, guardando il resoconto sommario in cui si legge che il nostro Presidente ha deplorato un voto fatto dal consiglio di gestione di uno di questi enti che, nella forma in cui era stato redatto, in risposta a un'interpellanza presentata da un senatore della maggioranza, il collega Bonacina, usava verso il Parlamento frasi e apprezzamenti che il Presidente del Senato giudicava offensivi.

L'EAM, questo Ente di cui 12 anni fa la Camera aveva votato l'abolizione, del quale la Commissione della scure aveva riconosciuto esaurita la funzione, è ancora qui e costa qualche cosa; non so precisamente quanto ma costa, e molto.

Accanto a questo ente ve ne sono parecchi altri del tutto superflui che pesano sul bilancio dello Stato e la cui abolizione non è mai stata deliberata. Non sarebbe cosa inutile, onorevole Ministro, se questo Governo cominciasse a dimostrare di voler fare delle economie abolendo gli enti che non servono a nulla, che riscuotono dai singoli determinati contributi, come appunto l'EAM, che riscuote un contributo per ogni autocarro al solo scopo di fare una statistica che l'Istituto nazionale di statistica può fare da solo, senza bisogno che vi sia un ente, con una sede in ciascuna provincia italiana, col solo scopo di mettere un timbro sul libretto di circolazione degli autocarri a dimo-

strazione della sua opera di statistica. E come questo ve ne sono molti altri.

L'onorevole Gui parlava giorni fa, per esempio, di un'ente su cui aveva richiamato la mia attenzione, l'Ente per l'educazione marinara, e constatava come in fondo esso fosse perfettamente inutile, dal momento che il Governo potrebbe benissimo svolgere, senza alcuna ulteriore spesa oltre quella già a carico dello Stato, quella che ne è la funzione.

Io vorrei, onorevole ministro Tremelloni — per quanto lei non abbia il dono della ubiquità e per quanto il suo tempo sia molto impegnato — che lei facesse trarre dagli scaffali polverosi la relazione della Commissione della scure. Non è compito suo, siamo d'accordo, ma lei rappresenta il Governo e nel Governo ha una particolare autorità; se lei prendesse quel volume polveroso e lo desse al collega competente (che potrebbe essere il Ministro del bilancio, o il Ministro dei lavori pubblici o un altro dei suoi colleghi), forse farebbe cosa non inutile ai fini del bilancio.

Il collega Armando Angelini ha evocato qui, in un suo discorso, un altro sistema di finanziamento che non richiede nuove tasse.

Egli ha ricordato per esempio — e questo riguarda proprio lei personalmente, onorevole Tremelloni — i progetti dell'onorevole Trabucchi per il finanziamento del piano degli ospedali attraverso la conversione del demanio. Mi perdoni il senatore Mariotti se torno ai ricordi storici: forse qualcuno ricorderà che Quintino Sella aveva fronteggiato in parte il deficit dello Stato ricorrendo alla vendita dei beni ecclesiastici, e che questa vendita fu veramente un grosso insuccesso perchè si adottarono i sistemi poco commerciali previsti dalla legge sulla contabilità dello Stato, favorendo così troppo gli speculatori del tempo, che potevano giocare sulla riluttanza dei buoni cattolici a rendersi acquirenti dei detti beni. Ma in questo caso non si tratta di beni ecclesiastici: sono caserme, arenili, tenute di vecchi allevamenti stalloni, che rappresentano un grosso complesso patrimoniale...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Non tanto quanto si crede. Si tratta di un valore abbastanza contenuto.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Era stata calcolata una possibilità di realizzo di 500 miliardi in tutto. (*Cenni di diniego del Ministro delle finanze*). Ma anche se fossero non più di 250 miliardi, si tratterebbe sempre di una certa cifra; tanto più che in ogni caso non è soltanto sulla importanza finanziaria dell'operazione che si deve insistere, ma anche sulla sua importanza urbanistica, dal momento che sarebbero messe a disposizione del pubblico aree oggi male impiegate, mentre verrebbero allontanate dai centri abitati le carceri e le caserme (i carri armati rovinano la pavimentazione stradale!) e molti uffici potrebbero invece avere finalmente condizioni dignitose di sistemazione, per un più proficuo rendimento.

Anche questo problema dovrebbe essere affrontato con un certo coraggio; eventualmente con il sistema accettato dall'onorevole Trabucchi, e cioè affidando l'alienazione di questi beni ad una gestione IRI o parastatale, più elastica nelle trattative, più mobile negli impieghi di capitale, più efficiente in quelle trasformazioni preliminari, che sovente condizionano la possibilità di proficui realizzazioni.

M A R I O T T I , *relatore*. Vorrei però escludere gli arenili, per non dover poi pagare un occhio della testa una sabbatura. (*Commenti*).

A R T O M , *relatore di minoranza*. Ho parlato degli arenili perchè Trabucchi era molto colpito dalla speculazione edilizia fatta ai margini degli arenili. Ma vengo da Punta Ala, e debbo davvero dire tutto il mio dolore per le sue condizioni attuali.

Come toscano di adozione amo la vecchia pineta dei Salviati, la pineta di Migliarino, oltre San Rossore, con cui avevo pensato potesse costituirsi il nucleo di un futuro parco nazionale. Approvavo e lodavo quindi le amministrazioni socialcomuniste dei Comuni interessati per il reciso rifiuto da loro sempre opposto a tutte le proposte di tra-

sformazione della pineta. Ma ahimè ora è venuto il giorno in cui un gruppo milanese — di cui facevano parte uomini politicamente vicini ai partiti che governavano quei Comuni — ha potuto avere il sospirato permesso di lottizzare anche quella pineta. Come vedi, Mariotti, la difesa degli arenili sta a cuore a me come a te . . . forse più a me che a te!

M A R I O T T I , *relatore*. Facevo una considerazione di ordine personale.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Certamente tu non sei entrato minimamente nella cosa, come non vi è entrato minimamente — nonostante le insinuazioni di qualche giornale — il ministro Pieraccini. Ma il fatto permane, come danno della bellezza italiana e danno morale di diversa specie...

Onorevoli senatori, bisogna dare al Paese almeno l'impressione che si fa qualche cosa per contenere davvero la spesa, per realizzare delle economie, per finanziare dei programmi attraverso trasformazioni patrimoniali per conto dello Stato, poichè la programmazione dovrà avvenire anche attraverso il ricorso al credito e il trasferimento di oneri dei programmi attuali sulle generazioni che, dall'esecuzione di questi programmi, trarranno vantaggi, e per questo bisogna riconquistare la fiducia dei risparmiatori.

Così ritorniamo, amico Bertoli, al problema della fiducia.

In sede di Commissione, ho detto che consideravo un grosso errore la nazionalizzazione dell'Edison, della Centrale, della SADE ma che consideravo quasi un delitto l'aver nazionalizzato la Larderello, la SIP, la SME, le altre società della Finelettrica, l'aver cioè coattivamente trasformato la forma di impiego che i piccoli risparmiatori avevano scelto affidando il loro denaro bensì allo Stato, ma come partecipazione a determinate imprese industriali che conservavano il carattere privatistico pur essendo controllate dallo Stato, trasformando, dicevo, la forma di impiego che essi avevano scelto comprando azioni di quelle società e non obbligazioni che queste avessero emesso.

E parlavo di « quasi delitto » perchè io ricordavo, come ricordo ancora, l'effetto disastroso per esempio che è stato provocato dalla finanza fascista quando trasformò in buoni novennali i buoni annuali e quinquennali in scadenza. È stata una trasformazione coatta della forma d'impiego scelta dai risparmiatori che ha scosso per decine di anni il credito dello Stato. Così la nazionalizzazione di imprese di Stato, la coatta trasformazione delle loro azioni non in obbligazioni e praticamente quindi in contanti, è stato un colpo grave per il credito dello Stato.

Ma mi si dirà: per questa nazionalizzazione non è esatto quello che tu dici, dal momento che, per esempio, alcune di queste società diventeranno domani parte della Italsider. Sì, è vero ma è sempre un cambiamento coatto di impiego e se le società, esercenti prima un'attività industriale, vengono trasformate in società rappresentative di crediti liquidi monetari, anche se sono poi assorbite da un'altra impresa rivolta a produzioni ben diverse da quella iniziale, ciò costituisce sempre un colpo. E questo colpo aggrava la situazione di sfiducia che c'è in tutti gli impieghi.

Pare che il centro-sinistra si sia essenzialmente preoccupato di togliere fiducia in tutti gli investimenti che possono essere fatti dai risparmiatori e quindi di incoraggiare i singoli a non risparmiare o peggio a cercare all'estero investimenti più sicuri di quelli nazionali.

Vedete, il nostro carissimo Presidente della 5ª Commissione richiamava ora la mia attenzione su un punto della relazione Carli. È un punto grave che l'amico Bertoli sottolineerebbe immediatamente con soddisfazione: « Movimenti di capitali di carattere speculativo sono avvenuti in dimensioni cospicue nell'ottobre 1963 ma hanno assunto proporzioni drammatiche nelle due prime settimane del marzo 1964 durante le quali gli interventi effettuati dall'Ufficio italiano dei cambi sono ascisi a 255 milioni di dollari »; l'onorevole Bertone ha scritto in margine 153 miliardi con un punto esclamativo.

Ora io sono uno dei primi a deplorare queste forme di evasione di capitali dall'Italia. Io ritengo che è un dovere morale del

cittadino di seguire il destino della propria Nazione e quindi della sua economia, (anche se qualcuno può rimproverarmi che con questa mia frase accenno a motivi nazionalistici che si vogliono affermare superati nel tempo presente). Io ritengo che non è onesto da parte di italiani di profittare di ogni occasione loro offerta per difendere il proprio egoistico interesse individuale, separando il proprio da quello che è il destino dei propri connazionali. Ma io devo anche riconoscere che è inevitabile, storicamente ed economicamente, che quando i capitali si sentono in pericolo cerchino un rifugio: nel proprio Paese se il proprio Paese consente l'esistenza di beni di rifugio, fuori del proprio Paese se il proprio Paese ha escluso la possibilità di esistenza di beni di rifugio. Per questo noi chiediamo che si ridia fiducia ai risparmiatori, piccoli e grandi.

Va infatti tenuto presente che la massa del risparmio non è rappresentata dai grandi capitali: il signor Ministro, nell'analisi fatta in Commissione, in occasione dell'imposta cedolare, dei gettiti dell'imposta complementare, ha indicato la dimensione dei grossi capitali ammassati in poche mani, in una misura relativamente non grande di fronte al volume enormemente maggiore dei piccoli e medi risparmi accumulati nelle Casse di risparmio e nelle banche.

Se coloro che possiedono questi risparmi, — piccoli e grandi — li vedono in pericolo, non è possibile impedirne l'evasione con provvedimenti repressivi drastici.

Noi abbiamo vissuto insieme gli anni del fascismo e ricordiamo con quanta severità di pene, anche individuali, era colpita la evasione dei capitali. Con tutto questo, quale immenso esodo di denaro è avvenuto in quegli anni! Io ricordo che nel 1932, all'indomani della grande crisi bancaria americana del 1929 Vincenzo Azzolini, in quel tempo Governatore della Banca d'Italia, valutava in oltre 10 miliardi di lire, di allora, la perdita che l'economia italiana aveva subito per denari usciti clandestinamente ed investiti in impieghi stranieri, che la crisi in quel tempo nell'area del dollaro e della sterlina aveva decimato.

Io non credo quindi che siano valide le proposte di misure estremamente repressive; credo invece che sia necessario riproporsi il problema vero, quello di richiamare i capitali, ridando fiducia.

Per lo stesso motivo, io non credo al blocco dei salari; non credo che una dinamica economica di quest'importanza e di questo peso possa essere bloccata da una disposizione di legge o da un impegno contrattuale. Io ho firmato molti contratti collettivi e sempre ho visto che, nonostante ogni impegno più rigoroso, i contratti sono stati puntualmente violati se nel loro corso situazioni nuove sono insorte; inutilmente in questi casi ci si trincerava dietro al vecchio adagio: *pacta sunt servanda*, perchè la realtà storica è più forte del diritto formale.

Io sono convinto che l'incremento reale dei salari sia un'esigenza logica del mondo della libera economia e, con buona pace del mio amico Bertoli che qui oggi rappresenta da solo tutto il grande settore comunista del Senato, direi che questa è una caratteristica del sistema neocapitalista, così come non lo è del sistema comunista.

L'incremento dei salari è infatti il portato necessario di due elementi caratteristici del sistema. Il primo è l'aumento della capacità tecnica di produzione, che si realizza sostituendo la macchina all'azione muscolare del lavoratore, per cui si riesce ad ottenere una produzione sempre più vasta con un impiego di mano d'opera sempre più ristretto, aumentando così progressivamente la produttività del singolo lavoratore. Si rende in tal modo possibile, attraverso questo processo tecnico, di aumentare i salari senza incidere sui costi.

Il secondo elemento è che la continua espansione della produzione esige una corrispondente espansione della massa dei consumatori, la quale non può essere rappresentata che dalla massa dei lavoratori.

Questa dinamica quindi non può essere contenuta con una disposizione dall'alto, ma soltanto attraverso un senso di responsabilità da parte di coloro che hanno l'onere della guida del movimento sindacale: da una parte della barricata e dall'altra. Io vorrei — mi si perdoni se cedo ad un altro ri-

chiamo sentimentale — che qualcuno riprendesse dalle vecchie raccolte de « La riforma sociale » di Einaudi, un articolo di Carlo Rosselli, pubblicato più di 40 anni fa, in polemica contro una teoria economica prevalente nei tempi suoi secondo cui l'azione delle *Trade Unions*, l'azione cioè dei sindacati, tendeva a divenire una forma monopolistica; il monopolio della mano d'opera, cioè, o più precisamente il monopolio dell'offerta di mano d'opera, fino ad assumere — almeno teoricamente — pienezza di dominio sul mercato. Contro questa tesi Carlo Rosselli, (che, come tutti sappiamo, era un socialista, sia pure di parte unitaria, turatiana), acutamente polemizzava, ricordando i limiti dell'azione dei sindacati, in una economia di mercato, limiti costituiti essenzialmente da due fatti: dal fatto anzitutto che il volume dell'offerta di mano d'opera non è regolabile dalle *Trade Unions*, perchè il numero dei lavoratori che si presenta sul mercato non è controllabile dai sindacati, così da obbligarli, nella loro pressione per l'aumento dei salari, a tener conto delle possibilità di assorbimento e quindi del pericolo di una disoccupazione crescente; dall'altro fatto poi che incrementi di salari eccedenti le possibilità economiche delle imprese, determinando aumenti di costi oltre i limiti di mercato, finiscono per dare un contenuto unicamente monetario agli aumenti di salario ottenuti perchè l'aumento dei costi annulla l'aumento dei salari reali. E questo è ancora una realtà di oggi, e ancora i sindacalisti che hanno la responsabilità della dinamica dei salari hanno il dovere di tenerne conto: hanno il dovere di tener conto che un eccessivo aumento, un troppo rapido aumento dei salari porta facilmente e qualche volta direi, notevolmente, alla disoccupazione; che un aumento troppo rapido dei salari che imponga inevitabilmente un aumento abnorme delle spese e quindi dei costi, importa, come conseguenza inevitabile, una forma di svalutazione: è quello che si verifica oggi.

Ho dichiarato in Commissione che consideravo questo bilancio un bilancio inflazionistico...

P R E S I D E N T E . Tenga presente, senatore Artom, che ella ha oltrepassato il tempo previsto, e che devono prendere la parola ancora tre relatori.

A R T O M , *relatore di minoranza*. Chiedo scusa, e mi si perdoni se ho superato il tempo a mia disposizione, se non altro perchè i colleghi che mi hanno interrotto mi hanno anche fatto più volte deviare dal mio tema e mi hanno costretto ad allungare il mio discorso.

Io quindi chiudo questo mio intervento con una constatazione.

La lettera del ministro Colombo sarà o non sarà quella che i giornali hanno pubblicato. Se non sarà quella che ha pubblicato « Il Centro », sarà in ogni caso quella che ha pubblicato « Il Messaggero » secondo quanto era stato letto ad un suo redattore alle ore 22,50 di una certa sera, in una certa stanza del palazzo di Via XX Settembre. Vi possono essere differenze di frasi, o di parole, ma — ormai è pacifico — il contenuto è quello. Alcune frasi scritte dal ministro Colombo potranno essere state diverse da quelle che sono state riferite dal giornalista, ma la constatazione che noi stiamo vivendo un'ora estremamente difficile e grave per la vita nazionale permane, come riconoscimento di una realtà che si impone a tutti: all'onorevole Colombo, come all'onorevole Giolitti, come a tutti noi. Ed è nel quadro di questa realtà non negabile, che non può essere ignorata, che deve essere risolto il dramma che stiamo vivendo.

Per la prima volta nella storia d'Italia vi è alla testa del Paese un Governo socialista, un Governo che è tale perchè in esso il Partito socialista è in grado di imporre ai propri compagni di equipaggio la sua volontà ed i suoi programmi, incondizionatamente. Se qualche volta un democristiano o un socialdemocratico o un repubblicano, ha cercato di ribellarsi ad un *diktat* socialista, il tentativo è stato rapidamente stroncato: l'episodio della lettera Colombo ne è la conferma più recente.

Ma questo predominio socialista trova un limite nella realtà economica del Paese, nel-

le difficoltà economiche che deve fronteggiare.

Di qui la constatazione dei fatti compiuta dal ministro Giolitti nella sua esposizione non troppo diversa dalla constatazione dei fatti contenuta in quella del ministro Colombo: si è di fronte cioè a dati concreti che possono essere espressi formalmente con minore o maggiore chiarezza ed evidenza, ma che in sostanza coincidono perchè la realtà si impone.

In questo momento di così grande tensione, in un momento in cui c'è la minaccia di un ritorno alla disoccupazione, in un momento in cui la bilancia commerciale è in una situazione di grave squilibrio, in un momento in cui la minaccia della svalutazione è in atto, io credo sia onesto e giusto chiedere a tutti una collaborazione perchè si lavori insieme; e vorrei che il Governo ne desse il primo esempio chiedendo la collaborazione del Parlamento più largamente e più fiduciosamente di quel che non faccia. Vorremmo che il Governo chiedesse la collaborazione del Paese, esponendo con aperta ed onesta sincerità, attraverso una libera e piena discussione in quest'Aula, qual è la realtà della situazione.

Lasciamo da parte ogni polemica sulle cause: pensiamo solo all'avvenire, al modo di uscire da questo dramma che stiamo vivendo, un dramma che non è arrivato che al primo atto e che, se non riusciamo a porvi rimedio, avrà atti successivi di ben più drammatica gravità, di una gravità che non sarà forse tanto pesante per le classi che possono sopportare molte difficoltà economiche, ma che inciderà tragicamente sulla classe lavoratrice, che male le può affrontare.

Con questo appello a lavorare insieme, in reciproca fiducia per ricostruire la sicurezza del Paese, per dare al Paese maggiori possibilità di ripresa verso un più sereno avvenire, voglio chiudere questo mio intervento che si compendia in questo invito profondamente vivo e sentito, anche se, per le ragioni esposte prima, non potremo votare a favore del bilancio. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore senatore Maier.

M A I E R , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, nella distribuzione dei compiti fra i tre relatori di maggioranza a me è toccato di occuparmi particolarmente della parte riguardante la spesa.

Mentre mi richiamo alla relazione scritta, aggiungerò poche considerazioni di carattere generale e tratterò, sempre brevemente, due argomenti che nella relazione sono stati svolti, quello della Pubblica Amministrazione e quello della finanza locale.

La spesa pubblica assume una particolare importanza, nell'attuale momento congiunturale caratterizzato da uno squilibrio tra domanda e offerta globale e dall'insufficienza del risparmio da destinare all'incremento della produzione, soprattutto dei beni di consumo maggiormente richiesti.

L'aumento della pressione fiscale diretta, che potrebbe fornire allo Stato mezzi per incentivi o per iniziative di opere maggiormente qualificanti, rischierebbe di provocare un rallentamento dell'attività produttiva e di conseguenza la disoccupazione.

Il ricorso ad inasprimenti nel settore dell'imposizione indiretta servirebbe certo al contenimento dei consumi, per riequilibrarli all'offerta, e potrebbe fornire mezzi per investimenti pubblici. Però, per avere una consistenza effettiva, dovrebbe colpire beni di largo consumo, con conseguente lievitazione dei prezzi, e quindi accelerazione del processo inflazionistico.

Il contenimento della massa di redditi destinati ai salari, che potrebbe favorire la formazione di redditi per gli investimenti, desta giuste perplessità almeno qualora dovesse superare certi limiti. Ne possono trovare credito i suggerimenti di parte comunista per la loro genericità, inapplicabilità e, in ultima analisi, come da essi stessi detto, per la loro non rapida efficacia.

È evidente quindi che la spesa pubblica, cioè il suo contenimento, assume nell'attuale congiuntura ancora maggior rilievo rispetto a quello, pure già notevole, che sempre deve esserle attribuito. La spesa pubblica, che

nello scorso secolo rappresentava il 17 per cento del prodotto nazionale lordo, negli anni 20 circa il 20 per cento, prima della seconda guerra mondiale circa il 25 per cento, oggi supera un terzo del prodotto nazionale lordo. Se consideriamo tutto quanto viene amministrato attraverso lo Stato, gli enti locali e gli enti previdenziali maggiori, la spesa pubblica complessiva raggiunge circa il 40 per cento del prodotto nazionale lordo.

Da una così elevata entità dell'intervento pubblico deriva che praticamente dall'azione degli organi di Governo viene a dipendere quasi ogni risultato economico: la formazione del reddito, l'occupazione dei fattori della produzione, il processo di accumulazione dei capitali, la ricerca di equilibri e la correzione degli squilibri, l'orientamento per la utilizzazione di beni e servizi. Da questo è facile dedurre con quale cautela debba essere manovrata la spesa pubblica.

La formula del *deficit spending* non sempre può essere adottata allo scopo di accelerare il processo di sviluppo economico; può avere benefici effetti quando, attraverso essa, l'ente pubblico mette in movimento, anticipandone l'investimento, un risparmio già esistente e latente negli altri settori dell'economia, oppure un risparmio di formazione certa e a breve scadenza.

Nella situazione attuale di grave carenza del risparmio, la politica del *deficit spending*, specialmente se impiegata per spese di gestione o per investimenti dai risultati a lunga scadenza, sarebbe causa di un processo inflazionistico notevolmente accelerato. Ci sembra quindi apprezzabile il sia pur modesto contenimento della spesa pubblica che si attua con il bilancio in esame; ed è da rammaricare che la rigidità già riscontrata nei precedenti bilanci non permetta di sopperire con esso all'assenza di adeguati strumenti anticongiunturali.

L'esercizio finanziario 1963-64 toccò livelli di entrata e di uscita di gran lunga superiori a quelli raggiunti negli anni precedenti. Il bilancio in esame presenta livelli ancora superiori a quelli dell'esercizio in corso. L'aumento però è, per buona parte, da attribuirsi alla erosione subita dalla moneta. Le entrate effettive aumentano del 16 per cento circa,

mentre le spese effettive del 14 per cento. Questo comporta una minore incidenza della spesa monetaria dello Stato nei confronti della spesa totale del Paese.

Anche per quanto concerne la qualificazione della spesa, il bilancio per il secondo semestre 1964 presenta delle caratteristiche apprezzabili. L'aumento generale ascende, come ho già detto, a circa il 14 per cento rispetto all'esercizio in corso, però l'incremento di spesa più consistente è dato dai servizi amministrativi ed ammonta ad oltre il 30 per cento. Se accantoniamo questa spesa, l'aumento generale scende all'11,50 per cento, nei confronti del quale assume particolare significato l'aumento di quasi il 15 per cento per la pubblica istruzione, del 16 per cento per la finanza locale, del 13 per cento per le opere pubbliche; anche gli stanziamenti per quest'ultime rapportati alla spesa globale dello Stato, declinano dal 16,3 per cento al 15,2 per cento.

Considerato l'andamento degli ultimi esercizi, viene assai ridimensionato l'aumento delle spese per la difesa militare, che potrebbero destare perplessità nel confronto tra lo esercizio finanziario 1963-64 e il semestre luglio-dicembre 1964. Infatti, rispetto allo esercizio 1962-63 le spese per la difesa militare nei confronti della spesa globale passano dal 15,1 per cento al 14,8 per cento, mentre le spese per l'istruzione pubblica passano dal 16,10 per cento del 1962-63 al 18 per cento dell'esercizio semestrale.

Le spese di investimento, che nel 1962-63 rappresentavano quasi il 18 per cento della spesa globale e che erano scese al 16 per cento nell'esercizio 1963-64, risalgono al 17 per cento. Il contenimento della spesa pubblica che, come si è detto, deve essere accentuato nel settore della gestione e non dell'investimento, specialmente di quello di pronta produttività, può anche essere un provvido esempio nei confronti dei cittadini cui è da richiedere una certa austerità. Secondo i comunisti, gli sprechi nelle risorse, gli eccessi di domanda, la spinta inflazionistica per certi prezzi, poi propagatasi all'intero sistema, sono da attribuire all'eccessiva sperequazione nelle possibilità di consumo da sempre esistenti nel nostro Paese, che ha prodotto

un deleterio effetto di imitazione nell'intera società non appena il reddito medio dei ceti intermedi ha potuto accrescersi.

Si negherebbe una realtà da tutti facilmente controllabile se si volesse insistere che i ceti operai sono rimasti immuni da questo desiderio di imitazione che ha portato alla esplosione dei consumi e alla preoccupante flessione del risparmio. Comunque si considerino questi fatti, la cui ampiezza è del resto indubbia e grave, è da pensare e da sperare che il contenimento della spesa pubblica, l'eliminazione di facili prodigalità ad ogni livello possano spingere i privati cittadini a contenere le loro spese nei limiti consentiti dalle attuali possibilità economiche del Paese.

Tra gli incrementi di spesa è di notevole entità quello relativo ai servizi amministrativi (30 per cento, rispetto all'anno in corso, come già detto) dovuto per la maggior parte alle retribuzioni del personale.

L'argomento del personale statale è stato oggetto di larga discussione sia nella Commissione speciale sia in Assemblea, e si è sollecitato il Ministero per la riforma della Pubblica Amministrazione perchè siano al più presto emanati gli opportuni provvedimenti. Indubbiamente il problema del personale dipendente dallo Stato e dagli enti pubblici in genere è un grosso problema che richiede una pronta soluzione, non tanto per giungere a una diminuzione numerica dei dipendenti quanto per aumentarne la produttività.

Le basse remunerazioni di un tempo, i provvedimenti parziali che rimediando a sperequazioni ne hanno create delle nuove forse più gravi, l'arretratezza dei livelli tecnologici e produttivi della macchina pubblica rispetto agli altri settori, sono stati la causa dello scarso entusiasmo che oggi anima i dipendenti pubblici e che occorre invece assolutamente vivificare perchè lo Stato possa assolvere ai suoi sempre maggiori compiti.

I dipendenti dello Stato possono calcolarsi in circa il 7 per cento della popolazione attiva; e se vi aggiungiamo i dipendenti degli enti locali e dei grandi istituti parastatali di previdenza e assistenza, escluse le aziende a partecipazione statale, si supera probabil-

mente il 10 per cento, mentre cinquant'anni fa non si raggiungeva il 3 per cento.

La spesa a carico dello Stato per il proprio personale rappresenta il 36-37 per cento circa dell'intera spesa statale, escluse le aziende autonome. È opportuno però far presente, per evitare errate interpretazioni, che sul preoccupante aumento della spesa per il personale ha in particolare influito l'aumento del personale insegnante. Raffrontando gli oneri per il personale in attività di servizio, si riscontra che nell'esercizio in corso grava una spesa globale maggiore del 100 per cento rispetto a quella sostenuta nell'esercizio 1959-60, ma che si riduce dell'80 per cento per i dipendenti civili e militari, mentre è del 140 per cento per gli insegnanti. Così, raffrontando l'esercizio 1963-64 all'esercizio in esame, la spesa globale aumenta del 33,50 per cento: quella dei dipendenti, esclusi gli insegnanti, del 24,10 per cento, e quella degli insegnanti del 46,60 per cento.

Ciò precisato, non si può non essere d'accordo con quanti hanno sollecitato il riordinamento della Pubblica Amministrazione. Ci sembra però che il Ministro per la riforma della Pubblica Amministrazione — il quattordicesimo, come è stato detto, il che, mi sia consentito di dire, significa che ve ne sono stati altri tredici prima di lui — stia muovendosi nel senso giusto. È di questi giorni la notizia della preparazione di un disegno di legge che, ridimensionando le funzioni dei Ministeri, riorganizza gli uffici periferici decentrando ad essi i compiti finora svolti dai Ministeri stessi, e provvede alla semplificazione delle procedure amministrative.

I criteri informativi del disegno di legge sono i seguenti: attribuzione ad un unico organo con circoscrizione regionale del coordinamento e della vigilanza su tutti gli uffici del Ministero operanti nella regione; ampio decentramento agli uffici periferici delle attribuzioni del Ministero e devoluzione al capo dell'ufficio regionale della competenza generale ad adottare tutti i provvedimenti che non siano riservati agli altri uffici; attribuzione ad organi consultivi e di controllo periferici delle competenze consultive e di controllo prescritte in ordine agli atti devoluti agli uffici periferici dei singoli Ministeri.

Facendo coincidere, con questo nuovo tipo di organizzazione, la semplificazione delle procedure amministrative, l'azione dei pubblici uffici diverrebbe più tempestiva e produttiva, pur mantenendo i tradizionali caratteri di legittimità e opportunità.

Risulta inoltre che è già stato predisposto un disegno di legge riguardante il sistema di reclutamento del personale e gli esami di sbarramento alle qualifiche intermedie. Tale provvedimento accoglie l'esigenza prospettata dalla Commissione per la riforma Medici, di introdurre il sistema del concorso unico per categorie omogenee e criteri di valutazione intesi ad accertare, non tanto il possesso di un bagaglio di nozioni, quanto la maturità ad adempiere proficuamente una determinata funzione pubblica. Inoltre il provvedimento prevede l'adozione di nuove tecniche per la valutazione dei candidati e sostituisce al tradizionale esame di idoneità per le carriere direttive un corso di aggiornamento che ha lo scopo non solo di formare i nuovi dirigenti, ma anche di selezionarli. In tal modo agli attuali esami di idoneità, di chiara ispirazione scolastica, si sostituisce un corso di aggiornamento con programmi di insegnamento delle materie professionali che riguardano il dirigente.

Si consegue così anche il vantaggio di mettere tutti i candidati sullo stesso piano e di evitare che, come sinora è avvenuto, i funzionari che vogliono prepararsi agli esami studino e non lavorino, e coloro che lavorano intensamente non possano prepararsi per gli esami in modo da poter competere con gli altri. È certo che bisogna arrivare al più presto ad avere dipendenti pubblici più preparati nelle moderne tecniche amministrative, più addestrati preventivamente nel mondo reale, ed è necessario altresì che cessi l'attuale sistema per cui si erogano premi o si attribuiscono qualifiche con indifferenza formalmente egualitaria.

È necessario inoltre che gli uffici pubblici siano dotati di tutti gli strumenti moderni.

Nel corso della discussione, si è fatto più volte riferimento all'invito rivolto dal Governo agli enti locali perchè limitino le proprie spese, e logicamente si è parlato della grave situazione finanziaria in cui versano gli

enti locali, e si è rinnovata la richiesta di una urgente riforma della finanza locale. Il disavanzo complessivo degli enti locali supera certamente ormai il doppio del *deficit* effettivo statale, tanto che potrebbe sembrare anacronistico compiacersi della riduzione del disavanzo attuale nel bilancio in esame. È chiaro che una tale situazione non è, in linea generale, da attribuire agli amministratori locali.

Infatti, mentre la proporzione fra le spese dello Stato e quelle degli enti locali è rimasta all'incirca quella di un tempo, e cioè mentre si è avuto un incremento quasi parallelo nel soddisfacimento dei bisogni collettivi di rispettiva competenza, così non è avvenuto per le entrate, e quelle degli enti locali sono incrementate in modo molto inferiore a quelle statali. Sarebbe stato opportuno, di volta in volta che si riconosceva l'esigenza, da parte dell'ente locale, di procurare un determinato servizio, di svolgere un determinato compito, soprattutto se di interesse generale, riconoscere allo stesso ente una compartecipazione alle entrate erariali che coprisse la nuova spesa.

Si può oggi dire che il disavanzo dello Stato, da una decina d'anni a questa parte, sia stato fittiziamente contenuto a scapito degli enti locali. E questi ultimi sono andati viepiù indebitandosi, fino a pesare oggi sulla stessa stabilità monetaria.

Oltre a ciò si sono accentuate le disparità fra Nord e Sud, fra Comuni di campagna e Comuni di città, fra Comuni poveri e Comuni ricchi, per cui attraverso le supercontribuzioni, i cittadini dei Comuni più poveri pagano più tasse e ricevono minori servizi, creando quelle situazioni di palese ingiustizia e di evidente squilibrio che hanno contribuito a frenare lo sviluppo economico e sociale del Paese, anche attraverso le eccessive migrazioni interne.

Questa situazione è fin troppo nota, ma forse è bene ricordare che, o per la disattenzione o per la benevolenza degli organi tutori, in taluni enti locali si è persino instaurata una politica del *deficit spending*. Una tale politica è già pericolosa per lo Stato, in determinate situazioni, come si è detto prima, e in ogni caso deve essere sempre soggetta ad

una oculata sorveglianza; ma applicata ai bilanci pubblici minori, ai bilanci degli enti delegati, è assolutamente inconcepibile e pericolosissima, e soprattutto toglie ogni significato al bilancio statale di previsione: a quel bilancio che, attraverso la programmazione, sta per diventare la principale componente parziale del piano economico nazionale che, a sua volta, potrebbe diventare una componente parziale di politiche programmate di associazione fra Stati. Bisogna, quindi, procedere con assoluta urgenza a sanare la situazione degli enti locali. Bisogna porli in condizione di assolvere alle funzioni loro demandate e in modo tale che tutti i cittadini, in qualunque località del Paese abbiano la loro residenza, siano chiamati a contribuire in proporzione delle loro risorse ed usufruiscano nel contempo degli stessi servizi fondamentali.

Ogni ulteriore o migliore servizio che possano permettersi località più prospere, dovrà essere pagato con maggiori contribuzioni dei beneficiari e non dovrà essere posto a carico della collettività nazionale.

Detto questo, deve aggiungersi che per gli enti pubblici minori, una volta assicurati ad essi i mezzi sufficienti, deve ripristinarsi il culto del pareggio.

Si potrà allora constatare addirittura una economia complessiva, nonostante il nuovo gravoso onere che dovrà essere coperto dalle entrate erariali.

Oggi, quando l'ente locale ha un disavanzo notevole, magari superiore all'importo totale delle entrate effettive, resta impossibile il controllo da parte degli amministratori che non sono più in grado di distinguere amministratori buoni da amministratori meno efficienti.

E lo stesso autocontrollo degli amministratori diventa difficile se non impossibile. Forse vi è maggiore propensione per una spesa non sufficientemente meditata anziché per il contenimento del disavanzo quando la spesa è da considerarsi esigua nei confronti del disavanzo stesso. Ben diversa sarebbe la situazione se quella spesa, piccola o grande che fosse, facesse suonare il campanello di allarme del disavanzo, campanello d'allarme cui tutti presterebbero orecchio. Sarebbe al-

lora possibile pretendere di avere bilanci chiari ed i cittadini potrebbero facilmente informarsi sulla gestione del pubblico denaro per esprimere poi giudizi fondati.

Forse cesserebbe così l'inspiegabile disinteresse dei singoli alla gestione collettiva, nonostante l'ampiezza crescente della sfera degli interventi pubblici, disinteresse quanto mai pericoloso per le istituzioni democratiche e che rappresenta anche un costo non indifferente perchè favorisce il declino dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche.

Questo bilancio, anche se relativo a soli 6 mesi, ha proprie caratteristiche che sono state messe in luce delle varie parti. Esso ha provocato un ampio dibattito dovuto però non tanto alla sua essenza quanto ad altri fattori che ad esso si sono sovrapposti.

Esso resta però un bilancio di soli 6 mesi, poco più che un bilancio provvisorio e soprattutto un bilancio di transizione in attesa di quello che sarà il primo bilancio annuale di previsione della programmazione economica nazionale.

Ed in effetti quasi tutti gli oratori che hanno avanzato osservazioni o suggerimenti non li hanno riferiti tanto alle poste di questo bilancio, quanto a quelle che costituiranno il bilancio prossimo annuale e moltissimi li hanno addirittura riferiti alla stessa programmazione economica.

Per questi motivi e per lo stesso contenuto di questo bilancio, invitiamo il Senato ad approvarlo nella certezza che il riconfermato impegno della coalizione di centro-sinistra permetterà il superamento della difficile situazione presente e l'attuazione del programma affidato a questo Governo. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore senatore Mariotti.

* **M A R I O T T I**, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, mi sembra che sia giusto e legittimo che ogni settore politico porti in quest'Aula le proprie convinzioni politiche e le trasferisca automaticamente sui problemi che sono oggetto di esame e di discussione di fronte ai due rami del Parlamento. Sono pe-

raltro convinzioni ed aspirazioni, per quanto concerne la mia parte politica, comuni a tutto il movimento operaio e, direi, sono convinzioni ed aspirazioni che ci farebbero desiderare che la realtà fosse diversa o rapidamente mutabile, in modo che nell'ambito di tale realtà sociale ed economica, in una società quale si è venuta prefigurando sulla base degli ideali del movimento operaio, avessero la possibilità di collocarsi tutte le esigenze e gli interessi che noi rappresentiamo.

Purtroppo, per chi crede nell'ideologia marxista come fonte perenne di interpretazione di tutti i fatti sociologici ed economici e degli stessi conflitti di classe, non ci si può sottrarre alla realtà che si ha davanti, anche se in noi alberga l'aspirazione di mutarla profondamente. Io sono un uomo che soffre di una certa empiria, dovuta alla mia formazione, all'esercizio della mia professione; io cerco di pormi sempre di fronte alla realtà per quello che è.

Qui si sono succeduti importanti interventi del settore comunista, che qualificano questo settore, che mostrano, cosa del resto assai nota, l'estrema qualificazione della sua classe politica. Tuttavia sono stati interventi che sempre si sono sottratti alla realtà. Mi sembra invece che ogni marxista, o chi si richiama a certi canoni, dovrebbe tenerla presente. Si sono fatte delle dichiarazioni, si sono venute prefigurando aspirazioni legittime, ma che oggi non trovano possibilità di concreta attuazione.

Purtroppo, infatti, il sistema di produzione esistente, nell'ambito del quale, piaccia o non piaccia, il movimento operaio è costretto ad operare, è il sistema capitalistico. E non è che tale sistema possa essere modificato rapidamente. A me sembra che, in tutto l'ampio arco della storia dell'umanità, dei grandi sconvolgimenti sociali, i passaggi a forme superiori di organizzazione sociale, se possono anche avvenire violentemente, in genere si determinano quando un nuovo equilibrio si sostituisce a quello che ha ormai esaurito tutte le possibilità di risolvere certi problemi, purchè tale nuovo equilibrio abbia in sè delle alternative capaci di migliorare il tenore di vita del-

le società umane. Questo avviene a livello istituzionale, a livello produttivo, a livello di benessere generale. Tanto più mi sembra che tale considerazione sia giusta, se pensiamo che tutti, senza riserve — per lo meno la mia parte — anche per le condizioni oggettive del nostro Paese, si accetta il metodo democratico come mezzo per portare gradualmente i lavoratori ad inserirsi nell'organizzazione dello Stato e a partecipare direttamente alla direzione del nostro Paese.

Il nuovo equilibrio esige quadri. Io, con la mia solita spregiudicatezza, sono pronto a dichiarare che non è che la Banca d'Italia possa essere diretta da uomini qualunque, e ciò vale anche per grandi banche, grandi complessi finanziari, aziende di grandi dimensioni. È vero che il movimento operaio ha in sé parte di queste capacità, però una parte non è tutto; molto spesso, quando io mi domando, perchè, in tanti anni di lotta, pur richiamandoci alla giustizia delle rivendicazioni e delle aspirazioni di tutto il

movimento operaio, non siamo riusciti ancora ad esercitare un'egemonia di classe dirigente, che si identifichi peraltro con gli interessi del Paese, mi pare che una risposta obiettiva, se si ha il coraggio di vedere le cose per ciò che sono, sia che non sempre siamo all'altezza di una capacità imprenditoriale nel contesto di una economia che oggi è profondamente cambiata, nel contesto di rapporti di produzione che vanno ogni giorno modificandosi. Quindi credo che avremo ancora una lunga via da percorrere prima di giungere alla società ideale a cui noi crediamo e che in fondo giustifica e legittima la nostra appartenenza al movimento operaio ed ai rispettivi partiti che lo rappresentano. Si tratta ora di un perfezionamento della società, che esige anche, da parte nostra, sempre più un approfondito studio dei rapporti sociali ed un adeguamento di una classe politica, la quale veda la realtà per quella che è, e sia all'altezza di modificarla gradualmente con la capacità e la tenacia che ha sempre caratterizzato la lotta del movimento operaio.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue M A R I O T T I). Quindi, giuste queste aspirazioni (e non dico neppure velleità); giuste le divagazioni che si sono fatte — molto spesso sono state anche esercitazioni intellettualistiche — però la verità è che purtroppo bisogna per forza, al fine di fronteggiare una situazione estremamente grave, ricorrere ai meccanismi classici dell'economia di mercato. Non è che si possa decampare da questa realtà e trovare altre forme per superare una congiuntura che gli stessi lavoratori hanno interesse a superare il più rapidamente possibile.

È da ricordare, del resto, che vi sono stati problemi che hanno travagliato profondamente il movimento operaio: quello, per esempio, se fosse o meno il caso di collaborare o contribuire allo sviluppo tecnico,

al più avanzato genere di produzione. Il movimento operaio ha scelto di collaborare e di contribuire a porre sul mercato una maggiore produzione di massa, scegliendo così di essere partecipe e protagonista di processi produttivi nuovi, anche se questi nuovi processi produttivi, nel primo momento, hanno creato disoccupazione e squilibri. Il che vuol dire che il buon senso del movimento operaio, talvolta anche al di là della sua *élite*, dei suoi dirigenti, avverte che dal caos i lavoratori non hanno niente da guadagnare, soprattutto quando si è costretti ad operare in Paesi altamente sviluppati, dove vi è una crescente curva di bisogni e di esigenze che in qualche modo bisogna risolvere e soddisfare. Questo non significa, ri-

peto, che qualcuno di noi rinunci alle proprie convinzioni politiche.

Io tengo però qui a riaffermare, al di là di locuzioni, verbi ed avverbi di cui si tanto si abusa (razionalizzazione del sistema capitalistico, ed altre cose del genere) che non saremmo socialisti se non avessimo come obiettivo, direi permanente, della nostra azione politica di modificare un sistema di produzione capitalistica che, secondo noi, è incapace a risolvere i problemi sociali. Nessuno ci avrebbe inibito di andare in partiti interclassisti, che partono e si muovono da presupposti diversi, o verso altri partiti. Se noi abbiamo abbracciato questa idea, il che molto spesso voleva dire essere relegati ai margini della vita politica e sociale, anche in un recente passato, se siamo rimasti in questo partito, è perchè c'è una base ideale, ci sono degli obiettivi di fondo ai quali non possiamo assolutamente rinunciare, se non snaturando profondamente il carattere e la ragione d'essere del Partito socialista italiano, cui ci onoriamo di appartenere. Il nostro obiettivo è di modificare profondamente i rapporti di produzione, i rapporti di classe, i lineamenti, i caratteri della società attuale.

Che avverrà, colleghi della destra politica? Indubbiamente, attraverso la pressione delle masse, e man mano che si viene rafforzando il potere contrattuale dei lavoratori, man mano che si vengono assottigliando i margini sul piano della possibilità di risolvere le sempre maggiori esigenze del movimento operaio, il capitalismo già di per sé si svuota e si sta modificando. Non per niente oggi si parla di neocapitalismo rispetto ad un capitalismo che esisteva molti anni fa e che abbiamo combattuto con un tipo di lotta politica del tutto diverso.

Si capisce, concorrono anche motivi di lotta di classe, che per noi è il fondamento dell'evoluzione sociale; ma certamente il capitalismo che, in sé e per sé, cerca di adeguarsi, ad un certo punto esaurirà completamente le sue possibilità di risolvere certi problemi: in quel momento si creeranno le condizioni per la costruzione della società nella quale noi profondamente crediamo.

Ho tenuto a riaffermare questo perchè, per esempio, l'onorevole Pesenti ci è venuto a dire molto candidamente che l'indirizzo di politica economica dell'attuale Governo si è fondato sin dall'inizio su tesi pienamente condivise dalla destra economica, e che con tale indirizzo, le attuali difficoltà congiunturali possono essere superate soltanto con la riduzione dei consumi di massa e con il contenimento dei salari; siccome al Governo ci siamo anche noi, io respingo in modo deciso l'affermazione che la politica economica del Governo abbia questo carattere e questa natura, anche se, trovandomi, per esempio, nel vostro settore politico (*ri-volto all'estrema sinistra*) io potrei essere indotto ad usare lo stesso linguaggio, le stesse proposizioni dell'onorevole Pesenti, pur se la realtà è poi del tutto diversa.

La politica economica non è quella che l'onorevole Pesenti cerca di vendere alla coscienza dei lavoratori, è molto diversa; ed io credo che i lavoratori abbiano un certo buon senso. Voglio fare un'ipotesi che si sarebbe anche potuta avverare, l'ipotesi cioè che il Partito socialista italiano, in un momento di congiuntura estremamente sfavorevole, non si fosse trovato al Governo. In un Paese in cui la pressione di massa, più che essere politica è ed è sempre stata prevalentemente rivendicativa, che cosa sarebbe accaduto in questo periodo? Senza avere l'intenzione di toccare la suscettibilità degli amici della Democrazia cristiana e dei liberali, io penso che, se al Governo, in una situazione di congiuntura così come oggi si presenta di fronte ai nostri occhi, ci fosse stata la famosa formula centrista immobilistica, probabilmente o in termini di disoccupazione o in termini di blocco dei salari, i lavoratori avrebbero dovuto sostenere sulle loro spalle tutto l'onere del ristabilimento dell'equilibrio della nostra economia. Questo con i socialisti al Governo non succederà, me sono certo, anche se, ad un determinato momento, noi dovremo vedere in quali modi e con quali forme poter superare l'attuale congiuntura economica.

Oggi, come hanno fatto prima i senatori Nencioni e Artom, si cerca di dare ad intendere alle grandi masse ed ai piccoli opera-

tori economici che l'attuale crisi, o meglio la responsabilità di essa, risale a precise posizioni politiche. In altre parole a che cosa mira sostanzialmente la destra? Non a polemizzare con i compagni comunisti, che pure rappresentano una grande forza politica, bensì a buttar fuori dal Governo i socialisti. Quando si sente dire che il centro-sinistra in realtà ha provocato una profonda crisi con tutti i negativi aspetti della congiuntura economica che noi conosciamo, e si aggiunge che l'economia del Paese potrebbe riprendersi rapidamente solo che i socialisti uscissero dal Governo, si comprende chiaramente come oggi per la destra l'avversario da battere non è il Partito comunista italiano che, ripeto, pure rappresenta una grande forza, bensì il Partito socialista italiano. E la destra ritornerebbe volentieri ad una situazione di lotta frontale, sinistra da una parte e destra dall'altra, in cui le fosse possibile assorbire anche la parte moderata delle forze politiche italiane.

Ebbene, tutto ciò non sarà possibile se, attuando il programma, si renderà possibile la permanenza dei socialisti al Governo. Bisogna mettersi bene in testa che oggi, secondo quanto viene affermato dalla destra politica ed economica del nostro Paese, l'obiettivo di fondo è questo: mettere fuori dal Governo i socialisti, poichè si afferma che in tal caso l'economia italiana avrebbe maggiori probabilità di riprendere il suo regolare ritmo di sviluppo.

Siccome è l'ora delle grandi responsabilità, non mi sembra inutile affermare ancora una volta che non è stato il centro-sinistra, oppure motivi di ordine politico che hanno aggravato la situazione economica del Paese. Ci sono ragioni strutturali già poste in evidenza in quest'Aula in precedenti dibattiti, c'è stata un'azione politica che, attraverso manifestazioni economiche, ha aggravato la situazione fino a renderla non dico drammatica ma certo piuttosto preoccupante.

Si parla, per esempio, della fuga dei capitali, che il senatore Artom non giustifica e che considera giustamente un atto non di amore verso la patria, quell'amore verso la patria che molto spesso la destra ancora

nazionalista in parte usa per collocarsi e farsi individuare politicamente.

I capitali andati all'estero per l'80 per cento sono ritornati in Italia sotto etichetta svizzera, e sono stati anche reinvestiti in Italia; ma l'80 per cento dei capitali che sono stati inviati all'estero sono stati esenti da imposizioni fiscali. Questa è la cosa peggiore. Non c'è stata, cioè, una fuga di capitali che ad un certo momento ha determinato il caos; si è trattato di un gioco politico. I capitali poi sono rientrati, ma sotto etichetta diversa.

Il fatto è che noi non riusciamo a controllare il movimento di capitali da e per l'estero. Quando vi sono gli accreditamenti di valuta estera a nome di italiani, le banche avrebbero il dovere e l'obbligo di conoscere la destinazione, l'impiego di questi capitali, sia che essi vadano all'estero con lettere di credito, sia che vengano con altre lettere di credito nelle banche italiane. Questo movimento di capitali ci sfugge completamente e il Ministero delle finanze non riesce a controllarlo, determinando così un arco di evasione estremamente grave. Se si avessero in realtà gli introiti derivanti da questo movimento di capitali, probabilmente non si registrerebbe, oggi, l'allentamento negli investimenti che si sta invece registrando.

Devo dire, poi, che io rimango piuttosto perplesso di fronte al mito che si è creato e che ricorre troppo spesso in quest'Aula: il Governatore della Banca d'Italia. Il Governatore della Banca d'Italia è una persona dabbene, è una persona in possesso di notevoli requisiti tecnici, ma è forse il Governo, o non piuttosto un alto funzionario che ha alcune incombenze e alcuni limiti nella sua azione? Per me è un alto funzionario dello Stato. Il Governo ha poteri decisionali sul piano dell'economia, sul piano della politica; non vedo invece perchè si parli tanto spesso, da parte di tutti i settori politici, del dottor Carli come dell'uomo che, in sostanza sarebbe il *deus ex machina* nell'indirizzo economico del Paese. Io questo lo nego.

Noi socialisti non chiediamo certamente la testa del dottor Carli, però devo dire con

molta chiarezza che se oggi siamo in queste condizioni, una parte di responsabilità io l'attribuisco anche ad ordini di natura monetaria e creditizia che trovarono la concorde volontà non solo di alcuni Ministri, ma soprattutto del dottor Carli. Fu il dottor Carli, ad esempio, a proporre — cosa che poi fu attuata — di convertire in lire tutte le posizioni valutarie degli istituti di credito; questo nel 1961, quando ancora eravamo sull'onda di una congiuntura favorevole. Nel 1962 dalle riserve obbligatorie che gli istituti di credito debbono mantenere e di cui debbono rendere conto alla Banca d'Italia, che si fa garante anche nei confronti dei depositanti, con un insieme di provvedimenti, sono stati immessi sul mercato finanziario oltre 300 miliardi di lire, che non sono andati in investimenti ma, in gran parte, in acquisti di aree fabbricabili o in forme di speculazione edilizia residenziale e di lusso. Oggi ne sentiamo le conseguenze. Io ho il massimo rispetto di questo signore, il quale però, secondo me, non va esente dalle responsabilità che egli stesso ha avuto negli anni in cui apparivano già alcuni sintomi di recessione, quando bisogna prendere provvedimenti del tutto diversi.

P A R R I . Nella relazione sono addotte delle giustificazioni.

M A R I O T T I , *relatore*. Non ho detto che questo sia stato fatto in malafede; probabilmente, di fronte all'incremento dei salari, per evitare un rallentamento degli investimenti, si è voluto tenere alto il profitto, per conservare l'autofinanziamento delle aziende. Si tratta però di vedere se è stata una politica giusta, ed io dico che non è stata una politica giusta. (*Interruzione del senatore Parri*). A quell'epoca di espansione piuttosto notevole non si è voluto tener conto della necessità di modificare profondamente il rapporto fra salari e profitti. Ma è davvero accettabile che, se una società invece di un miliardo all'anno guadagna 700 milioni e 400 vanno a favore dei salari, si debba vedere una destra scatenata seminare il panico fra i piccoli imprenditori? Questo non è assolutamente tollerabile, tan-

to più che l'autorità monetaria, il Governo, hanno delle grosse possibilità, per determinare attraverso certi meccanismi una distribuzione più sociale ed un andamento della produzione nell'interesse della collettività.

Ripeto: io non coltivo questo mito e mi permetto di dire in piena Aula di non condividere certi provvedimenti, anche se oggi purtroppo i socialisti si trovano nella condizione di dover fare i curatori di una società non dico fallimentare ma in amministrazione controllata. Ma se penso alla figura moderna del curatore, che non punta alla liquidazione dell'azienda, come vuole la legge fallimentare nel nostro Paese, ma che cerca di restaurarne le condizioni di produzione, le funzioni del curatore le faccio volentieri anche come socialista, sempre che le cose cambino.

E d'altra parte è vera anche l'altra leggenda che la congiuntura possa essere superata con certi meccanismi come il blocco dei salari e la compressione dei consumi di massa? Ed è vero altresì che i socialisti stanno aderendo a questa politica, quando due fatti confutano in maniera clamorosa questa affermazione dell'opposizione? Intanto voglio registrare ancora una spinta in sù dei consumi di massa. Infatti non c'è stata contrazione dei consumi, come è dimostrato anche dall'attuale andamento della bilancia dei pagamenti, influenzata in gran parte dall'importazione di merci corrispondenti a generi popolari di consumo, che io ritengo giustamente debbano essere anche in più larga copia distribuiti. Una contrazione dei consumi di massa quindi non esiste.

Si è detto che c'è una compressione violenta dei salari. Non è vero neanche questo, perchè la Confederazione generale italiana del lavoro anche l'altro giorno, e per le pensioni e per gli assegni familiari, ha fatto un accordo con il Governo e penso che la CGIL domani non potrà sottrarsi, nell'ambito della programmazione, all'esigenza di una crescita ragionata anche degli stessi salari. Poichè, onorevole Pesenti, è vero o non è vero che vi è stato, per esempio, il 27 per cento di aumento del costo del lavoro? Qui non si vuol dire se ciò sia giusto o meno in quanto che, in regime di monopolio,

questa inflazione di costi può essere traslata sul prezzo che, a sua volta, si riserva sulle spalle del consumatore. Ma se è vero che il costo del lavoro è aumentato del 27 per cento, mentre, i prezzi sono aumentati del 7 per cento soltanto, ciò vuol dire che una parte dell'aumento del suddetto costo è andata a detrimento dei profitti. Su questo non vi è dubbio perchè dal 27 per cento al 7 per cento c'è una differenza del 20 per cento, anche se poi la riduzione dei profitti potrà essere stata in concreto dell'ordine del 10-12 per cento. (*Interruzione del senatore Pesenti*). Ma io parlo anche di unità di prodotto, non parlo soltanto globalmente. Dico che c'è stato un aumento del costo del lavoro del 27 per cento per unità di prodotto e sull'unità di prodotto, nella realtà, una diminuzione di profitto bisogna che ci sia stata per forza.

P E S E N T I, *relatore di minoranza*. È molto dubbio che il 27 per cento di aumento sia dovuto al costo del lavoro.

M A R I O T T I, *relatore*. Onorevole Pesenti, io le sto domandando se sia vero o no che c'è stato questo aumento del costo del lavoro. Io penso di sì. È vero o non è vero che abbiamo avuto un aumento del 7 per cento dei prezzi? È vero perchè si legge nelle riviste italiane di economisti italiani che lo hanno dichiarato. L'ha dichiarato lei stesso...

P E S E N T I, *relatore di minoranza*. Ma se c'è stato l'aumento del 50 per cento nel costo dei mattoni, ragionando a suo modo dovrebbe esserci stato il 50 per cento di aumento nel prezzo delle case. Il lavoro è solo un elemento del costo.

M A R I O T T I, *relatore*. È una componente del costo. Ma infatti, onorevole collega, anch'io ammetto, nella differenza tra il 27 e il 7 per cento, una tolleranza di percentuale piuttosto forte. Comunque una certa percentuale di diminuzione dei profitti resta, anche se non proporzionale alle attese che sono implicite nel nostro modo di pensare.

Ma, ad un certo punto, io mi pongo una domanda: se noi non ci avviamo ad una ragio-

nata crescita dei salari, ad un contenimento dei consumi non essenziali, dove si va a finire? Perchè, se non facciamo una politica di questo genere, continuando per un anno o due la lievitazione dei prezzi quali saranno poi le scelte da fare? Saranno scelte assai più drastiche, probabilmente accompagnate anche da un grave sconvolgimento politico, il cui sbocco ancora non è prefigurabile da nessuno. Questo noi lo vogliamo evitare.

Ecco perchè dico al Governo che bisogna avere decisione e coraggio, non trastullarsi; bisogna vedere le cose per quelle che sono e ad un certo punto affrontare la realtà per quella che è. Nessuno vuole tornare indietro, ma bisogna trovare il coraggio di fare alcune cose impopolari, attuandole nè per eccesso nè per difetto, trovando un giusto mezzo, in modo che il livello dell'occupazione resti quello che è e che poco a poco si abbia una stabilizzazione dei prezzi sì da poter gradualmente superare questa congiuntura.

A nostro avviso, la congiuntura è superabile solo se si pon mano a profonde riforme di struttura, mentre, con semplici meccanismi di mercato, essa non può essere superata. Quando l'onorevole Malagodi afferma che l'inizio della crisi attuale ha coinciso con l'avvento del centro-sinistra, dimentica il comportamento tenuto dagli imprenditori circa le previsioni della loro produzione aziendale. Forse costoro hanno attrezzato, adeguato il loro apparato produttivo ad una domanda crescente, che era da tutti prevedibile, a mano a mano che i salari crescevano? Per quale motivo non hanno adeguato l'offerta? Perchè si sono distratti dal corpo produttivo delle aziende investimenti che sono andati a finire in forme speculative!

Il dottor Mattioli, presidente della Banca commerciale, dice che ci troviamo ancora, in rapporto alla Germania e agli altri Paesi del MEC, con attrezzature produttive estremamente invecchiate. E il miglioramento di tale rapporto non è raggiungibile con quella rapidità ed intensità che noi vorremmo realizzare. Di qui la mancanza di competitività internazionale, che non dipende dalla poca redditività del lavoro, ma in gran parte da un rallentamento degli investimenti o da una determinata direzione che gli investimenti hanno preso, che non è stata quella di modi-

ficare le attrezzature produttive, per più avanzate tecniche di produzione.

È chiaro che, se si vuole agire sull'offerta, non è pensabile che nella bilancia dei pagamenti i generi alimentari possano essere compressi. Il pensare ad una compressione dei consumi popolari e che la gente voglia tornar indietro rispetto al tenore di vita raggiunto, è una follia. Bisogna anzi prevedere che la domanda di consumi popolari sarà crescente.

Pertanto, quando noi parliamo di riforme di strutture, di nuove forme di conduzioni in agricoltura — e che si sia su questa strada, onorevoli colleghi comunisti, lo dimostrano la riforma dei patti agrari e le leggi sull'agricoltura che stanno per giungere al nostro esame —, ciò vuol dire che la congiuntura nel pensiero del Governo è superabile soltanto se si attuano il più rapidamente possibile certe riforme strutturali. Così dicasi per il sistema distributivo e per il problema della casa, che sono questioni che investono gli interessi di grandi masse di cittadini. A me vien da sorridere quando si afferma che i socialisti vogliono nazionalizzare il suolo, cioè a dire concentrare le aree in mano pubblica. Come vengono redistribuite tali aree? Dando vita ad un fenomeno di generalizzazione della proprietà nelle mani delle grandi masse popolari. Non si viene dunque ad incidere sull'istituto della proprietà, ma si vuol togliere dalle mani dei pochi e generalizzare il possesso della casa. Ecco perchè la legge urbanistica può da sola risolvere il problema della casa. La si può articolare in un modo diverso, esaminare quali effetti economici essa produce, si può farla non drastica come taluno desidererebbe; ma la legge urbanistica, la quale non vuol dire nazionalizzazione delle aree fabbricabili, ma una generalizzazione dell'accesso alla proprietà delle grandi masse popolari, è una riforma che deve essere assolutamente attuata, se si vuole che l'equo canone venga rispettato. Perchè se esso viene stabilito per legge, il suo rispetto è dubbio. Infatti, se l'offerta di case è sempre minore della domanda, uno, pur di avere un'abitazione, dà sottobanco il resto al proprietario, senza che peraltro questo risulti nelle denunce verbali d'affitto agli Uffici del Registro.

Voce dalla sinistra. Questo bisognerebbe far capire!

M A R I O T T I , *relatore.* Quindi, veramente l'attuale congiuntura non sarebbe assolutamente superabile se queste due o tre riforme non fossero attuate il più rapidamente possibile.

Quel che io desidero dire, onorevole Ministro, è che, secondo me, una stretta del credito è insufficiente e pericolosa contemporaneamente; non può essere l'unico elemento per poter rapidamente superare l'attuale congiuntura, sia per riprodurre un equilibrio fra offerta e domanda globale di beni e servizi, sia per il contenimento dei consumi non essenziali. Se noi prescindessimo veramente dal congegno fiscale, dall'introdurlo massicciamente, la stretta del credito ci spingerebbe incontro ad avventure estremamente gravi e, a mio avviso, si dimostrerebbe, a lungo andare, insufficiente anche a rimediare a problemi a breve termine. È da tanto tempo che si sta discutendo di questa riforma fiscale, ma a che punto è? Questa Commissione, presieduta dal Ministro delle finanze e che ha come Vice presidente il professor Cosciani, a che punto si trova?

Noi abbiamo ancora un ordinamento tributario che è legato alla storia economica del Paese, soprattutto al periodo in cui vi erano forti dazi protettivi e, si può dire, anche ad una economia a mercato chiuso. Abbiamo ancora un ordinamento tributario che non si è neanche venuto modificando...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Anzi è peggiorato.

M A R I O T T I , *relatore.* ...quando invece oggi abbiamo un'economia di mercato aperto, dove il movimento di tutti i fattori della produzione si svolge in una dimensione regionale estremamente vasta; l'ordinamento tributario non riesce a controllare questo movimento dei fattori produttivi e, conseguentemente, non riesce a controllare le ricchezze che in una più vasta dimensione regionale si stanno oggi muovendo.

Non ci si può accontentare della dilatazione delle entrate, che si registrano tuttora. Capisco che non si può neanche fare una riforma fiscale che possa, violentemente, immediatamente, sostituire l'attuale ordinamento tributario. Vorrebbe dire dare una soluzione di continuità ad un certo gettito di cui lo Stato ha bisogno per investimenti pubblici, per l'apprestamento di servizi indivisibili, utili alla collettività. Me ne rendo perfettamente conto; ma almeno si comincia a fare qualche cosa o no?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Si comincia a fare moltissimo!

M A R I O T T I , *relatore*. Lei, onorevole Ministro, che è a capo del Ministero delle finanze, penso che, in sede di replica, potrà dare all'Assemblea degli elementi che oggi mancano totalmente a noi, poveri senatori, e che sono indispensabili ai fini di una valutazione globale dell'attuale ordinamento tributario del nostro Paese.

Se poi noi abbiamo presente cosa significa lo strumento fiscale, per gli effetti che l'imposizione determina nel settore della produzione, nella formazione del risparmio, nel settore dei consumi, nel livello di occupazione, nella stabilità monetaria, comprendiamo bene quale errore commetteremmo se riponessimo esclusivamente tutte le nostre speranze nella politica del credito, nelle misure monetarie e creditizie! Sarebbe un errore estremamente grave. Io mi meraviglio, anzi, che il professor Carli abbia parlato limitatamente a misure di questo ordine, di questa natura e di questo carattere, e si sia escluso, invece, il congegno fiscale, perchè, anche nell'ambito della programmazione, reddito e fisco giocano un ruolo, a mio avviso, determinante. Quando noi sentiamo condannare la politica dei redditi, come ha fatto ieri l'onorevole Fortunati, ci chiediamo: ciò cosa vuol dire? La politica dei redditi, infatti, è una cosa seria, se il congegno fiscale opera in maniera da distribuire la ricchezza nazionale in modo più equo tra le diverse classi sociali.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il 96 per cento del reddito addizionale, nel 1963, è stato destinato al lavoro dipendente. Volete che la politica fiscale colpisca il lavoro dipendente?

M A R I O T T I , *relatore*. Io le do elementi perchè ad un certo punto si chiariscano determinate cose.

P E S E N T I , *relatore di minoranza*. Onorevole Ministro, se anche si sono ridotti i profitti, non si è ridotto il tenore di vita scandaloso di certi ceti. Colpisca anche quello.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Questo è un altro problema.

M A R I O T T I , *relatore*. Senatore Presenti, posso darle ragione, ma la disgrazia è che c'è una legge economica, che lei come docente conosce meglio di me; la disgrazia è che il fenomeno della concentrazione monopolistica, mentre aumenta la propensione al risparmio, diminuisce la propensione al consumo e viceversa, perchè c'è la legge dell'utilità marginale decrescente che lei conosce bene e che purtroppo è quella che è. Ora, il congegno fiscale deve interdire anche questa legge, perchè lo può fare. Ma quando lei dice che in fondo la concentrazione monopolistica crea certi squilibri, ed è vero, sul piano dei consumi e della formazione del risparmio, lei vuol dire invece che in realtà c'è una inversione che, secondo me, è legata anche ad una distribuzione del reddito effettuata in modo diverso da quanto si è fatto nel passato.

E vengo alla conclusione dicendo, in poche parole, che bisogna ricercare la maniera di colpire, ed anche piuttosto gravemente, i consumi voluttuari, perchè non è assolutamente ammissibile che si debba spendere centinaia di miliardi per importare generi di consumo popolari, di cui il popolo non può fare a meno. Programmazione, secondo me, deve essere programmazione prescrittiva sul piano delle priorità. Chi dirige la Banca d'Italia, dovendo dare disposizioni a tutto il sistema del credito per quanto ri-

guarda gli investimenti, deve fare un ragionamento molto semplice: se le disponibilità che abbiamo non possono soddisfare le richieste al 100 per cento, allora io do maggiori disponibilità per la zootecnia invece che per la motonautica, favorisco gli investimenti per la produzione di beni di consumo popolare, favorisco i servizi utili alla collettività invece di dar soldi alla cinematografia o ad altro. La programmazione ha un senso se è così; altrimenti non c'è ragione di parlare di programmazione.

Nella relazione abbiamo già espresso il nostro punto di vista sul problema della personalizzazione delle imposte. La complementare, anche se ha avuto un aumento notevole, è ancora meno che proporzionale alle capacità contributive di certi ceti. Non si può aspettare la riforma della Pubblica Amministrazione. Si ha veramente intenzione di spendere per avere entrate dalle imposte personali, per avere il potenziamento degli uffici, per poter procedere ad una verifica di campione, creando scuole di verificatori contabili, che sono gli unici che possono portare, per approssimazione, ad imporre il reddito personale a vasti ceti?

Perchè se fosse così ai fini della complementare, se noi avessimo la possibilità di colpire i redditi personali, io non esiterei a dirle, onorevole Ministro, che oggi, per poter creare maggiori possibilità di investimento e di autofinanziamento pubblico e privato, si potrebbe diminuire l'aliquota della ricchezza mobile. Oggi questa proposta non gliela posso fare perchè l'imposta complementare non dà un gettito sufficiente; ma se il congegno fiscale produce effetti economici, in un momento di rallentamento, di depressione economica, l'unico consiglio che potrei dare è quello di vedere di ridurre quelle imposte reali che qualche volta falchiano la fonte del reddito, cioè l'attività produttiva. Il fatto è che disgraziatamente questo suggerimento non lo possa dare all'onorevole Ministro perchè — egli lo sa meglio di me — le imposte, sia per le persone fisiche che per le società, non danno quel gettito che in realtà dovrebbero dare. Comunque vorrei che cortesemente ella, onorevole Ministro, desse in sede di replica alcuni chiarimenti

in merito ai motivi, che per ora mi sfuggono, che hanno indotto a stabilire, per esempio, l'esenzione delle plusvalenze dei redditi di quelle aziende che desiderano fondersi. Questo provvedimento non sono riuscito a capirlo, a meno che non si voglia favorire la fusione di aziende di filiazione marginale, le quali, mancando di autofinanziamento, dovrebbero avere così la possibilità di riunire le loro disponibilità. In tal caso, potrebbe anche trattarsi di un provvedimento incoraggiante, così come sarebbe opportuno un provvedimento di esenzione, per un periodo ragionevolmente breve, degli utili non distribuiti, solo che tali utili vadano in realtà a nuovi investimenti.

Allo stesso modo, l'imposta sulle aree fabbricabili non è uno strumento fiscale di carattere punitivo, ma è un provvedimento che, a nostro avviso, potrà generalizzare l'accesso alla proprietà delle grandi masse popolari. Ed io non sono d'accordo, in quanto, secondo me, si tratta di imposte che vengono innestate nel sistema dei prezzi, di bloccare per esempio le tariffe e i prezzi di certi servizi pubblici. È un modo impositivo, sia pure indiretto, di sottrarre una parte del reddito al consumo, onde poter avvalorare un processo di accumulazione pubblica che, secondo me, è indispensabile.

Sulla finanza locale si è intrattenuto brevemente il collega Maier. Io mi limito a dire, a tale proposito, che attendiamo ormai da molto tempo una riforma organica, la quale però non può che essere vista nel quadro del riesame dei compiti che Comuni e Province avranno di fronte allorchè le Regioni saranno una realtà operante e costituiranno una parte cospicua ed importante della nuova struttura del nostro Stato.

Concludo dicendo a quanti, sia pure esprimendosi in forma moderata, ritenevano scontato il fallimento di questa esperienza di centro-sinistra che sembra per ora che i partiti della coalizione si siano messi d'accordo e che quindi tale fallimento è ancora di là da venire.

B E R T O L I , *relatore di minoranza*. Però non conosciamo ancora la lettera del ministro Colombo.

M A R I O T T I , *relatore*. Io personalmente a questa politica ci credo, sempre che — e il discorso lo faccio non soltanto come relatore ma anche a nome della parte politica a cui appartengo — si riformino i meccanismi al fine di superare l'attuale congiuntura, con un'azione politica comune e consapevole.

Ed infatti, i quattro partiti della coalizione governativa sono stati concordi nel riaffermare la loro volontà di risolvere, con impegno unitario, i problemi della stabilizzazione monetaria e dello sviluppo economico, di portare avanti l'azione anticongiunturale con adeguate riforme di struttura. Sono questi in fondo i lineamenti e le componenti di un programma concordato in passato e che oggi si riafferma di portare avanti.

Non intendo ora soffermarmi a considerare l'episodio della lettera del ministro Colombo e gli interessi che ci sono dietro. Può essersi trattato anche di un infortunio personale di questo o di quel Ministro. Siamo in un periodo di congiuntura estremamente delicato e giustamente le opposizioni cercano di porre in crisi il Governo, ed hanno quindi la vocazione a drammatizzare tutto, anche se qualche volta se ne potrebbe fare a meno, sentendo la comune responsabilità di far uscire il Paese dalla stretta in cui purtroppo si è venuto a trovare e non certo per colpa del movimento operaio o delle forze democratiche.

Ed è con questo spirito che, rifacendomi anche a tutto il contesto della relazione del senatore De Luca, del senatore Maier e mia, io spero che il Senato vorrà approvare il bilancio, e conseguentemente la relazione che noi umilmente abbiamo presentato. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni)*.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore senatore Angelo De Luca.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i relatori di questo bilancio sono stati mobilitati da oltre un mese e avrebbero avuto (forse dovrei dire che io avrei avuto) necessità di avere maggior tem-

po a disposizione per filtrare i nutriti, dettagliati, vigorosi interventi che si sono avvicendati in quest'Aula, per dare opportuna e adeguata collocazione alle idee espresse nel tessuto della nostra replica, allo scopo di accettare o respingere le derivanti proposte con razionale e responsabile discernimento.

D'altra parte, mai come in questo momento, il complesso delle tensioni che caratterizzano la situazione economica generale del Paese ha esercitato sulla pubblica opinione e sul Parlamento, nonché sul Governo e su altre autorità, motivazioni suscitatrici di un profondo e responsabile interesse. E la presente discussione, così animata ed appassionata, ne ha costituito una fervida espressione.

Sicché riassumere nel breve spazio temporale concesso, e a quest'ora, quanto doverosamente saremmo tenuti ad esporre per rispondere a interrogativi, per esprimere opinioni della maggioranza sui complessi problemi posti durante un dibattito tanto elevato e approfondito, è cosa disagiata, vorrei dire congiunturalmente disagiata per ragioni ovvie. Ed allora io mi rimetto, così come ha fatto testè il collega Mariotti, alla relazione scritta in cui abbiamo cercato di offrire ai colleghi dati ed elementi per le dovute considerazioni. Cercherò soltanto di indicare alcune linee direttrici dell'orientamento di maggioranza in ordine alla situazione economica generale, poichè della politica tributaria e della politica di bilancio hanno parlato i colleghi Mariotti e Maier; anzi il collega Mariotti si è intrattenuto lungamente anche sulla situazione economica, per cui molte delle osservazioni che avevo in animo di fare potrò tranquillamente omettere, dichiarando preventivamente che sono perfettamente d'accordo con quanto egli ha dichiarato sulla politica dei consumi e dei salari.

Chiedo scusa a tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito se non li citerò singolarmente; però li debbo ringraziare, e sentitamente, perchè veramente i loro interventi sono stati fecondi di ammaestramento e di insegnamento, e qualche volta anche di turbamento: il turbamento è necessario in quanto alcune idee, alcune posizio-

ni mentali vengono così stimolate ad essere sottoposte ad un esame critico e ad una revisione eventuale.

Se i fatti salienti che hanno caratterizzato l'anno 1963, e che hanno trovato fedele e completa espressione nella relazione generale sulla situazione economica del Paese e nelle esposizioni dell'onorevole Ministro del bilancio e dell'onorevole Ministro del tesoro, ci hanno offerto il quadro di una situazione da cui scaturiscono seri motivi di preoccupazione, ci si può domandare se i trascorsi mesi del 1964 offrano o meno indizi di una congiuntura modificata o diversa, anche solo come andamento tendenziale.

I dati fondamentali a disposizione dei relatori (certamente gli onorevoli Ministri ne presenteranno in maggior quantità e più aggiornati) denotano, a mio avviso, il permanere di una situazione di incertezza che non può autorizzare una predisposizione all'ottimismo anche se non si può, viceversa, essere fondatamente indotti ad aumentare le acquisite preoccupazioni.

Il sistema dei prezzi mostra ad esempio che, dal raffronto con i mesi precedenti, si nota un rallentamento nella tendenza ascendente verificatasi durante il 1962 e il 1963. Infatti, mentre l'indice dei prezzi all'ingrosso al dicembre 1963 era 110,2 (fatto 100 il 1953), nel marzo 1964 siamo a 110,7; l'indice dei prezzi al consumo al dicembre 1963 era 136,2, al marzo 1964 137,8.

Per ciò che attiene al settore dei prezzi alimentari, l'indice dei prezzi all'ingrosso al dicembre 1963 era 116,9, al marzo 1964 115,7, quindi con una leggera flessione. L'indice dei prezzi al consumo del settore alimentare era al dicembre 1963 132,2, al marzo 1964 132,4.

Per quanto si riferisce al costo della vita, fatto 1 il 1961, si è registrato un aumento dell'8,8 per cento durante il 1962 e del 12,4 per cento nel 1963; fra il marzo 1963 e il marzo 1964, l'aumento è stato del 5,9 per cento.

I dati sul commercio estero denotano un peggioramento nel saldo importazioni-esportazioni. Per brevità non ripeterò i dati relativi, già citati stamani dall'onorevole Nen-

cioni; ricordo solo l'aumento percentuale, che è stato del 46,6 per cento nei primi tre mesi del 1964, rispetto ai primi tre mesi del 1963, nel saldo in valore fra importazioni ed esportazioni.

Per quanto si riferisce alla politica del Tesoro, che attraverso la gestione di bilancio e di tesoreria può influire, aumentando o limitando le incidenze del Tesoro stesso sul mercato finanziario e sulla circolazione, ognuno ricorda che nel 1962 si adottò una politica di accelerazione della spesa pubblica, di riduzione dei residui, di immissione quindi di liquidità sul mercato, per far fronte alle esigenze finanziarie della produzione e della dilatazione della domanda interna. Ci fu una parallela politica creditizia dell'istituto di emissione. Col manifestarsi della vistosa lievitazione dei prezzi la politica del Tesoro è stata consapevolmente modificata. Vi è una minore pressione della circolazione monetaria, la quale in aprile è diminuita di 100 miliardi, come risulta dalla situazione dell'ultima nota della Banca d'Italia. È un dato questo che non trova riscontro negli anni precedenti.

Nell'aprile 1960 si ebbe un aumento di 18,2 miliardi; nel 1961 una contrazione di 17,3 miliardi; nel 1962 un incremento di 62,8 miliardi, nel 1963 un altro aumento di 27,9 miliardi.

Passiamo al grande argomento della ripartizione del reddito nazionale tra i due settori investimenti e consumi, settori che sono ovviamente collegati e interdipendenti in quanto gli uni sono influenzati dagli altri. A questo proposito, è stato già ricordato che nel 1963, di fronte ad un aumento in termini monetari del 12,9 per cento di quanto è stato distribuito ai fattori della produzione, e cioè del prodotto netto interno e dei redditi diretti dall'estero, escluse le imposte indirette e gli ammortamenti, si è avuto un aumento del reddito monetario distribuito al lavoro dipendente pari al 21,6 per cento.

Ora, non per dimostrare, contrariamente a quanto ha affermato il collega Bertoli, che non c'è stato interesse per la loro relazione, per i loro interventi...

BERTOLI, *relatore di minoranza*. Non mi riferivo a te.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. ...ma proprio per entrare nel merito di qualche punto toccato, vorrei brevemente disquisire su quanto è contenuto a pagina 6 della relazione di minoranza Bertoli-Pesenti. È stato ripreso questo argomento anche nel massiccio intervento del senatore Pesenti. Il senatore Mariotti ha detto testè, ed anche prima il collega Maier vi ha fatto allusione, che noi non intendiamo fare nessuna azione verso la compressione dei consumi necessari dei lavoratori. Intendiamo viceversa agire su quelli che sono i consumi non necessari, voluttuari, di lusso, quelli che possono essere gli sprechi, come dice la relazione. Io non posso però dare il mio assenso all'affermazione che le distorsioni nel campo dei prezzi, le lievitazioni dei prezzi dovute alla domanda, abbiano per causa prima quell'ingente reddito distribuito a quella parte minima di popolazione che è formata dagli imprenditori e dai professionisti. C'è un ragionamento molto interessante fatto nella relazione citata. Vi si dice che la categoria dei lavoratori dipendenti nel 1963 ha avuto un reddito di 12.884 miliardi pari al 46,7 per cento delle risorse disponibili per uso interno ed al 52,6 per cento del reddito netto nazionale. Va bene, nulla da dire. Io ho qualche dubbio su quanto si afferma essere stata la parte di reddito afferente al settore dei coadiuvanti e al settore dei lavoratori in proprio. I lavoratori dipendenti hanno avuto 12.884 miliardi e i lavoratori in proprio ne avrebbero avuti 3 mila.

I lavoratori dipendenti, secondo le statistiche della relazione generale, sono 10.576.000, i lavoratori in proprio 4 milioni 377 mila, i coadiuvanti 2 milioni 191 mila; i lavoratori in proprio e i coadiuvanti raggiungono la cifra di 6 milioni e 500 mila circa, e questi avrebbero avuto in totale 4 mila miliardi quale quota di reddito a loro attribuita. Mi sembra una stima un po' esigua, anche se si deve ammettere che questo settore finisce per avere una retribuzione minore di quello dei lavoratori dipendenti.

P E S E N T I, *relatore di minoranza*. Nei quali sono compresi anche i dirigenti e gli impiegati.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Se noi ammettiamo che i dirigenti e gli impiegati sono compresi nella categoria dei lavoratori dipendenti, il loro numero va aumentato di 2 milioni 506 mila.

Mi sembra dunque che ci sia una certa sperequazione. Comunque, dopo avere espresso questa perplessità nell'accettare le due cifre, non insisto. Tale perplessità però ha una sua ripercussione, perchè per differenza si verrebbe a stabilire che la residua quota di reddito (4 mila miliardi) sarebbe di pertinenza soltanto degli imprenditori e dei professionisti, che in totale sono 236 mila, ossia l'1,2 per cento della popolazione occupata. Aggiungo che una parte del reddito, ossia il reddito da capitale, è compresa in questi 4 mila miliardi, parte che però è di pertinenza anche delle altre categorie citate precedentemente. Comunque una quota sensibile di reddito è attribuita a una categoria molto ristretta di persone.

Se si ammette che questa quota possa aver avuto una influenza determinante nell'espansione dei consumi e un effetto imitativo da parte delle masse dei lavoratori, perchè non si ammette egualmente che 16.884 miliardi possono avere avuto un'influenza massicciamente più grande? C'è inoltre da considerare che la parte di reddito attribuita agli imprenditori e ai professionisti non ha subito nel 1963 un incremento sensibile (l'incremento è stato appena di 84 miliardi); mentre l'altra quota ha subito l'aumento, richiamato anche dal senatore Bertoli, di 4.000 miliardi dal 1961 al 1963. Questa massa ingente di denaro, che si è riversata su di una categoria di persone, che tuttavia ha avuto una lunga vigilia, indubbiamente ha esercitato la sua influenza sull'espansione dei consumi oltre il limite della normalità.

P E S E N T I, *relatore di minoranza*. È un fatto che doveva essere previsto.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Il negarlo però, anche parzialmente, come

avete fatto nella vostra relazione, non è lecito.

Io ammetto perfettamente che il meccanismo di sviluppo dell'economia italiana nel decennio che va dagli anni 50 agli anni 60, in cui il reddito nazionale è quasi raddoppiato, passando da 9 mila miliardi a 17 mila miliardi, e in cui il valore aggiunto dei settori extra agricoli è più che raddoppiato, è stato il meccanismo di mercato che si è giovato di circostanze particolarmente favorevoli. E tra gli stimoli ci sono state certamente le grandi iniziative imprenditoriali, c'è stata la liberalizzazione degli scambi, c'è stata la domanda estera. Ma le categorie imprenditoriali hanno potuto beneficiare anche di una situazione salariale favorevole; questo io lo ammetto, e l'ho ammesso anche qualche anno fa, quando ho citato i dati sugli incrementi della produttività e sugli incrementi delle retribuzioni salariali, derivando questa citazione da una pubblicazione della Banca internazionale dei pagamenti.

C'è stato anche un elevato processo tecnologico che ha permesso questo grande incremento del reddito, attraverso un grande incremento della produttività tecnica, oltre che della produttività del lavoro; ma il limitato costo del lavoro ha influito certamente sullo sviluppo del reddito.

Però, se questo noi lo diciamo per ragioni di obiettività storica, non possiamo tuttavia negare che, d'altra parte, gli investimenti che sono stati posti in essere hanno avuto il loro grande peso. E quella parte di reddito che non si è convertita in retribuzioni salariali, in realtà è rientrata nel circuito attraverso l'investimento e quindi attraverso la produzione di beni, attraverso le possibilità di occupazione e così via. Questo per completezza del nostro discorso.

Ho detto che avrei cercato di essere breve, perciò passo subito a qualche altro argomento.

Si è parlato questa mattina, e durante il dibattito in Aula ed in Commissione, delle situazioni inflazionistiche in essere. Si è discusso se c'è stata una inflazione dei costi o una inflazione della domanda. Ebbene, che oltre all'inflazione dei costi c'è stata anche l'inflazione della domanda dovuta a

queste cause immediate, mi pare che non si possa ragionevolmente negare. Ci sono, certamente, lontane origini di tendenze inflazionistiche da ricercare anche nella domanda estera, nell'accrescimento di disponibilità monetarie prodotte dalla domanda estera; negli anni favorevoli questo fatto, che ha portato ad una costituzione di cospicue riserve — lo ha notato anche il senatore Bertoli — ha determinato anche delle spinte inflazionistiche.

M A R I O T T I, *relatore*. Questo in Germania più che in Italia.

D E L U C A A N G E L O, *relatore*. In Germania di più indubbiamente; in Germania vi è un clima di stabilità di prezzi interni e la domanda estera può essere certamente un elemento pericoloso per l'inflazione.

Comunque, ci sono anche altre cause concomitanti, per esempio i cattivi raccolti, le speculazioni fondiarie, il rialzo delle materie prime importate; ma quella causa alla quale noi abbiamo accennato, ossia della esaltazione, dell'inflazione della domanda, dovuta a maggiori disponibilità salariali, si è sovrapposta alle cause precedenti, provocando una serie di spirali in cui le spinte, in Italia, sono certamente di origine interna.

Il fenomeno preoccupante di maggiore rilievo, a mio avviso, in questo momento, in contrapposizione all'aumento dei consumi, è quello della rapida decelerazione del ritmo di incremento degli investimenti. È un fenomeno preoccupante, perchè esso riguarda la sostanza economica del processo di sviluppo, sostanza non sostituibile mediante accorgimenti o sostegni di natura diversa, monetaria o finanziaria che sia. Quindi è un problema economico, non è solo un problema monetario e finanziario, ed è un problema che deve farci seriamente meditare.

Questo fenomeno è espresso e concretato dalle seguenti percentuali: nel 1960 gli investimenti si incrementarono del 19,2 per cento; nel 1961 dell'11,3 per cento; nel 1962 dell'8,2 per cento; nel 1964 del 4 per cento.

In pochi anni siamo passati dal 19 al 4 per cento, nè si vede la possibilità imme-

diata di ripristinare un ritmo soddisfacente di investimenti.

Gli investimenti sono legati indubbiamente al risparmio; il risparmio è la premessa degli investimenti, è la condizione necessaria, anche se non sufficiente. Ho detto « anche se non sufficiente » per motivi ovvi; storicamente ognuno di noi ricorda la fase di alta liquidità, di elevato risparmio che caratterizzò il 1958, anno in cui tuttavia il tasso di incremento degli investimenti fu assai basso (1,8 per cento) mentre il risparmio netto in quell'anno si incrementò del 16,13 per cento rispetto all'anno precedente. Allora si misero in essere provvedimenti anticongiunturali riferiti all'epoca, e ci fu l'azione del Governo per stimolare la politica dei lavori pubblici, l'incremento delle attività industriali e così via.

Nel 1963 il risparmio netto presenta un incremento negativo, ed è diminuito precisamente del 5,85 per cento, pur rappresentando una quota abbastanza elevata del reddito netto, quota che è commisurata al 15,54 per cento.

Un fenomeno analogo (le citazioni storiche possono giovare anche per un giudizio di merito della situazione) si verificò nel 1952, anno in cui il risparmio netto diminuì del 16,82 per cento e gli investimenti diminuirono dello 0,8 per cento.

Del risparmio hanno parlato molti, tutti si può dire. Ne ha fatto un'ampia trattazione ieri il senatore Rubinacci che ha disquisito su quello che è stato l'inaridimento degli stimoli al risparmio. Qui agisce una spirale, in cui quella che era causa prima diventa effetto dopo; c'è un processo di derivazione reciproca, di mutua interdipendenza.

Comunque, il risparmio stenta a formarsi. Ma è pur necessario adunare le disponibilità, quasi fermarle per un momento per fare acquisire a queste disponibilità un potenziale produttivo. L'accumulazione è un qualcosa da cui non si può prescindere. Ecco perchè prima dicevo che volevo tornare sul concetto di accumulazione di capitali come fatto imprescindibile in qualunque sistema economico, come condizione per la possibilità di investimenti in quanto le disponibilità che non si accumulano non danno ori-

gine a forze di propulsione per le attività produttive.

Come fare per rimediare a questo stato di cose? Intanto si ha anche la conferma che il risparmio stenta a formarsi quando vediamo che durante il 1963 i depositi bancari, pur avendo avuto un aumento sensibile di 1.847 miliardi, passando da 14.182 miliardi a 16.029 miliardi, hanno avuto un saggio di aumento del 13 per cento, mentre l'anno precedente era stato del 18,9 per cento.

Durante il 1963 abbiamo visto come i collocamenti di valori mobiliari sono scesi da 1.642 miliardi a 1.340 miliardi, cifra questa uguale a quella che si ebbe all'incirca nel 1960 e nel 1961. I collocamenti di titoli azionari sono stati di 608 miliardi nel 1962 e soltanto di 267 miliardi nel 1963, e ciò non perchè le domande per emissione di titoli azionari non siano state accolte, ma perchè non sono state presentate.

Quote considerevoli di titoli obbligazionari nel 1962 e nel 1963 sono state collocate non presso il pubblico ma presso le aziende di credito e presso enti che detengono in Tesoreria le loro disponibilità, come, per esempio, la Cassa depositi e prestiti. Il sostegno del Tesoro nel 1963 al mercato è stato di 536 miliardi. In definitiva, si comprende come gli investimenti stentino ad essere finanziati.

Quale è stato il finanziamento degli investimenti privati? Nel 1962 gli investimenti privati sono stati di 4.693 miliardi; di questi hanno avuto finanziamenti, tramite emissione di obbligazioni, impieghi degli istituti di credito agrario, fondiario ed edilizio e impieghi degli istituti di credito mobiliare, 1.806 miliardi. Ci sono stati 1.637 miliardi di disponibilità finanziarie da ammortamenti e poi c'è stata la quota di 1.320 miliardi costituita da risparmio direttamente investito da privati, autofinanziamenti aziendali e saldo netto delle operazioni a breve termine presso gli istituti di credito.

Nel 1963 gli investimenti totali sono stati di 5.021 miliardi. La quota afferente alle azioni e obbligazioni industriali, agli impieghi degli istituti di credito agrario, fondiario ed edilizio e degli istituti di credito mo-

biliare scende da 1.806 miliardi a 1.537 miliardi. La quota degli ammortamenti sale da 1.637 miliardi a 1.843 miliardi e sale anche la quota dovuta al risparmio direttamente investito, agli autofinanziamenti e al saldo netto delle operazioni a breve termine con le aziende di credito (1.834 miliardi).

A questo punto però la relazione più volte citata in questo dibattito fa presente che gli autofinanziamenti sono quasi del tutto scomparsi nel 1963; la quota maggiore nell'ultimo comparto delle fonti di finanziamento è stata quella del credito a breve termine presso gli istituti di credito. Ora, è possibile finanziare con rendimento adeguato gli investimenti con queste operazioni di mutuo a breve? Certamente no. Ecco perchè io dicevo che il problema degli investimenti deve preoccuparci in quanto è il problema principale del presente momento. Occorrono le riforme di struttura, bisogna affrontare i problemi di fondo, ma, anche ammesso che tutto questo si faccia da un punto di vista legislativo in un periodo di tempo abbastanza breve, gli effetti tarderanno a manifestarsi. Di qui la necessità di operare nel periodo breve, intendendo con ciò non il periodo congiunturale ma un periodo di normale attività. Relativamente a tale periodo noi abbiamo cercato di dare delle indicazioni nella nostra relazione che l'onorevole Bertoli questa mattina ha definito onnicomprensiva. Quelle indicazioni, senatore Bertoli, non sono tutto e non sono dovute al fatto che abbiamo cercato di sforzarci per raggiungere un'intesa su delle linee che avrebbero potuto essere comuni. Noi abbiamo detto preventivamente che il Governo è in attività per attuare il programma. Quindi per noi le indicazioni delle riforme sono contenute nel programma, e noi le abbiamo citate anche nella relazione. Le altre indicazioni si riferiscono ad un'attività minuta, spicciola, che riteniamo essenziale in questo momento, che non si può classificare tra le attività di carattere congiunturale o anticongiunturale o di lungo termine, ma è un'attività normale che il Governo deve svolgere.

Ecco perchè noi siamo favorevoli, ad esempio, alla proposta dell'onorevole Dosi mediante la quale si dovrebbe dare agli isti-

tuti di assicurazione la possibilità di impiegare delle riserve matematiche per investimenti azionari. Ecco perchè noi siamo favorevoli anche a quella proposta che è stata adombrata nella relazione dell'onorevole Ministro del bilancio per attuare un sistema di obbligazioni convertibili allo scopo di favorire la formazione del risparmio.

Il Ministro del bilancio ne ha fatto soltanto un cenno, ma noi siamo consapevoli che la concessione al proprietario dell'obbligazione del diritto-facoltà di poter trasformare il suo credito in partecipazione, secondo un certo tasso di conversione, è indubbiamente un incentivo efficace, vantaggioso senz'altro per il portatore dell'obbligazione che può usufruire anche di utili nel caso di rialzo del corso delle azioni. Anche le imprese possono avere numerose ragioni per essere indotte ad emettere obbligazioni convertibili. Le imprese nuove che non hanno potuto ancora dar prova del proprio dinamismo e quelle che hanno bisogno di allargare la cerchia dei propri azionisti possono avere convenienza nel sistema proposto. Si tratta, in sostanza, di un aumento differito del capitale sociale. Noi ci rendiamo conto che di fronte a questi vantaggi sommariamente accennati vi sono anche delle contropartite e degli svantaggi; tuttavia riteniamo che i vantaggi possano prevalere sulle situazioni di sfavore, per cui raccomandiamo il provvedimento che è stato annunciato dal Governo.

Tra le altre indicazioni per il Governo, noi abbiamo anche sostenuto la convenienza di esentare fiscalmente una certa quota di reddito reinvestito allo scopo proprio di favorire l'investimento. Non abbiamo inteso, in questo modo, stimolare la formazione dell'autofinanziamento, perchè ci rendiamo conto della delicatezza del problema, ci rendiamo conto che l'autofinanziamento sottrae ai normali controlli creditizi quote di reddito che dovrebbero formare oggetto di esame e di indirizzi che potrebbero anche essere diversi da quelli degli imprenditori. Ma ci rendiamo anche conto, specialmente in questo momento, della necessità di favorire l'investimento. Se una quota di reddito reinvestito potesse essere esentata da carichi

tributari e fiscali, certamente sarebbe cosa giovevole.

Noi abbiamo però posto delle limitazioni. Abbiamo detto che questi sgravi fiscali potrebbero essere consentiti per la media e piccola industria...

BERTOLI, *relatore di minoranza*. Scusi, senatore De Luca, ma se la vostra tesi è fondata tutta sul fatto che non ci sono le quote di reddito da investire perchè sono aumentati i consumi ed è diminuita la possibilità di investimento, non si tratta di volontà, si tratta, sempre secondo la vostra tesi, dell'effettiva esistenza delle quote di reddito da investire...

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Esiste una quota di reddito che può non essere distribuita come dividendo. Ci riferiamo a questa. Non è detto infatti che la quota di reddito distribuita come dividendo sia nuovamente investita perchè può andare in parte anche ai consumi. Nel modo proposto noi ci garantiamo che vada agli investimenti. Comunque si tratta di un provvedimento destinato alla piccola e media industria, alle industrie che producono beni di esportazione, alle industrie che operano nel Mezzogiorno. Per la tranquillità della nostra coscienza abbiamo creduto di dover dare queste indicazioni, che il Parlamento a suo tempo potrà vagliare, ai fini di stimolare la formazione del risparmio e dei reinvestimenti.

Onorevoli colleghi, la società moderna è sostanziata da un pluralismo di organismi, ed è stimolata anche da un pluralismo di bisogni e di esigenze. Nel pluralismo degli organismi noi vogliamo ricordare la parte dovuta all'iniziativa privata ricordando solo che, nel 1963, di fronte a un volume di investimenti lordi di 6.772 miliardi, 5.021 sono di pertinenza dell'attività privata, per dire che, specialmente nel presente momento, noi dobbiamo dare il dovuto riconoscimento e il dovuto posto a questo settore, pur ammettendo che l'attività dello Stato debba incidere sempre più profondamente specie nei territori depressi e per dare un tono sempre più moderno e dinamico al processo produttivo.

Il pluralismo dei bisogni è emerso dalla lunga discussione alla quale abbiamo assistito in Commissione e in Aula: si è parlato delle condizioni arretrate dei porti, che avrebbero bisogno di 650 miliardi; della necessità di incrementare le costruzioni alberghiere per i riflessi turistici: 780 miliardi; del piano degli ospedali: 700 miliardi; di 1.000 miliardi per gli edifici scolastici, di 1.700 miliardi per il rilancio dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno. Qual è il nostro compito di fronte a questa massa di bisogni? Dobbiamo cercare di dar ordine a queste esigenze, graduandole e tenendo presenti le mutue interdipendenze e il finalismo di ognuno di questi settori, allo scopo di aumentare il benessere generale e di contribuire al sollevamento delle condizioni dei lavoratori. Qualche volta bisogna rinunciare anche al soddisfacimento momentaneo di alcuni bisogni in vista della possibilità di creare, attraverso tali contrazioni, nuove e più vaste disponibilità.

Noi pensiamo che le situazioni depressive e gli squilibri debbano non tanto costituire motivo di inceppo e di intralcio, ma essere altrettanti stimoli e impulsi per una più dinamica attività operativa. Anche la spinta sindacale deve inserirsi in questa fisionomia di azione. È un problema di opportuna dislocazione delle forze per una composizione delle medesime allo scopo di un equilibrato processo espansivo.

La politica della deflazione alla quale stiamo assistendo deve essere condotta senza eccessività, per impedire deleteri contraccolpi e sterili decompressioni. Occorre tener presente, a mio avviso, che il nostro potenziale produttivo non è oggi quello del 1945-1947, quando bisognava ricostruire le attrezzature e le ossature portanti.

Non abbiamo taciuto, nell'esposizione della situazione, alcuno dei suoi aspetti; non abbiamo cercato di minimizzare quegli aspetti di per se stessi dolorosi per subordinarli prospettivamente, per ridurne il giudizio negativo. Il dissenso riaffermato nelle dichiarazioni, negli interventi, è nella diagnosi dei collegamenti, delle connessioni, delle interdipendenze, delle cause remote che hanno determinato la situazione e conseguente-

mente nella indicazione dei rimedi a breve o a lungo termine. Se non esiste una divisione reale sostanziale tra congiuntura e struttura e quindi tra la politica a breve termine e quella a lungo termine, tuttavia non si possono sottovalutare o valutare insufficientemente gli sfasamenti temporali tra interventi di forme ed effetti, non si può non condividere la convinzione che l'aggravamento di alcune tensioni potrebbe portare al superamento del limite di resistenza e provocare irreparabili roture, inamrestabili formazioni di spirali disintegratrici e nocive.

Ecco perchè ci deve guidare il senso del realismo che deve essere sempre il lume e l'orientamento per la nostra azione. Si è parlato in questi ultimi tempi di una politica di redditi. Indubbiamente la condizione ideale è quella in cui la domanda globale possa conservarsi elevata, quella estera e quella interna, ma in equilibrio con le capacità produttive del Paese. La necessità di tale equilibrio pone determinati limiti alla azione monetaria, alla politica di bilancio ed alla politica fiscale. Di fronte alle spinte inflazionistiche, sia agenti nel sistema dei costi o in quello della domanda, sia agenti in concomitanza, la politica dei redditi può portare ad un superamento della situazione quando la si intenda nel giusto significato. Noi dobbiamo avere per finalità quella di armonizzare un periodo di tempo adeguato e sufficiente, un elevato sviluppo produttivo e un conseguente alto livello di occupazione con la permanenza della stabilità monetaria e dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Una politica dei redditi implica necessariamente una politica dei profitti e dei salari. È necessario che i lavoratori partecipino attivamente al processo di redistribuzione del reddito con la consapevolezza di contribuire all'elevazione stabile dell'accrescimento del reddito stesso. Noi non vogliamo distribuire il reddito in senso statico, vogliamo che il reddito che si distribuisce fra i lavoratori non perda il suo mordente e la sua forza viva, la possibilità ossia di produrre altro reddito, e ciò allo scopo di non isterilirlo. Questo è il nostro orientamento che potrà essere attuato nella politica di programmazione, ossia in quella politica che, in defini-

tiva, non significa che ordinata e consapevole azione in cui possano agire, sapientemente manovrati, i meccanismi di impulso e di freno, di direzione e di potenza, in cui cioè noi possiamo realizzare una politica nella quale ai fattori equilibranti e stimolanti spontanei, spesso elidentisi ed annullantisi, siano sostituite preordinate e definitive operosità. Questa programmazione è attesa da tutti noi e nella programmazione noi auspichiamo che la Pubblica Amministrazione, strumento insostituibile e determinante per l'attività dello Stato, possa avere il suo giusto ruolo, il suo giusto peso, perchè non c'è dubbio che la sua produttività, la sua dinamicità, l'aderenza pronta ed adeguata alle nuove realtà evolutive della vita moderna, costituiscono elementi da cui non solo non si può prescindere ma nei quali troverà dimensione applicativa idonea o meno la politica di programmazione che andrà ad attuarsi per lo sviluppo armonico del nostro Paese. In questa politica di programmazione noi auspichiamo che la ricerca scientifica e le sue applicazioni possano avere il loro giusto peso; che il problema del Mezzogiorno, quello dell'agricoltura, del sistema distributivo, della competitività internazionale trovino collocazione adeguata e soluzione soddisfacente.

Noi pensiamo di potervi invitare a votare il bilancio che è stato presentato dal Governo, con la consapevolezza e l'auspicio che le preoccupazioni del momento saranno superate dalla laboriosità di tutto il popolo italiano, ma anche da una politica consapevole e sanamente orientata. Lo Stato, attuando la linea ottimale di massimo rendimento, la quale, eliminando le strozzature e gli ingorghi, dia il massimo sostegno alla vivacità del processo produttivo, graduato ed ordinato, assolverà al suo compito, che è quello di creare le migliori condizioni affinché le qualità dell'individuo possano esplicarsi per il bene della collettività. È necessario mettere in moto un sistema multiplo e coordinato di azioni; è necessaria un'azione fiscale, creditizia e finanziaria collegata e coordinata, nella quale il Parlamento sia il centro decisionale più importante di indirizzi, di prospettive e di scelte e in cui il

lavoro abbia la dovuta collocazione, non soltanto strumentale ma finalistica, nell'attività dello Stato.

In questo clima nuovo l'individuo potrà far valere, accrescere e perfezionare le proprie capacità e i propri talenti, servendosi per conseguire, mediante l'iniziativa e l'impegno proprio, un maggior benessere materiale e il più alto perfezionamento spirituale. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Con questa seduta, durata quasi ininterrottamente sei ore, si conclude il compito e la fatica che il Senato ha voluto affidare alla Commissione straordinaria dei cinquanta. Di quali dimensioni questo compito e questa fatica siano stati, il Senato è conscio. Io però, che sono sempre stato presente a tutte le sedute, voglio essere buon testimone del modo esemplare con cui tutti i componenti della Commissione hanno adempiuto al dovere loro affidato. Senatori convergenti e senatori di opposizione, tutti hanno preso parte cospicua alla discussione e le relazioni, sia di maggioranza che di minoranza, sono documento vivo del modo con il quale i relatori hanno adempiuto al loro lavoro. Io stesso sono meravigliato di come in poco tempo essi abbiano saputo e potuto mettere insieme documenti che a leggerli sono testimonianza eloquentissima non soltanto della fatica, ma del modo come essi hanno saputo compierla. E pertanto stimo mio dovere, di fronte al Senato, quale Presidente della Commissione, rivolgere non solo il mio ringraziamento ai relatori ed a tutti i colleghi della Commissione, ma il mio plauso vivo e sincero per il modo in cui essi hanno assolto al mandato. Auguro che così nobile esempio, figlio delle buone tradizioni di lavoro del Senato, resti fra noi vivo e fecondo di sempre buoni frutti. Ancora grazie a tutta la Commissione. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza ringrazia il senatore Bertone per la sua preziosa collaborazione e per il riconoscimento da lui espresso del lavoro svolto dalla Commissione.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se in conseguenza delle avversità atmosferiche abbattutesi nel 1963 sulle zone di Pollina e Castellbuono, che distrussero tutti i prodotti agricoli, fonti principali di produzione di quelle zone, determinando una situazione seria e preoccupante per i raccolti futuri, il Ministero delle finanze abbia preso le adeguate misure, peraltro richieste unanimemente dalle categorie interessate, per l'esonero dalle imposte in applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per il rimborso delle tasse indebitamente pagate e la sospensione dei contributi unificati;

per conoscere inoltre se risponda a verità il fatto che l'Intendenza di finanza dietro parere dell'Ufficio tecnico erariale ha respinto i reclami presentati dalle categorie interessate, anche se l'Ispettorato dell'agricoltura ha dato parere favorevole a dette richieste (1754).

CIPOLLA

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se esiste o meno una decisione di finanziamento entro il 1964 per la ricostruzione della linea « Faentina » nel tratto Vaglia-Firenze, oppure se questo finanziamento è limitato al tratto Vaglia-Montorsoli (1755).

FABIANI

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che la Giunta provinciale am-

ministrativa di Cremona, con propria delibera del 3 aprile 1964, negava la spesa di 50 milioni, coperta da un mutuo di pari importo concesso dal CONI tramite il credito sportivo, deliberata dal Consiglio comunale di Soresina in data 22 febbraio 1964 allo scopo di realizzare la costruzione, parziale, di un centro sportivo comunale.

L'elaborazione complessiva del progetto di tale Centro sportivo venne decisa dopo anni di attesa con delibera della Giunta municipale in data 24 gennaio 1962.

Il Consiglio comunale in data 30 ottobre 1962 approvava il progetto definitivo, il quale venne poi inviato al Genio civile della provincia e successivamente dallo stesso Genio civile inviato al Provveditorato regionale alle opere pubbliche con lettera 20 dicembre 1962.

Occorre sottolineare che la Prefettura di Cremona, tramite la Giunta municipale, il Genio civile e lo stesso Provveditorato regionale, è stata costantemente informata, attraverso la trasmissione di delibere, atti, eccetera, dello svolgimento della pratica senza mai sollevare la minima eccezione.

Il CONI opportunamente interessato concedeva il mutuo sportivo, relativo alla costruzione di una piscina quale stralcio del progetto complessivo. Ove si consideri dunque le spese sostenute per la preparazione dei progetti, il lungo *iter* della pratica e le particolari condizioni di Soresina e della sua zona priva di attrezzature sportive adeguate e moderne, la decisione della Giunta provinciale amministrativa diventa veramente incomprensibile.

A fronte della stessa argomentazione, avanzata dalla Giunta provinciale amministrativa a sostegno della propria negazione, che il bilancio del Comune di Soresina per il 1964 è deficitario per 185 milioni si contrappone il fatto che il mutuo sportivo è stato concesso a condizioni estremamente vantaggiose e che, con una gestione oculata del Centro e con appropriati programmi sportivi, era prevista la possibilità di ammortizzare gli oneri del mutuo stesso, senza alcun aggravio sul bilancio comunale.

Si chiede pertanto al Ministro quali misure intenda prendere perchè sia soddisfatta la legittima aspirazione della stragrande maggioranza della gioventù soresinese e perchè venga impedito che ancora una volta sia umiliata l'iniziativa di una Amministrazione democratica tesa a dare ai propri cittadini adeguate condizioni di progresso sociale (1756).

BERA, FERRARI Giacomo

Al Ministro dell'interno, premesso che il vigile permanente Salustri Giancarlo, in servizio dalle ore 8 del 9 maggio 1964, alle 8 del 10 maggio 1964 presso la sede dei Vigili del fuoco di Ancona, nell'eseguire una manovra con l'autolettiga procurava alla medesima una lieve graffiatura alla vernice;

che a seguito di ciò il comandante del Corpo dei vigili del fuoco di Ancona, ingegner Stefano Cotano, ordinava di punire il Salustri con la « consegna » nella sede di servizio, dalle ore 8 alle 12 del 10 maggio 1964, e che l'ordine veniva trasmesso a voce dal capitano dei Vigili del fuoco Traù Alberto ai propri subalterni e comunicata al Salustri dal maresciallo Cognini Altero alle ore 8 del 10 maggio 1964, cioè all'atto della cessazione del servizio ed in presenza di tutto il personale,

l'interrogante chiede:

1) se il Ministro ritiene che il provvedimento sia contrario al disposto degli articoli 9 e 19 della legge 13 maggio 1961, n. 419, e pertanto costituisca abuso di potere;

2) se il provvedimento in parola non rappresenti la prova di un malinteso senso di disciplina e perciò richieda iniziative atte ad eliminare lo stato di disagio esistente tra i Vigili del fuoco di Ancona (1757).

FABRETTI

Al Ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che nella zona di Sacca, frazione del comune di Goito in provincia di Mantova, si stia procedendo, da parte del

Genio militare di Verona, all'esproprio di un'area corrispondente a circa 250 ettari allo scopo di installare depositi di munizioni per armi moderne;

e per conoscere quali iniziative intenda prendere per tranquillizzare le popolazioni fortemente preoccupate per il succitato provvedimento in corso (1758).

ZANARDI, AIMONI

**Ordine del giorno
per le sedute di lunedì 8 giugno 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 8 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (502).

II. Discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 15,15).

Dott ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI (1220)	Pag. 8055	STEFANELLI (1489)	Pag. 8086
AIMONI (ZANARDI) (1148)	8057	TEDESCHI (1357, 1476)	8087, 8088
ANGELILLI (1060)	8057	TORTORA (1310)	8089
ARTOM (919)	8058	VACCHETTA (1654)	8089
AUDISIO (1327)	8058	BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	8057 e <i>passim</i>
BATTAGLIA (739)	8059	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8076
BATTAGLIA (VERONESI) (742)	8060	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8056 e <i>passim</i>
BELLISARIO (661)	8060	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	8062 e <i>passim</i>
BERNARDI (1579)	8062	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	8059 e <i>passim</i>
BERGAMASCO (VERONESI, CATALDO, GRASSI) (1298)	8062	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	8087
BISORI (1650)	8063	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8078 e <i>passim</i>
BOCCASSI (AUDISIO) (1511)	8064	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	8072
BRAMBILLA (MARIS, MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI) (1135)	8066	PIERACCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	8057 e <i>passim</i>
CANZIANI (AMOLETTI, BONAFINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia) (1138)	8068	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	8089
CAPONI (1396, 1513)	8069, 8070	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	8060
CASSESE (1318)	8071	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	8064
COMPAGNONI (MAMMUCARI) (1522)	8071	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8069
CONTE (1313)	8171		
CROLLALANZA (NENCIONI) (1684)	8072		
DE LUCA Luca (1556)	8073		
DERIU (953)	8074		
GAIANI (1094)	8075		
LUSSU (1447)	8075		
MONTINI (PICARDI) (1331)	8077		
MILILLO (1438)	8077		
MORETTI (1445)	8077		
NENCIONI (1409)	8078		
PICARDO (1560)	8078		
PIGNATELLI (1340)	8080		
PIOVANO (1343)	8081		
PIOVANO (SCOTTI) (712)	8082		
PIOVANO (VERGANI) (918)	8083		
ROMANO (1244)	8084		
ROSELLI (1442)	8084		
ROSELLI (ZELIOLI LANZINI, LORENZI, MONALDI, PAJETTA Noè, MONNI, BELLISARIO, RUSSO, ZONCA, DE UNTERRICHTER, BERLANDA, FORMA, MONETTI, CARELLI, BERNARDINETTI) (648)	8085		
SALERNI (1449)	8086		

ADAMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione all'importanza che la floricoltura rappresenta per la Riviera Ligure e per l'intera economia nazionale, per conoscere quali misure si intendano adottare per intervenire attivamente nell'attuale situazione di disagio in cui versano i floricoltori in seguito all'aumento dei costi di produzione, alla diminuzio-

ne delle esportazioni, all'intensificarsi della concorrenza internazionale.

In particolare si chiede di conoscere se non si intenda:

1) potenziare sia nelle attrezzature che nel personale la stazione sperimentale di floricoltura « Orazio Raimondo » per adeguarla alle esigenze dei tempi;

2) porre in condizione l'osservatorio delle malattie delle piante, mediante l'attrezzatura di un adeguato laboratorio scientifico, di studiare e controllare le malattie che danneggiano gravemente le colture floreali;

3) incrementare i finanziamenti statali in ordine alle necessità attuali della floricoltura con particolare riguardo alle piccole aziende e alle organizzazioni associative (1220).

RISPOSTA. — In merito alle particolari richieste della S.V. onorevole, si comunica quanto segue:

1) la Stazione sperimentale di floricoltura di San Remo su invito di questo Ministero, ha presentato un programma tecnico finanziario per il riassetto ed il potenziamento delle attrezzature mobiliari ed immobiliari necessarie per la piena efficienza funzionale dell'Ente.

In accoglimento di tale programma, è stata disposta a favore della Stazione medesima un'assegnazione di 56 milioni di lire, a norma dell'articolo 6 della legge 2 giugno 1961, n. 454, per la sistemazione della viabilità del giardino sperimentale, per il riassetto e la costruzione di nuove serre, nonchè per l'acquisto di attrezzature tecniche aziendali di laboratorio.

Tali lavori sono in corso di completamento.

Per quanto concerne l'assegnazione di personale tecnico, si comunica che questo Ministero, in attesa di provvedere al riordinamento dei ruoli organici del personale degli Istituti di sperimentazione agraria, ha bandito un concorso per il conferimento di borse di studio a laureati e diplomati da fruire presso le stazioni sperimentali agrarie.

2) Questo Ministero, per porre in grado l'Osservatorio di Sanremo di assolvere i compiti di istituto, ha sempre corrisposto alle richieste di attrezzature occorrenti per l'effettuazione di studi di parassiti non ancora ben conosciute.

Ogni anno, su richiesta del predetto Osservatorio, vengono finanziati specifici programmi di studi e prove di lotta che rivestono particolare importanza ai fini della difesa delle colture floricole da parassiti animali e vegetali.

Appositi stanziamenti vengono, inoltre, messi a disposizione dell'Osservatorio fitopatologico di Sanremo per lo svolgimento di azioni dimostrative allo scopo di diffondere, tra i floricoltori, i metodi di difesa messi a punto dall'Osservatorio medesimo e rivelatisi di maggiore efficacia.

Si aggiunge che questo Ministero, al fine di porre l'Osservatorio in grado di assolvere pienamente i propri compiti sia per la esecuzione di studi, sia per l'assistenza tecnica nello specifico settore, si propone di destinare a detto ufficio parte del personale tecnico che verrà assunto a seguito di concorsi in via di espletamento.

Con i fondi assegnati agli Ispettorati agrari della Liguria per l'applicazione dell'articolo 14 della legge 2 giugno 1961, numero 454, per il miglioramento delle produzioni pregiate, sono stati concessi, a tutto il 31 dicembre 1963, contributi per complessive lire 34.785.126 nella spesa riconosciuta di lire 123.893.236 per la costituzione di nuovi impianti floricoli per ettari 15,15, di cui sei nella provincia di Imperia.

Attualmente, l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di quella provincia ha in corso di istruttoria domande di contributo per la costituzione di altri sette ettari di nuovi impianti floricoli per una spesa di circa 100 milioni di lire e per un ammontare di circa 26 milioni di lire.

Nell'applicazione del citato articolo 14 della legge, gli Ispettorati hanno accordato la preferenza ai coltivatori diretti, singoli o associati, così come prescrive la legge stessa.

Si comunica, infine, che tutte le richieste di finanziamento per la difesa fitosanitaria

della floricoltura sono state integralmente accolte.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

AIMONI (ZANARDI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in riferimento alla legge 22 novembre 1962, n. 1708, relativa alla costruzione dei ponti stabili sul Po in sostituzione di quelli attualmente in chiatte, quali sono le ragioni del ritardo dell'attuazione del succitato provvedimento legislativo;

e, per conoscere, in particolare, i motivi che hanno finora impedito, pur essendo scaduti, da tempo, i termini del bando di concorso per la presentazione dei progetti e delle offerte, l'aggiudicazione dell'opera per la costruzione del ponte sul fiume Po fra Sermide e Castelmassa (1148).

RISPOSTA. — Per quattro dei sei ponti stabili sul Po, di cui alla legge 22 novembre 1962, n. 1708, la formale aggiudicazione dei lavori non è ancora intervenuta, atteso che le Imprese presentatrici dei progetti presentati dalle apposite Commissioni giudicatrici non hanno ancora provveduto ad integrarli e perfezionarli in conformità alle prescrizioni indicate dalle Commissioni medesime.

Sono stati peraltro invitati i competenti Provveditorati alle Opere pubbliche a sollecitare le Imprese stesse a voler affrettare l'espletamento degli adempimenti richiesti.

I lavori suindicati concernono:

il ponte fra Ficarolo e Stellata per l'importo di lire 763.510.000;

il ponte in località S. Nazzaro per l'importo di lire 1.095.000.000;

il ponte fra Guastalla e Dosolo per l'importo di lire 1.385.861.250;

il ponte fra Sermide e Castelmassa per l'importo di lire 1.000.198.100.

Per quanto concerne gli altri due ponti si fa presente che è in corso di esame al Parlamento il disegno di legge, recentemen-

te approvato dal Consiglio dei ministri, riguardante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 2 miliardi necessaria per completare il relativo finanziamento, rivelatosi insufficiente.

È auspicabile che il suddetto disegno di legge, contemplante anche la proroga al 31 dicembre 1966 del termine previsto dall'articolo 1, comma 2°, della citata legge 22 novembre 1962, n. 1708, venga con urgenza trasformato in provvedimento legislativo, tenuto anche conto del fatto che il termine di ultimazione dei lavori previsto nei rispettivi capitolati speciali d'appalto non è più conciliabile con quello di cui alla legge in parola (31 dicembre 1965).

Il Ministro
PIERACCINI

ANGELILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative eventualmente intraprese dal Ministero per promuovere un apposito disegno di legge, a cura del Governo, per sollecitare l'estensione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, in favore degli esercenti attività commerciali, tenendo conto delle varie proposte pendenti in materia davanti all'altro ramo del Parlamento, e considerata la legittima attesa delle categorie interessate per usufruire del trattamento previdenziale da tempo in atto per altri settori del lavoro autonomo;

per conoscere altresì le iniziative che intende prendere in favore dei titolari di rivendite e gestori magazzini generi di monopolio, loro coadiutori ed assistenti familiari, in merito all'istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, secondo la proposta di legge n. 217 presentata alla Camera dei deputati e per la sollecita realizzazione del provvedimento (1060).

RISPOSTA. — Le norme riguardanti l'estensione dell'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali sono in fase di avanzata ela-

borazione. Restano, tuttavia, da chiarire alcune questioni di dettaglio che, d'altro canto, al momento, non si presentano di facile soluzione.

Nell'occasione, si assicura la S.V. onorevole che nell'area dei soggetti protetti sarà inclusa anche la categoria dei titolari di rivendite e dei gestori di magazzini generi di monopolio.

Il Ministro

Bosco

ARTOM. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, di fronte alla situazione idrica esistente nel bacino dell'Ombrone e dei suoi affluenti, per la quale a seguito delle inondazioni e distruzioni ripetentesi di anno in anno, lo Stato è costretto a costosi interventi di emergenza che non pongono rimedio alle cause prime della situazione pur impegnando spese non irrilevanti, ed all'impossibilità in cui si trova il Consorzio dell'Ombrone che, per mancanza di fondi, non può provvedere alla manutenzione dei corsi di acqua consorziati, mentre il ripetersi delle inondazioni reca danni gravissimi alle economie delle provincie di Pistoia e di Firenze, non ritenga opportuno di classificare nella seconda categoria il fiume Ombrone coi suoi maggiori affluenti (919).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già autorizzato il Provveditorato Regionale alle Opere pubbliche di Firenze ad aggiornare il progetto di massima fatto redigere nel 1956 dal Consorzio idraulico interessato, relativo alla sistemazione dell'intero bacino dell'Ombrone, con la previsione di una razionale sistemazione idraulica, ed a produrre il progetto di stralcio dei lavori più urgenti dell'importo di lire 165.000.000, rispetto alla spesa complessiva di lire 400 milioni prevista nel progetto generale.

Detti lavori per disposizione di questo Ministero, saranno eseguiti sotto la direzione del Provveditorato alle Opere pubbliche di Firenze e non del Consorzio.

Sul progetto suindicato, che prevedeva la spesa afferente le opere idrauliche da

porre a carico di questo Ministero e quella relativa alle opere di bonifica di competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si pronunciò favorevolmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, salvo alcuni perfezionamenti e suggerimenti, ritenendo inoltre che l'elaborato potesse servire di base per la compilazione di un progetto esecutivo da articolare in modo da consentire la suddivisione di stralci organici, in relazione alle possibilità di finanziamento.

Successivamente, però, a tale parere non è stato finora possibile dare attuazione ad alcun lotto funzionale di interventi, data l'esiguità delle somme annualmente assegnate per le opere idrauliche straordinarie e tenuto altresì conto che l'ammontare di qualsiasi lotto, per assicurarne la funzionalità, non avrebbe potuto scendere al di sotto dei 100-120 milioni.

S'informa, inoltre, che la soluzione del problema della sistemazione del bacino del fiume Ombrone e del risanamento della pianura pistoiese non sembra ora possa essere avvantaggiata da una classificazione nella 2ª categoria del detto fiume e dei suoi affluenti, sia perchè non ricorrono i relativi presupposti tecnici, sia perchè anche l'attuale classifica in terza categoria dei detti corsi d'acqua consente già la possibilità di un intervento dello Stato senza sensibili aggravii per il Consorzio; d'altra parte, pur dovendosi riconoscere un ulteriore sensibile potenziamento demografico, industriale e commerciale della zona, la sistemazione d'insieme, rispetto a quella dell'epoca in cui intervenne la classifica in 3ª categoria, non ha subito sostanziali variazioni da giustificare un passaggio delle opere idrauliche di che trattasi in 2ª categoria, che comunque, se del caso, potrà essere preso in considerazione una volta attuate le sistemazioni previste nel sopracitato progetto di massima.

Il Ministro

PIERACCINI

AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del*

commercio. — Per sapere se intendano intervenire e con quali provvedimenti nei confronti della ditta Rizzoglio residente nel comune di Ponti (Alessandria), dedita alla confezione di indumenti femminili di abbigliamento, la quale ha licenziato per rapresaglia 17 giovani lavoratrici.

Risulta che proprio quelle giovani avevano svolto una certa attività sindacale all'interno dell'azienda affinché la ditta rispettasse il contratto di lavoro e si potesse giungere all'elezione della Commissione interna.

Poichè la ditta Rizzoglio ha tentato di motivare il provvedimento assunto nei confronti delle licenziate col pretesto della « mancanza di lavoro », mentre risulta che essa concede lavoro a domicilio, l'interrogante ritiene che, nel rispetto delle leggi e dei principi costituzionali, sia necessaria una pronta azione atta a far desistere certi datori di lavoro da atteggiamenti di insofferenza per i sacrosanti diritti dei lavoratori nell'interno delle aziende (1327).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio.

In data 14 gennaio ultimo scorso, la ditta Rizzoglio S.p.A. di Ponti ha chiesto l'applicazione della procedura prevista dall'accordo interconfederale 20 dicembre 1950 sui licenziamenti per riduzione di personale, adottando quindi il provvedimento di licenziamento nei confronti di 17 operaie.

Nel frattempo cinque operaie, comprese in una lista di candidati, membri della Commissione interna, si sono dimesse.

Relativamente ad esse la ditta ha fatto presente di non aver ricevuto la richiesta prevista dall'accordo interconfederale 8 maggio 1953 sulla costituzione delle commissioni interne, avendo ricevuto soltanto una generica comunicazione da parte di un gruppo di dipendenti, proprio nel periodo in cui erano in corso i licenziamenti. Di tale comunicazione non avrebbe tenuto conto in forza dell'articolo 4 del Regolamento annesso all'accordo citato, che ammette il rinvio delle elezioni per la costituzione della Commissione interna ad esperita procedura di licenziamento collettivo.

La ditta, comunque ha tenuto a fare presente che non intende ostacolare l'istituzione della commissione interna.

L'Ispettorato del lavoro di Alessandria, che non ha mancato di svolgere gli interventi di propria competenza in occasione di visite ispettive alla ditta Rizzoglio ha accertato mancata registrazione, nel libro paga, di lavoro straordinario e parziali omissioni nel versamento di contributi assicurativi, inadempienze per le quali ha agito a carico della ditta ai sensi di legge.

Il Ministro
Bosco

BATTAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se egli conosce che mentre sulla linea Roma-Catania e viceversa vi sono quattro aerei diretti giornalieri, su quella Roma-Palermo (pur essendo Palermo la capitale della Sicilia e il centro di quell'Isola) ve ne sono appena tre con orari, per giunta, molto poco adatti alle bisogna: infatti dalle ore 10,30 del mattino alle ore 21 della sera vi è solo un aereo nel quale difficilmente, peraltro, vi sono posti essendo sempre occupato da viaggiatori per Napoli, aereo che suole arrivare a Palermo attorno alle ore 19, cioè circa dopo tre ore;

e se, quindi, non ritiene di disporre che l'Alitalia istituisca un'altra coppia di aerei diretti Roma-Palermo e viceversa attorno alle ore 16 di ogni giorno (739).

RISPOSTA. — Mi pregio comunicare quanto segue.

I servizi aerei sulla rotta Palermo-Roma, sia nella stagione estiva che in quella invernale, si sono finora rivelati rispondenti alle esigenze di traffico fra il capoluogo della Regione siciliana e la capitale e ciò indipendentemente da qualunque raffronto coi servizi che fanno capo alla città di Catania.

Nessuna lamentela denunciante insufficienze di capacità nei servizi aerei Palermo-Roma risulta pervenuta a questo Ministero da parte di utenti o da parte dei vari ambienti economici e turistici interessati.

Nel 1962 sono stati offerti nel senso Roma-Palermo n. 108.335 posti dei quali occupati n. 72.604; nel 1963 rispettivamente numero 113.118 e n. 76.617. Nella direzione Palermo-Roma nel 1962 n. 105.677 posti offerti, occupati n. 74.422; nel 1963 rispettivamente n. 110.295 e n. 79.438.

I posti offerti per il 1964 si calcolano intorno ai 120.000.

Questo Ministero deve riconoscere che in effetti nel settore di traffico in questione la percentuale di occupazione è notevole e che essa tende ad aumentare ed infatti nei due anni considerati si sono rilevati i seguenti coefficienti:

senso	Roma-Palermo	anno	1962	67%
»	»	»	1963	68%
senso	Palermo-Roma	anno	1962	70%
»	»	»	1963	72%

In relazione a tale risultato, saranno sottoposti ad attento esame i dati di traffico del 1964 e sulla base di essi saranno adottati i provvedimenti per l'incremento dei servizi ritenuti opportuni nell'interesse degli utenti.

Il Ministro
JERVOLINO

BATTAGLIA (VERONESI). — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non reputino necessario chiarire, in rettifica a quanto stabilito nella circolare del 23 settembre 1959 diramata dal Ministero della marina mercantile — Direzione generale pesca e demanio marittimo — che le società di capitali esercenti la pesca vengano ammesse al contributo previsto dall'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Questo in considerazione della urgente opportunità di diffondere nel Paese il consumo del pesce — attualmente a livelli minimi — per mezzo di una politica di prezzi i più bassi possibili, il che presuppone una produzione su base industrializzata, per la quale le strutture organizzative delle imprese non aventi la forma delle società per

azioni debbono ritenersi inadeguate, soprattutto per quanto riguarda l'esercizio della pesca oceanica (742).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

L'intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel settore della pesca si manifesta nella concessione di contributi a fondo perduto nella misura che, attualmente, va dal 10 al 40 per cento della spesa documentata per determinate categorie di opere e lavori e per acquisti di beni che interessano il settore.

Tale intervento è attuato in applicazione dell'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, numero 634, che precisa quali siano i soggetti beneficiari dei predetti contributi e cioè: cooperative di pescatori e loro consorzi; singoli pescatori che esercitano direttamente la pesca su scafi di proprietà; imprese non organizzate in forma cooperativa, esercitanti la pesca.

La possibilità di ammettere ai benefici previsti dall'articolo 5 della legge 29 luglio 1957, n. 634, le società di capitali è stata più volte esaminata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, a seguito di ripetute richieste da parte della categoria interessata.

Detto Comitato ha, peraltro, dovuto rilevare che sia la lettera che lo spirito della norma non consentono di attuare l'auspicata estensione, soprattutto nella considerazione che la legge ha inteso favorire una determinata categoria di lavoratori, sia pure associati in cooperative, apprestando a loro favore quei mezzi occorrenti per renderne l'attrezzatura più produttiva, sempre nel quadro della rinascita del Mezzogiorno.

Pertanto, per rendere possibile l'ammisione delle società di capitali al beneficio in parola, non si può prescindere, allo stato, da una espressa disposizione legislativa che modifichi la citata norma.

Il Ministro
SPAGNOLLI

BELLISARIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a cono-

scenza della situazione di estremo disagio in cui è venuta a trovarsi la popolazione della frazione di Roccacerro del comune di Tagliacozzo dopo che l'Amministrazione separata della montagna « Curio », assegnata alla medesima frazione, ha ceduto in vendita, nell'ottobre 1961, alla Società per azioni « Marsia » con sede in Roma, 133 ettari di terreno di uso civico, vendita autorizzata dal Ministro dell'agricoltura del tempo, con decreto ministeriale del 12 agosto 1961.

La popolazione della frazione di Roccacerro, in seguito a tale deprecabile vendita, è rimasta priva della più estesa parte del suo demanio, comprendente pascoli e boschi cedui e di alto fusto, dalla quale essa aveva sempre tratto i principali mezzi di lavoro e di vita.

Le conseguenze nefaste di tale vendita, che si configura come una vera e propria spogliazione ai danni di povera gente di montagna che viveva già in condizione di grande miseria, a solo vantaggio della Società acquirente che, con lo specioso motivo della valorizzazione turistica della zona, ha comprato la terra a prezzo vile (103 ettari di terreno sono stati comprati al prezzo di due lire al metroquadro e oggi sembra che la Società « Marsia » stia rivendendo a prezzi che si aggirano tra le trecento e le mille lire al metroquadro!), si fanno sempre più duramente sentire aggravando la già triste situazione di disagio economico della popolazione e alimentandone il più che giusto risentimento.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro dell'agricoltura è a conoscenza del ricorso che la medesima popolazione ha presentato, in data 9 aprile 1962, al Presidente della Repubblica e se, riconosciute valide le motivazioni ivi contenute, non intenda accoglierne la richiesta procedendo immediatamente all'annullamento del citato decreto ministeriale del 12 agosto 1961, con il quale fu autorizzata l'alienazione del terreno (661).

RISPOSTA. — Con deliberazione n. 6 del 27 aprile 1961, l'Amministrazione separata della montagna « Curio », assegnata in uso civico alla frazione di Roccacerro del comu-

ne di Tagliacozzo, chiese a questo Ministero l'autorizzazione a sdemanializzare, per la conseguente vendita alla società « Marsia » con sede in Roma, terreni per complessivi 133 ettari. Il prezzo di cessione di detti terreni venne stabilito in 100.000 lire per i primi 103 ettari, in 280 mila lire ad ettaro per i successivi 15 ettari e in 380 mila lire ad ettaro per i restanti 15 ettari.

Con l'atto deliberativo sopra citato si prevede, inoltre, ad approvare uno schema di contratto.

I terreni in questione erano soggetti ad uso civico, per cui, a norma dell'articolo 39 del regolamento 26 febbraio 1928, n. 332, la deliberazione dell'Amministrazione separata venne sottoposta alla Giunta provinciale amministrativa che l'approvò con decisione del 9 giugno 1961, alle seguenti condizioni:

il periodo di 50 anni, entro il quale l'Amministrazione cedente si impegnava a non cedere ad altri le aree prossime a quelle cedute, doveva essere ridotto a 35 anni;

le strade da costruirsi dovevano avere la larghezza minima di 6 metri.

In proposito vennero acquisiti i prescritti pareri del Commissariato per la liquidazione degli usi civici, nonché dell'Ufficio tecnico erariale e dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste competenti per territorio.

In particolare, dal parere espresso dal Commissariato per la liquidazione degli usi civici di L'Aquila risultò che la distrazione di 133 ettari di terreno dal demanio della frazione di Roccacerro non avrebbe in alcun modo pregiudicato le necessità della popolazione, in quanto i terreni rimanenti (700 ettari circa) erano più che sufficienti all'esercizio degli usi civici da parte dei naturali del luogo.

Inoltre, gli anzidetti terreni — di natura boschiva e pascoliva, posti tutti a quota superiore ai 1400 metri sul livello del mare, coperti di neve sino a primavera inoltrata anche per la loro esposizione a nord-est, immediatamente sotto la cima del monte Midia, lontano da ogni centro abitato e a cui si può accedere per viottoli impervi — non si sarebbero prestati ad alcuna utilizzazione agricola.

Questo Ministero, in base a tutti gli atti, e specialmente a quelli prodotti dal Comitato amministrativo dei beni di uso civico della frazione di Rocacerro, nei quali si profilava la possibilità di una rinascita dell'economia locale con la creazione, ad iniziativa della società « Marsia », di un centro turistico-sportivo invernale ed estivo, con decreto del 12 agosto 1962 concesse la chiesta autorizzazione ad alienare i terreni in questione, ritenendo così di andare incontro alle esigenze ed aspirazioni dei naturali della frazione stessa.

Successivamente, il Comitato dell'Amministrazione separata, con atto del 29 ottobre 1961, modificò alcune clausole contrattuali che, essendo più favorevoli all'Amministrazione stessa, furono approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

Il procedimento si concluse con la stipulazione di un regolare contratto reso esecutivo dalla Prefettura, con provvedimento dell'11 novembre 1961 e il prezzo della cessione è stato investito in titoli del Debito pubblico, con vincolo a favore di questo Ministero, a norma dell'articolo 24 della legge 16 giugno 1927, n. 1766.

Senonchè, avverso il citato decreto ministeriale 12 agosto 1961 sette frazionisti di Rocacerra presentarono ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, in merito al quale è stato chiesto il prescritto parere del Consiglio di Stato.

Perciò, alla decisione del ricorso si potrà provvedere soltanto dopo che sarà pervenuto il predetto parere.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

BERNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda perseguire onde trovare la soluzione adeguata all'agitazione studentesca in corso presso le Accademie di belle arti, scaturita in seguito al mancato accordo sull'ordinamento nazionale della cultura artistica (1579).

RISPOSTA. — Il disegno di legge concernente il nuovo ordinamento delle Accademie

di belle arti è già stato approvato dal Governo.

Pertanto, il Parlamento potrà, quanto prima, esaminare, nella competente sede legislativa, ogni particolare questione che attenga alla struttura e all'ordinamento didattico di detta Accademia.

Il Ministro

GUI

BERGAMASCO (VERONESI, CATALDO, GRASSI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia studiato ed abbia deciso di adottare per contemperare ed attenuare le prevedibili conseguenze negative dell'entrata in vigore — prevista per le prossime settimane — del regolamento comunitario per il settore zootecnico (1298).

RISPOSTA. — Il Regolamento della CEE n. 14 che disciplina il mercato della carne bovina, entrerà in vigore il 1° luglio prossimo venturo, anzichè il 1° aprile, come era previsto in precedenza. Da quella data, la difesa economica del settore sarà assicurata, oltre che dai dazi doganali intra ed extra comunitari, da un sistema di controllo del mercato, basato sul rispetto di un determinato prezzo di orientamento: prezzo fissato ad un livello tale da consentire la redditività degli allevamenti.

I prezzi di orientamento, revisionabili di anno in anno entro limiti massimi e minimi all'uopo fissati dal Consiglio dei ministri della CEE, riguardano la categoria dei bovini adulti nel complesso e la categoria dei vitelli. Nella formazione dei prezzi dei due raggruppamenti si tiene conto della incidenza delle classi e delle qualità di bestiame destinato alla macellazione.

Ai fini dell'applicazione dei meccanismi di difesa economica del mercato, previsti dal Regolamento, i prezzi di orientamento sono comparati settimanalmente con i prezzi praticati sul mercato nazionale, rilevati su piazze rappresentative.

Qualora i prezzi del bestiame nazionale tendessero a scendere al di sotto del prezzo di orientamento, il riequilibrio del mercato verrebbe assicurato con l'applicazione di prelievi, oltre i citati dazi doganali, sul prodotto all'importazione.

Modalità diverse regolano gli interventi nei confronti del prodotto proveniente dai Paesi terzi e di quello proveniente dai Paesi membri, stante la preferenza da accordare alla produzione comunitaria.

Il prezzo di orientamento ed i prelievi sono ritenuti strumenti idonei a normalizzare i mercati interni della Comunità in quanto, in regime di crisi di mercato, condizionano la competitività del prodotto di importazione.

Sono consentite, infine, misure di carattere eccezionale nel caso di gravi perturbazioni di mercato dipendenti da cause accidentali.

L'attuale andamento del mercato italiano dei bovini da macello, tendenzialmente sostenuto, non fa ravvisare, almeno per il momento, la necessità di ricorrere alla difesa del settore in previsione dell'entrata in vigore del Regolamento riguardante la carne bovina.

Anche il Regolamento n. 13 della CEE del 5 febbraio 1964, relativo alla graduale attuazione di una organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, entrerà in vigore il 1° luglio prossimo venturo.

Da quella data, la difesa economica del settore sarà assicurata da un sistema di prelievi sia negli scambi intracomunitari, sia in quelli con i Paesi terzi, nonché da un sistema di interventi sul mercato, riguardanti, per il momento, il burro fresco di 1ª qualità e la crema di produzione nazionale, ed estendibili, in un secondo tempo, anche agli altri derivati del latte.

Durante il periodo transitorio, ogni Stato membro fissa annualmente, per chilogrammo di latte con un contenuto del 3,7 per cento di materia grassa, un prezzo indicativo « partenza azienda agricola », valevole per la successiva campagna di produzione.

Il prezzo indicativo nazionale, per la campagna 1964-65, è stato fissato in 65 lire per Kg. di latte al 3,7 di materia grassa.

Nella fase finale, si avrà, per il latte, un prezzo indicativo comune, valido per tutti gli Stati membri.

Tale prezzo indicativo comune è il prezzo del latte alla produzione, che, nella fase del mercato unico, la politica di mercato tende ad assicurare all'insieme dei produttori della Comunità per la totalità della loro produzione lattiera, commercializzata durante la campagna.

Per quanto riguarda i derivati del latte, per ogni Stato e per ogni prodotto o gruppo di prodotti si stabilisce un prezzo d'entrata, calcolato in base alla media aritmetica dei prezzi « partenza fabbrica », constatati durante il 1963 e maggiorati di un ammontare, calcolato forfettariamente, che rappresenta le spese di trasporto fino al commercio all'ingrosso.

Durante il periodo transitorio, i prezzi indicativi nazionali del latte ed i prezzi d'entrata dei prodotti derivati sono progressivamente ravvicinati.

La protezione della produzione nazionale dipende, quindi, dal livello dei prezzi d'entrata. I lavori per la determinazione di tali prezzi sono tuttora in corso.

Considerata l'attuale situazione nazionale, non sembra che, in complesso, si debbano prevedere, almeno per i prossimi due anni, conseguenze negative a seguito dell'entrata in vigore del Regolamento in questione.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

BISORI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali misure, anche eccezionali, intenda adottare per normalizzare d'urgenza, come necessita, i servizi alla dogana di Firenze (in attesa che entri poi in funzione la dogana di Prato, da tempo istituita).

Attualmente ben seicento tonnellate di tessuti pratesi, per valore ingente, destinati all'esportazione — che lo Stato dovrebbe favorire, particolarmente oggi, come tutti

riconoscono — attendono l'espletamento delle operazioni doganali « regime TIF ».

La dogana non è un grado di accogliere le richieste per operazioni con altre forme di instradamento. Vi è già un ritardo di ben otto giorni nelle spedizioni e si temono ritardi sempre maggiori se non vengono immediatamente adottate le misure indispensabili per sbloccare l'attuale ingorgo e prevenire ingorghi futuri.

È, d'altra parte, impossibile agli esportatori pratesi avviare direttamente le merci ai porti per le note difficoltà ivi esistenti.

Intanto il ritardo che, senza colpa degli esportatori, si verifica nelle consegne, li espone a danni gravissimi e rischia di provocare l'annullamento di ordini in corso con evidente danno anche per la bilancia nazionale dei pagamenti.

Urge dunque uno speciale adeguato potenziamento di servizi che non può venir rimandato al momento di un generale riordinamento e potenziamento delle dogane (1650).

RISPOSTA. — In ordine alla questione rappresentata dall'onorevole interrogante, occorre premettere che il servizio doganale relativo all'esportazione dei prodotti tessili delle industrie pratesi viene attualmente disimpegnato presso la stazione ferroviaria di Prato dal personale della Dogana di Firenze, che si reca sul posto ogni mattina ed ivi provvede a svolgere le operazioni relative ad un massimo di 10 carri ferroviari al giorno.

Trattasi di un servizio molto impegnativo, poichè riferito a prodotti di varia natura, che godono di tutti i benefici fiscali per l'esportazione, ed a documentazioni doganali da regolarizzare entro le ore 18 di ogni giorno.

A tale servizio, la Dogana di Firenze ha destinato tutte le unità lavorative disponibili, in numero purtroppo insufficiente, come si conviene con l'onorevole interrogante, rispetto al ritmo assunto dalle operazioni di esportazione presso la stazione di Prato.

La Direzione generale delle dogane si era resa conto da tempo che tale precaria situazione andava rimossa attraverso l'istituzio-

ne presso la stazione di quella sede di un ufficio doganale esportazioni con personale fisso e conseguentemente ne aveva interessato le Ferrovie dello Stato, al fine di ottenere i locali necessari per il suo funzionamento.

All'adesione in linea di massima a suo tempo concessa dall'Amministrazione competente, è seguito l'inoltro a questo Ministero, in data 15 maggio corrente anno, del progetto relativo alla sistemazione dell'Ufficio doganale, con indicazione dei locali ad esso riservati e del piano dei lavori di adattamento occorrenti.

I locali proposti sono stati riconosciuti idonei dalla Direzione generale delle dogane: lo stesso giorno 15 maggio, pertanto, si è nuovamente interessata la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato per la sollecita esecuzione dei lavori occorrenti. Appena ottenuta la disponibilità dei locali, si fornisce assicurazione all'onorevole interrogante che sarà assegnato al nuovo ufficio il personale necessario per il suo funzionamento ed ogni motivo di disagio per gli operatori pratesi verrà a cessare.

Nel contempo, allo scopo di fronteggiare le aumentate esigenze nel settore dell'esportazione dei prodotti pratesi, è stato comunque disposto l'invio in missione temporanea di due funzionari (nonostante le note e generali deficienze numeriche del personale disponibile). È anche in corso di esame la possibilità di inviare altri elementi di rinforzo per normalizzare, sia pure temporaneamente, la situazione cui si richiama la S.V. onorevole, auspicando che nel più breve tempo possibile si possa pervenire alla soluzione radicale del problema, allorchè saranno approntate le attrezzature in progetto da parte delle Ferrovie dello Stato, alle quali sono state nuovamente rivolte da questo Ministero le premure del caso.

Il Ministro
TREMELLONI

BOCCASSI (AUDISIO). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere in quale modo intenda intervenire per af-

frontare l'allarmante situazione del mercato delle patate che ha determinato vivissima irritazione e profondo malcontento tra i contadini produttori del tortonese.

Dopo la crisi del vino, della frutta e della produzione orticola, oggi si verifica l'ultima crisi, quella delle patate che sono uno dei principali prodotti della zona di Tortona, per cui le massicce importazioni dall'estero, soprattutto dei Paesi del MEC e del Canada, hanno determinato l'odierna drammatica situazione in cui si dibattono quei contadini se non intervengono subito adeguati provvedimenti quali ad esempio: il maggior rispetto delle clausole di salvaguardia nell'importazione dai Paesi del MEC; i notevoli acquisti da parte dello Stato per fornire l'esercito e per dotarne gli Enti di assistenza; infine, favorire il collegamento con i grossi comuni e con la cooperazione di consumo per la vendita straordinaria di patate alle popolazioni eliminando ogni forma di speculazione. (*Già interrogazione orale n. 280*) (1511).

RISPOSTA. — L'andamento del mercato delle patate comuni è soggetto all'influenza di fattori, sui quali non sempre è possibile interferire; ciò perchè il volume della produzione varia nel corso degli anni — talvolta con scarti sensibili — non solo per l'andamento stagionale più o meno favorevole, ma anche per il variare, da un anno all'altro, dei terreni destinati alla coltura.

Di solito, infatti, i coltivatori di patate, a seguito di annate in cui si sono realizzati buoni ricavi, sono portati ad estendere la coltura, nella speranza del ripetersi di un mercato favorevole. Si alternano, così, annate con produzioni scarse e prezzi sostenuti ad annate con raccolti eccedentari e prezzi bassi.

Nel 1963, per il buon andamento stagionale e per l'aumentata superficie messa a coltura, la produzione ha superato del 20 per cento quella dell'annata precedente essendosi raccolti oltre 42 milioni e mezzo di quintali rispetto ai 35 milioni e mezzo del 1962.

Tale circostanza, unita al fatto che il consumo delle patate si mantiene sostanzial-

mente rigido nel tempo, ha determinato l'attuale pesantezza del mercato, con prezzi sensibilmente ridotti, pesantezza alla quale ha contribuito l'abbondante disponibilità di ortaggi freschi.

Su questa situazione hanno esercitato uno scarso peso le importazioni le cui quantità relativamente modeste (1.919.177 quintali contro i 2.099.150 quintali del 1962) non hanno potuto turbare il mercato in misura apprezzabile, anche perchè il prodotto estero è stato immesso al consumo a prezzi sensibilmente più alti di quelli del prodotto nazionale.

D'altra parte, non si possono chiudere le frontiere alle importazioni, sia per il rispetto delle regole commerciali vigenti in sede internazionale, sia per evitare facili ritorzioni che potrebbero creare serie difficoltà alle nostre esportazioni di ortofrutticoli.

Occorre, in particolare, tener presente che, per le patate provenienti dai Paesi compresi nella tabella « A import » (tra i quali figurano la Francia, la Svizzera e il Benelux, nostri tradizionali fornitori) vige il regime della liberalizzazione e che, in ogni modo, le importazioni sono state effettuate prevalentemente nei mesi di settembre, ottobre e novembre e sono progressivamente dimi- nuite a partire dalla metà di dicembre. Per le provenienze dall'Europa orientale (tabella « B import ») è stata effettuata soltanto qualche importazione di modesta entità e sempre in contropartita con l'esportazione di altri prodotti agricoli.

Comunque, allo scopo di evitare una eventuale intensificazione delle importazioni (che, ovviamente, risulterebbe particolarmente dannosa nell'attuale momento) questo Ministero e quello del commercio con l'estero hanno appoggiato l'iniziativa per il ripristino, disposto con decreto del Presidente della Repubblica 22 febbraio 1964, n. 46, del dazio doganale sui prodotti provenienti dai Paesi CEE; tale dazio, in un primo tempo, era stato limitato soltanto ai Paesi extra-comunitari.

Questo Ministero ha poi preso l'iniziativa, analogamente a quanto già fatto e con efficaci risultati lo scorso anno per le patate novelle, di svolgere una intensa campa-

gna di propaganda nazionale per un maggiore e più diffuso consumo delle patate comuni; ciò consente, con la collaborazione degli operatori commerciali del settore, di ridurre il divario tra prezzi al consumo e prezzi alla produzione.

Il programma di tale campagna di propaganda si basa su iniziative di carattere generale e su altre che si sviluppano sul piano locale.

Le prime consistono in inserzioni pubblicitarie sui più diffusi organi di stampa, quotidiani e periodici, in opuscoli-ricettari destinati alle massaie, in cartelli pubblicitari da esporre nei locali di vendita, in locandine pubblicitarie destinate ai mezzi pubblici di trasporto e in comunicati radio, che mettono in evidenza le qualità delle patate dal punto di vista energetico e nutritivo.

L'attuazione delle iniziative su piano locale è affidata agli ispettorati provinciali dell'alimentazione i quali, con la collaborazione delle camere di commercio, dei rappresentanti dei commercianti, degli assessori all'annona e dei dirigenti dei mercati ortofrutticoli, stabiliscono le condizioni di immissione al consumo delle patate, la ripartizione del materiale di propaganda, nonché la fornitura diretta a prezzi speciali alle convivenze e agli enti assistenziali.

Agli ispettorati dell'alimentazione è stato affidato il compito di organizzare manifestazioni a carattere locale, avvalendosi in ciò della collaborazione, oltre che degli enti e delle organizzazioni anzidette, anche dell'Enal e dell'Enalc, dell'Ufficio del turismo e dell'Unione consumatori.

Gli enti di riforma coadiuvano il Ministero in questa azione di propaganda, ponendo a completa disposizione la loro organizzazione per la migliore riuscita delle iniziative sia di carattere generale, sia sul piano locale.

Questo Ministero ha altresì preso l'iniziativa di favorire contatti diretti tra cooperative di produttori e organizzazioni di vendita al dettaglio al fine di ridurre i costi delle operazioni di distribuzione.

Il Ministero dell'Interno, a sua volta, ha invitato i prefetti a promuovere ogni utile iniziativa atta a favorire, per quanto pos-

sibile, l'incremento del consumo delle patate, nonché ad interessare gli istituti di ricovero, gli enti di assistenza e beneficenza e tutte le convivenze locali al fine di ottenere un aumento degli acquisti di patate, anche in considerazione del basso prezzo del prodotto.

Il Ministero della difesa, da parte sua, ha comunicato che, a seguito di interventi e segnalazioni di questo Ministero e di quello dell'Interno, nonché dei prefetti, l'Esercito ha adottato varie iniziative intese ad incrementare il consumo di patate da parte del personale dipendente.

In particolare, sono state impartite disposizioni affinché in tutto il territorio nazionale le competenti autorità militari dell'Esercito, provvedano ad elevare da quattro a sei le distribuzioni settimanali di patate alle truppe, effettuando, per quanto possibile, acquisti diretti presso il produttori delle zone che manifestano maggiori difficoltà di collocamento del prodotto.

Nel frattempo, sempre per alleggerire la situazione sul mercato interno, sono in corso trattative per il collocamento del prodotto su alcuni mercati esteri.

Si confida che queste iniziative contribuiranno, compatibilmente con la situazione produttiva e di consumo che ha caratterizzato l'annata, e superare il difficile momento.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

BRAMBILLA (MARIS, MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

a) se sia a conoscenza dei gravi fatti, lesivi della libertà di sciopero, che si stanno verificando presso la ditta Pirelli di Milano-Bicocca.

Nella suddetta azienda, in conseguenza di un'azione sindacale in corso in alcuni reparti, e provocata da condizioni di gravissimo disagio e gravosità di lavoro e di ambiente, la Direzione aziendale ha proceduto alla sospensione di diverse centinaia di lavoratori di altri reparti non impegnati nel-

l'azione sindacale ed all'invio di lettere personali minatorie ai lavoratori impegnati nello sciopero rivendicativo, senza per altro voler accedere ad alcuna trattativa con le organizzazioni dei lavoratori.

A sua volta, di rincalzo, l'Assolombarda è intervenuta, a nome della propria Associazione, con una propria lettera preannunciante gravi misure di rappresaglia e discriminatoria nei confronti dei lavoratori e delle loro rappresentanze negli organi aziendali.

Non può evidentemente sfuggire il carattere apertamente anticostituzionale di tali atti, che vengono ad attuare, per una parte, una vera e propria azione di serrata, e d'altro canto a tentare di colpire l'irrinunciabile e incondizionabile diritto dei lavoratori a difendere con lo sciopero il bene della loro salute e a conquistare più umane condizioni di vita e di lavoro;

b) quali provvedimenti ritenga pertanto di adottare, nel quadro della dichiarazione programmatica del Governo in ordine ai diritti di libertà, di dignità e sicurezza dei lavoratori, affinché vengano salvaguardate nella suddetta azienda tali prerogative costituzionali (1135).

RISPOSTA. — Dalle indagini esperite è risultato che la situazione venutasi a creare presso la Società Pirelli di Milano-Bicocca è stata determinata dal mancato accoglimento, da parte della Direzione dell'azienda, di alcune richieste di miglioramenti del trattamento economico e normativo avanzate dal Sindacato italiano lavoratori chimici (SILC) riguardanti, prevalentemente, la rivalutazione del soprassoldo di disagio, l'adeguamento delle qualifiche per talune mansioni e la regolamentazione delle squadre di cottimisti.

La direzione aziendale non ha ritenuto di prendere in considerazione le richieste di cui sopra, perchè in contrasto con l'accordo del 17 giugno 1963, che prevede, tra l'altro, un impegno di tregua sindacale fino alla scadenza del contratto collettivo vigente (31 ottobre 1964), impegno che, secondo la stessa azienda, non legittima fino a tale data, la proponibilità di ulteriori rivendicazioni sindacali.

Sono stati pertanto effettuati tre scioperi nelle giornate del 24, 25 gennaio e 14 febbraio ultimo scorso, ai quali, però, non hanno partecipato la CISL e la UIL in quanto, anch'esse firmatarie del citato accordo 17 giugno 1963, hanno ritenuto l'astensione dal lavoro in contrasto con l'accordo suddetto.

Lo sciopero ha riguardato due reparti del ciclo di lavorazione dei pneumatici ed ha provocato, per effetto dello sfasamento del ciclo stesso, anche la sospensione del lavoro per un certo numero di operai addetti ad altri reparti, non impegnati nell'azione sindacale.

L'azienda ha considerato assenze arbitrarie le astensioni dal lavoro ed ha inflitto l'ammonizione scritta ai partecipanti allo sciopero del 24 gennaio, mentre ha applicato una multa commisurata a due ore di salario a coloro che hanno partecipato anche alle successive giornate di sciopero.

Circa l'intervento governativo richiesto dalla S.V. onorevole si fa presente che lo scrivente non può intervenire in casi del genere che rientrano nella sfera dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro; qualsiasi intervento al riguardo presupporrebbe la facoltà di valutare quali scioperi siano da considerarsi legittimi.

Le lettere di cui è cenno nell'interrogazione, sono quelle inviate dalla direzione dell'azienda ai singoli operai partecipanti agli scioperi per notificare i provvedimenti disciplinari adottati. Esse però non hanno alcun carattere intimidatorio come si afferma.

Anche la lettera che l'Assolombarda ha inviato ai sindacati dei lavoratori ha avuto lo scopo di far presente di non ritenere giustificate le manifestazioni di sciopero, in quanto costituivano violazione dei contratti ed accordi vigenti, nonchè del patto di tregua sindacale, formulando, pertanto, le più ampie riserve circa i provvedimenti disciplinari da adottare nei confronti dei lavoratori partecipanti allo sciopero.

Per quanto riguarda, infine, le condizioni di lavoro e quelle igieniche nei vari reparti, l'Ispettorato del lavoro di Milano ha potuto accertare che esse, nel complesso, pos-

sono considerarsi soddisfacenti, in quanto da parte dell'azienda sono osservate le leggi di tutela del lavoro e sono adottati i possibili accorgimenti (lavorazione a ciclo chiuso e quindi praticamente senza dispersione di polveri, meccanizzazione integrale con notevole impiego di adeguati mezzi meccanici) per rendere più accogliente e confortevole l'ambiente di lavoro.

L'organo ispettivo non mancherà, comunque, di effettuare periodicamente delle visite allo scopo di accertare la costante osservanza delle leggi protettive del lavoro.

Il Ministro
Bosco

CANZIANI (AMOLETTI, BONAFINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è informato della grave situazione venutasi a determinare presso la ditta Pirelli di Milano-Bicocca ove ripetutamente sono stati violati gli elementari diritti di libertà dei lavoratori della fabbrica.

Nella suddetta azienda, in conseguenza del grave malcontento sviluppatosi in alcuni reparti per particolari condizioni disagiate di lavoro e per gli ostinati rifiuti della Direzione ad accedere alle ripetute richieste di trattative aziendali, è in corso un'azione sindacale oggetto d'interventi e di pressioni illecite sotto il profilo costituzionale — quali la sospensione dal lavoro di centinaia di dipendenti non impegnati nell'azione stessa — e l'invio di lettere intimidatorie ai lavoratori che partecipano agli scioperi proclamati per il rifiuto della Direzione a seguire la normale e logica prassi sindacale.

Gli interroganti — ravvisando in tutto ciò una palese violazione dei diritti costituzionali dei lavoratori — chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare con urgenza per la salvaguardia delle libertà costituzionali nella fabbrica (1138).

RISPOSTA. — Dalle indagini esperite è risultato che la situazione venutasi a creare presso la società Pirelli di Milano-Bicocca

è stata determinata dal mancato accoglimento, da parte della Direzione dell'azienda, di alcune richieste di miglioramenti del trattamento economico e normativo avanzate dal Sindacato italiano lavoratori chimici (SILC) riguardanti, prevalentemente, la rivalutazione del soprassoldo di disagio, l'adeguamento delle qualifiche per talune mansioni e la regolamentazione delle squadre di cottimo.

La direzione aziendale non ha ritenuto di prendere in considerazione le richieste di cui sopra, perchè in contrasto con l'accordo del 17 giugno 1963 che prevede, tra l'altro, un impegno di tregua sindacale fino alla scadenza del contratto collettivo vigente (31 ottobre 1964), impegno che, secondo la stessa azienda, non legittima fino a tale data, la proponibilità di ulteriori rivendicazioni sindacali.

Sono stati pertanto effettuati tre scioperi nelle giornate del 24, 25 gennaio e 14 febbraio ultimo scorso, ai quali, però, non hanno partecipato la CISL e la UIL in quanto, anch'esse firmatarie del citato accordo 17 giugno 1963, hanno ritenuto l'astensione del lavoro in contrasto con l'accordo suddetto.

Lo sciopero ha riguardato due reparti del ciclo di lavorazione dei pneumatici ed ha provocato, per effetto dello sfasamento del ciclo stesso, anche la sospensione dal lavoro per un certo numero di operai addetti ad altri reparti, non impegnati nell'azione sindacale.

L'azienda ha considerato assenze arbitrarie le astensioni dal lavoro ed ha inflitto l'ammonizione scritta ai partecipanti allo sciopero del 24 gennaio, mentre ha applicato una multa commisurata a due ore di salario a coloro che hanno partecipato anche alle successive giornate di sciopero.

Circa l'intervento governativo richiesto dalla S.V. onorevole si fa presente che lo scrivente non può intervenire in casi del genere che rientrano nella sfera dei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro; qualsiasi intervento al riguardo presupporrebbe la facoltà di valutare quali scioperi siano da considerarsi legittimi.

Le lettere di cui è cenno nell'interrogazione, sono quelle inviate dalla direzione

dell'azienda ai singoli operai partecipanti agli scioperi per notificare i provvedimenti disciplinari adottati. Esse però non hanno alcun carattere intimidatorio come si afferma.

Per quanto riguarda le condizioni di lavoro e quelle igieniche nei vari reparti, l'Ispettorato del lavoro di Milano ha potuto accertare che esse, nel complesso, possono considerarsi soddisfacenti, in quanto da parte dell'azienda sono osservate le leggi di tutela del lavoro e sono adottati i possibili accorgimenti (lavorazione a ciclo chiuso e quindi praticamente senza dispersione di polveri, meccanizzazione integrale con notevole impiego di adeguati mezzi meccanici) per rendere più accogliente e confortevole l'ambiente di lavoro.

L'Organo ispettivo non mancherà, comunque, di effettuare periodicamente delle visite allo scopo di accertare la costante osservanza delle leggi protettive del lavoro.

Il Ministro
Bosco

CAPONI. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione al fatto che nella campagna 1963 circa 130 coltivatori di tabacco che in passato coltivavano per l'Agenzia tabacchi di Perugia, furono accaparrati da Ditte concessionarie della provincia di Perugia e precisamente: la fattoria autonoma tabacchi di Città di Castello (per oltre 60 coltivatori), la fattoria tabacchi di Umbertide e la SOLET di Bastia umbra (queste due ultime in misura limitata).

Il provvedimento col quale venne sanata la situazione dall'allora Ministro delle finanze, stabiliva che solo eccezionalmente e per la sola annata 1963, veniva permesso che i suddetti coltivatori consegnassero il tabacco alle tre predette concessioni.

Il fatto lamentato nell'annata 1963 si sta tentando di ripeterlo per la campagna 1964 ad opera della fattoria autonoma tabacchi di Città di Castello.

A seguito della mancata consegna del tabacco all'Agenzia di Perugia non è stato possibile effettuare l'assunzione degli ope-

rai e delle operaie stagionali, provocando malumore e disagio economico da parte degli operai interessati. Nel caso in cui anche per il 1964 si ripettesse la stessa situazione del 1963, i giorni dell'Agenzia tabacchi di Perugia sarebbero contati, perchè l'opificio verrebbe inevitabilmente chiuso per mancanza di tabacco da lavorare e con danno di tutta l'economia della città di Perugia.

Essendo l'interrogante a conoscenza che i 60 coltivatori di tabacco accaparrati dalla fattoria autonoma di Città di Castello, aiutati dai Dirigenti della medesima, hanno avanzato un esposto al Ministro delle finanze per passare, dalla campagna 1964, definitivamente a coltivare per la fattoria autonoma tabacchi Città' di Castello, in contrasto con le disposizioni dell'Amministrazione dei Monopoli, si chiede di sapere se e come il Ministro delle finanze intenda risolvere l'incresciosa questione e soprattutto se non ritenga urgente intervenire in via amministrativa o tramite la presentazione di un apposito disegno di legge che autorizzi l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a pagare ai coltivatori manuali i premi e gli incentivi corrisposti dai concessionari speciali, allo scopo di garantire un eguale trattamento e incoraggiarli a consegnare il tabacco all'Agenzia di Stato di Perugia (1396).

RISPOSTA. — Corrisponde a verità che nel 1962 e 1963 sono state accordate concessioni speciali in luogo di quelle per « manifesto ».

Tali autorizzazioni hanno avuto carattere di sanatoria.

Nel 1962 il provvedimento di ordine eccezionale fu dovuto adottare per quaranta coltivatori onde sanare altrettante anomale situazioni attraverso concessioni speciali.

È da riconoscere che l'eccezionale provvedimento adottato nel 1962 anzichè normalizzare la situazione ha incoraggiato il verificarsi di altre situazioni anormali che ancora una volta si sono dovute sanare nell'anno successivo.

Sulla base dell'esperienza fatta, si può dedurre la convinzione che non convenga più consentire la creazione di situazioni che ri-

chiedano, successivamente, interventi di sanatoria.

Si aggiunge ancora che l'Amministrazione dei Monopoli di Stato è ben a conoscenza dell'opera di capillare propaganda svolta dalla Fattoria autonoma di Città di Castello per accaparrarsi il maggior numero possibile di coltivatori da reperire anche tra quelli che hanno operato per il « manifesto » e per le altre concessioni speciali.

L'Amministrazione dei monopoli di Stato consapevole degli effetti nocivi all'economia dell'Agenzia di Perugia che possono derivare dalla cennata campagna condotta dalla predetta Fattoria autonoma di Città di Castello, ha messo in atto e continuerà a perseguire ogni utile mezzo per scoraggiare l'attività della Fattoria autonoma medesima.

Infatti si è provveduto a diffidare la concessione speciale Fattoria autonoma Città di Castello ad astenersi dall'atteggiamento posto in essere, poichè esso risulta in contrasto con le norme del vigente Regolamento per la coltivazione indigena del tabacco ed ancora con le disposizioni impartite alle Direzioni compartimentali in ordine alla delimitazione delle località nelle quali sono autorizzate ad operare le concessioni speciali stesse.

Inoltre, per quanto più particolarmente attiene alle preoccupazioni espresse nella interrogazione cui si risponde, circa la possibilità che nella campagna 1964 possano ripetersi gli stessi inconvenienti delle precedenti campagne 1962 e 1963, si fa presente che l'azione del Ministro delle finanze, per riportare alla normalità la situazione nel settore in questione, è orientata a:

proporre l'urgente emanazione di un provvedimento legislativo sulla base del quale si conceda la facoltà all'Amministrazione dei monopoli di attuare provvidenze a favore dei coltivatori di « manifesto » perchè in tal modo si venga ad eliminare nei coltivatori l'interesse di passare dallo Stato ai privati;

che la Guardia di finanza applichi rigorosamente le disposizioni di legge vigenti, diffidando i coltivatori a non coltivare se sprovvisti di licenza dell'Amministrazione

dei monopoli di Stato e procedendo nei loro confronti, in caso di inosservanza, per contrabbando con la distruzione tra l'altro dei semenzai prima, per passare eventualmente in fase successiva alla coltivazione;

Che la Fattoria autonoma Città di Castello nonchè tutti i concessionari che come la prima effettuano ingaggi di coltivatori vengano resi edotti di quanto la Guardia di finanza andrà ad eseguire in relazione alle eventuali irregolari situazioni che debba accertare nella sua azione di controllo.

Si conclude pertanto col fornire piena assicurazione all'onorevole interrogante che la questione di cui trattasi è seguita con la massima cura e con il dovuto rigore al fine di normalizzare al più presto la situazione nelle coltivazioni di tabacco nella provincia di Perugia e nelle altre zone in similari condizioni.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni la gestione INA-Casa:

a) non è intervenuta nei confronti della costruzione gravemente difettosa del fabbricato — compreso nel cantiere 7154 — sito in Todi (Perugia), il cui scantinato è invaso dalle acque, e gli intonaci di tutti gli alloggi sono cadenti o rivestiti di una muffa nera provocata da infiltrazioni esterne di umidità;

b) non ha dato corso — attraverso la propria rappresentanza provinciale attribuita all'Istituto autonomo delle case popolari di Perugia — alle insistenti richieste di attuare i lavori di rifacimento del caso presentate da alcuni anni e poste come legittima condizione per il riscatto degli alloggi stessi da parte degli inquilini assegnatari.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per appurare le responsabilità della difettosa costruzione e soddisfare le richieste di riparazione avanzate dagli inquilini (*già interr. or. n. 255*) (1513).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti è risultato che l'Istituto autonomo case popolari di Perugia, Stazione Appaltante del cantiere n. 7154, in cui è compreso il fabbricato INA-Casa di Todi, benchè autorizzato fin dal luglio del 1962 ad eseguire nel predetto immobile le necessarie opere di risanamento, non ha potuto dar corso ai lavori relativi in quanto gli assegnatari interessati non hanno consentito la costruzione, nei rispettivi alloggi, di controparettine necessarie per eliminare gli inconvenienti lamentati.

La predetta Stazione Appaltante ha dovuto, quindi, studiare una diversa soluzione tecnica che sarà quanto prima sottoposta all'approvazione dei competenti Uffici della GESCAL.

Si ha quindi motivo di ritenere che fra non molto potranno essere avviate le opportune opere di rifacimento.

Si fa, infine, presente che agli atti della GESCAL non risultano acquisite segnalazioni, nè da parte degli interessati nè da parte della Stazione Appaltante, circa infiltrazioni d'acqua nelle cantine; sono state, pertanto, impartite disposizioni agli Uffici competenti perchè effettuino, con la massima urgenza, un sopralluogo diretto ad accertare l'entità del predetto inconveniente e la natura delle opere da eseguire per eliminarlo.

Il Ministro
Bosco

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando l'Opera nazionale combattenti — Sezione speciale per la riforma fondiaria — inizierà la costruzione, in località Cioffi del comune di Eboli (provincia di Salerno) della latteria cooperativa con annesso caseificio, già finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno (1318).

RISPOSTA. — La domanda di finanziamento dei lavori per la costruzione di uno stabilimento lattiero-caseario in località Cioffi di Eboli (Salerno) presentata dalla cooperativa di assegnatari « Latteria sociale piana

del Sele », è tuttora in corso di istruttoria presso la « Cassa per il Mezzogiorno ».

Appena il predetto Istituto avrà approvato il relativo progetto esecutivo, la cooperativa potrà esperire la gara per l'aggiudicazione dei lavori.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

COMPAGNONI (MAMMUCARI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga necessario accertare i motivi per cui le varie riparazioni eseguite al villaggio ISES, già UNRRA-Casas, di Pontecorvo, non sono state tali da eliminare gli inconvenienti più volte lamentati dagli assegnatari e confermati dall'Ufficio tecnico del Comune, il quale, in data 10 dicembre 1963, ha rilevato che i vani al piano terra di detti fabbricati risultano ancora umidi e antigienici; per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire affinchè i lavori di riparazione siano finalmente fatti eseguire con le dovute garanzie (1522).

RISPOSTA. — I lavori per l'eliminazione degli inconvenienti, lamentati dagli assegnatari del villaggio ISES di Pontecorvo, iniziati a cura dell'ISES in data 6 novembre 1963, non sono stati ancora ultimati, in quanto furono sospesi per ragioni climatologiche locali al sopraggiungere della stagione invernale.

Tali lavori saranno al più presto ripresi e verranno diretti e controllati da funzionari competenti del suddetto Istituto, affinchè siano eseguiti a perfetta regola d'arte.

Il Ministro
PIERACCINI

CONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) come mai su circa 1.300 centralinisti ciechi iscritti all'albo previsto dalla legge n. 778 del 28 luglio 1960, solo alcune centinaia sono stati occupati, ai sensi della pre-

detta legge, mentre circa un migliaio continuano a restare disoccupati;

2) se sia a conoscenza che enti pubblici rifiutano di prendere in considerazione le domande di assunzione di centralinisti ciechi, pur essendo dotati dei centralini previsti dalla legge suddetta, con la scusa che il posto di centralinista non è previsto in organico, e quali provvedimenti intenda prendere per fare in maniera che anche tali enti rientrino nella legalità;

3) se sia a conoscenza che fra i ciechi iscritti all'albo suddetto si è diffusa l'impressione che solo chi gode di protezioni, comunque accertate, può aspirare ad ottenere la sistemazione quale centralinista, e quali provvedimenti intenda prendere perchè questi lavoratori minorati possano riacquistare fiducia nelle leggi, nello Stato e nelle pubbliche istituzioni (1313).

RISPOSTA. — Dai dati in possesso dello scrivente risulta che dei 1.340 commutatoristi tattili, sinora iscritti nell'apposito albo professionale nazionale, 989 hanno trovato impiego presso enti pubblici o privati datori di lavoro, mentre 351 sono tuttora in attesa di sistemazione.

Risulta, altresì, che a favore di 47 di questi ultimi è stato rilasciato, su specifica richiesta di amministrazioni ed aziende tenute all'obbligo dell'assunzione di che trattasi, il prescritto certificato di avviamento al lavoro, per cui si attende, per essi, la conferma dell'avvenuta immissione in servizio.

Nei casi in cui Amministrazioni pubbliche o aziende private si sono rifiutate di far luogo alle assunzioni in parola, adducendo la mancanza in organico di posti di centralinista, questo Ministero è intervenuto per chiarire che, ai sensi delle disposizioni legislative vigenti in materia, viene presa in considerazione, ai fini della conseguente determinazione dell'obbligo dell'assunzione di un commutatorista tattile, l'esistenza di un impianto telefonico al quale siano collegate più di cento unità impiegate, e ciò indipendentemente dal fatto che tali posti siano o meno previsti in organico.

A seguito di tale precisazione alcuni di detti enti hanno proceduto all'assunzione del

commutatorista tattile, mentre altri, ciò nonostante, hanno persistito nel loro atteggiamento negativo.

In tali casi si è proceduto ad avviare d'ufficio il minorato visivo (interessando, nel contempo, il competente Dicastero che esercita la vigilanza sull'ente).

Vale il caso di far presente che in base alla cennata particolare procedura si conferisce all'interessato, oltre che all'Unione italiana dei ciechi, il diritto di avvalersi delle disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 28 luglio 1960, n. 778, le quali prevedono la possibilità di esercitare l'impugnativa, tanto in via amministrativa quanto in via giurisdizionale, avverso la mancata assunzione.

Relativamente all'ultima parte dell'interrogazione, si fa presente che il Ministero del lavoro, già da alcuni anni, trasmette alle pubbliche amministrazioni, agli enti pubblici ed alle aziende, tenute all'assunzione di centralinisti ciechi, apposito elenco dei nominativi dei minorati della categoria iscritti nell'Albo professionale nazionale, ai fini della scelta dell'operatore telefonico da occupare obbligatoriamente, considerato che per tali assunzioni il datore di lavoro ha la facoltà, a norma di legge, di esercizio della richiesta nominativa.

Il Ministro
Bosco

CROLALLANZA (NENCIONI). — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere se, in conseguenza della situazione determinatasi nella Compagnia mediterranea di assicurazioni, a seguito dell'avvenuta sospensione di ogni attività, non ritenga — come appare necessario — adottare adeguati provvedimenti o promuovere urgenti iniziative intese a garantire i legittimi interessi della vasta massa di dipendenti, di infortunati e di assicurati (1684).

RISPOSTA. — Con decreto in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, è stato fatto divieto alla Compagnia mediterranea di assicurazioni, S.p.A. con sede legale in Palermo e direzione generale in Roma, di

assumere nuovi affari ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 113 e seguenti del regolamento approvato con regio decreto 4 gennaio 1925, n. 63.

Il decreto fissa il termine di sessanta giorni entro il quale la Società dovrà sanare la situazione di irregolare funzionamento in cui è venuta a trovarsi.

In ordine al provvedimento si forniscono le seguenti precisazioni.

La Compagnia mediterranea di assicurazione fu costituita nel 1952; e con decreto ministeriale 16 gennaio 1954 venne autorizzata all'esercizio delle assicurazioni sulla vita, contro i danni, la riassicurazione, nonché delle operazioni di capitalizzazione.

Nella sua azione di vigilanza il Ministero dell'industria e commercio ha seguito l'attività della Compagnia stessa, la cui gestione ha dato luogo a gravi squilibri, a causa dell'adozione di basi tecniche inadeguate e della concessione indiscriminata di elevati sconti sui premi nell'assunzione dei rischi, specie di « responsabilità civile autoveicoli ».

Negli ultimi anni a seguito dell'esame del bilancio e della documentazione presentata dalla Compagnia sono state effettuate ben tre ispezioni. Dagli accertamenti sono emerse irregolarità sia nel funzionamento dell'impresa sia nelle impostazioni dei bilanci; sono altresì emerse perdite che non apparivano nei bilanci stessi, ma potevano dedursi dalle effettive risultanze industriali.

A seguito delle accennate ispezioni, dei numerosi rilievi e constatazioni e, infine, degli interventi — ripetuti in forme diverse — da parte del Ministero, perdurando il grave *deficit* della gestione, gli azionisti della Mediterranea conferirono nel 1962 nuovi mezzi finanziari per oltre 4 miliardi di lire. In tal modo varie irregolarità furono eliminate. Questi interventi finanziari non sono valse, però, a sanare gli squilibri tecnici ed economici della gestione.

La necessità in cui si sono trovati gli azionisti di maggioranza di costituire in pegno presso le banche creditrici la quasi totalità delle azioni della « Mediterranea », (con la conseguente carenza di fatto degli organi responsabili della Società) l'immobilizzo di notevole parte del patrimonio, nonché la

mancanza di liquidità che ne è derivata, hanno ulteriormente aggravato la situazione negli ultimi due esercizi.

Nel 1963 e nel 1964 sono stati effettuati numerosi tentativi di risanamento consistenti in interventi intesi a far acquistare il pacchetto azionario della « Mediterranea », da parte di gruppi assicurativi e industriali.

Tali proposte di intervento non si sono realizzate a causa della complessità della situazione tecnica e finanziaria della Mediterranea.

In questa situazione al fine di evitare che la Compagnia assuma nuovi affari, senza poter offrire le necessarie garanzie per l'adempimento dei relativi impegni, il Ministero ha ritenuto necessario l'adozione del provvedimento di divieto di assunzione di nuovi affari. Si tratta di un provvedimento che ha carattere cautelativo e non preclude la possibilità di proseguire i tentativi per il risanamento della Compagnia.

Il Ministero segue gli sviluppi della questione e prosegue nell'azione di tutela degli interessi pubblici e delle aspettative legittime degli assicurati, dei terzi e del personale.

Il Ministro

MEDICI

DE LUCA LUCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno voler disporre che gli invalidi, muniti di patente F, attualmente autorizzati a portare soltanto passeggeri, possano trasportare anche le merci; ciò anche perchè — da quanto risulta all'interrogante — gli stessi Ispettorati per la motorizzazione civile, già da tempo avrebbero chiesto al Ministero disposizioni in tal senso (1556).

RISPOSTA. — I mutilati e minorati fisici possono conseguire, in base all'articolo 80 comma quarto del vigente Codice della strada, soltanto la patente per la guida di veicoli della categoria F (qualora si renda necessario prescrivere particolari adattamenti del veicolo) oppure delle categorie A e B (qualora non si renda necessario prescrive-

re alcun adattamento), sempre però limitatamente ai motocicli, alle motocarrozette ed alle autovetture: tali veicoli, ai sensi degli articoli 25 e 26 sono destinati esclusivamente al trasporto di persone.

Pertanto, attualmente, la legge non consente il rilascio in favore dei mutilati e minorati fisici patenti che abilitino alla guida di veicoli destinati al trasporto di cose.

Si fa peraltro presente che è stata recentemente presentata alla Camera dei deputati, dall'onorevole Gasco, una proposta di legge (n. 905) per la modifica degli articoli 80 e 86 del Codice della strada, al fine di consentire ai mutilati e minorati fisici, per i quali non sia necessario prescrivere adattamenti dei veicoli (categoria A e B), la guida anche di determinati veicoli destinati ai trasporti di cose e, inoltre, delle macchine agricole.

In proposito si comunica che questo Ministero ha espresso parere favorevole alla proposta modifica.

Il Ministro
JERVOLINO

DERIU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende urgentemente adottare onde consentire alle Casse mutue per gli artigiani di superare la critica situazione in cui si dibattono e di erogare l'assistenza di malattia in misura adeguata alle esigenze sanitarie della categoria.

L'interrogante non può fare a meno di rilevare come i contributi previsti dall'articolo 23, lettere a) e b) della legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sono, al presente, addirittura anacronistici, come le stesse categorie interessate hanno ripetutamente denunciato con ordini del giorno votati nelle diverse province d'Italia.

Di conseguenza si presenta con la massima urgenza l'aumento dei predetti contributi in cifra almeno doppia a quella attuale tanto a carico dell'iscritto quanto a carico dello Stato.

Con l'occasione l'interrogante prospetta la necessità e l'opportunità di una modifica profonda della legge istitutiva delle Casse mutue, le quali dovrebbero essere messe in grado, senza ulteriori oneri a carico dei mutuatati, di dare agli artigiani una assistenza più completa e meno condizionata, in particolare l'assistenza generica e domiciliare, l'assistenza farmaceutica e l'indennità di malattia, come viene fatto nei confronti delle altre categorie lavoratrici.

Ciò anche in considerazione che le condizioni economiche degli artigiani, specie quelli del Mezzogiorno d'Italia, sono estremamente critiche in dipendenza soprattutto delle mutate esigenze produttive e lavorative, che hanno creato per gli artigiani problemi assai difficili ed onerosi di ammodernamento di impianti e di impegnativi aggiornamenti tecnologici proprio in relazione alla riconversione economica e strutturale delle aree investite da un nuovo processo di sviluppo e di razionalizzazione (953).

RISPOSTA. — La legge 29 dicembre 1956, n. 1533, non priva la categoria degli artigiani della possibilità di estendere, sia pure a proprio carico, la tutela assicurativa ad altre forme di assistenza, in quanto attribuisce all'Assemblea di ciascuna Cassa mutua provinciale la facoltà di deliberare in tal senso, ai fini di far fruire dell'assistenza sanitaria generica, dell'assistenza farmaceutica e di ogni altra forma di assistenza integrativa tutti gli aventi diritto alle prestazioni contemplate dalla legge stessa.

Per quanto riguarda l'aumento dei contributi, è da tener presente che lo Stato ha già integrato il Fondo di solidarietà nazionale, costituito presso la Federazione delle Casse mutue, con un contributo di lire 675 milioni (legge 10 febbraio 1961, n. 77) e, per cinque anni (esercizi 1962-63, 1966-67), con un altro contributo di un miliardo, stornato dal finanziamento alla gestione dell'assicurazione contro l'invalidità-vecchiaia per gli artigiani.

Tali integrazioni hanno determinato un notevole incremento dell'intervento statale; infatti il contributo *pro capite* è passato da lire 1.500 a lire 2.190.

Allo stato delle cose, pertanto, non è possibile procedere ad ulteriori stanziamenti a carico del bilancio dello Stato, in relazione al contenimento del disavanzo necessario ai fini della stabilizzazione monetaria.

Per quanto concerne poi la proposta di aumento del contributo di cui alla lettera b) dell'articolo 23 della legge citata, mentre si osserva che il contributo stesso è posto a carico — in un'unica misura nazionale — di ciascun artigiano e di ciascun familiare assistibile, si fa presente che un aumento di detto contributo avrebbe il risultato di far ridurre la misura del contributo di cui alla lettera c) del richiamato articolo 23 della legge n. 1533, stante la natura essenzialmente integrativa di quest'ultimo. Infatti esso è determinato in sede provinciale, secondo le esigenze delle singole Casse di malattia e posto, pur esso, a carico di ciascun artigiano, tenuto conto della capacità economica delle singole aziende.

Ciò comporterebbe soltanto una diversa distribuzione degli oneri fra gli iscritti, forse non altrettanto equa di quella attuale, senza, peraltro, rendere possibile il reperimento delle somme necessarie a fronteggiare l'auspicata estensione della tutela assicurativa.

Il Ministro
BOSCO

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono le cause del ritardo nell'attuazione della legge 22 novembre 1962, n. 1708, concernente la costruzione di ponti stabili sul Po in sostituzione degli attuali in chiatte, e in particolare per sapere perchè dopo circa sei mesi dalla scadenza dei termini del bando di concorso per la presentazione dei progetti e delle offerte relative alla costruzione del Ponte fra Castelmasse e Sermide, non sia stata ancora effettuata l'aggiudicazione (1094).

RISPOSTA. — Per quattro dei sei ponti stabili sul Po, di cui alla legge 22 novembre 1962, n. 1708, la formale aggiudicazione dei lavori non è ancora intervenuta, atteso che

le imprese presentatrici dei progetti prescelti dalle apposite Commissioni giudicatrici non hanno ancora provveduto ad integrarli e perfezionarli in conformità alle prescrizioni indicate dalle Commissioni medesime.

Sono stati peraltro invitati i competenti Provveditorati alle Opere pubbliche a sollecitare le imprese stesse a voler affrettare l'espletamento degli adempimenti richiesti.

I lavori suindicati concernono:

il ponte fra Ficarolo e Stellata per l'importo di lire 763.510.000;

il ponte in località S. Nazzari per l'importo di lire 1.095.000.000;

il ponte fra Guastalla e Dosolo per l'importo di lire 1.385.861.250;

il ponte fra Sermide e Castelmasse per l'importo di lire 1.000.198.100.

Per quanto concerne gli altri due ponti si fa presente che è in corso di esame al Parlamento il disegno di legge, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, riguardante l'autorizzazione della ulteriore spesa di lire 2 miliardi, necessaria per completare il relativo finanziamento, rivelatosi insufficiente.

È auspicabile che il suddetto disegno di legge, contemplante anche la proroga al 31 dicembre 1966 del termine previsto dall'articolo 1, comma 2°, della citata legge 22 novembre 1962, n. 1708, venga con urgenza trasformato in provvedimento legislativo, tenuto anche conto dal fatto che il termine di ultimazione dei lavori previsto nei rispettivi capitolati speciali d'appalto non è più conciliabile con quello di cui alla legge in parola (31 dicembre 1965).

Il Ministro
PIERACCINI

LUSSU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sul comportamento costantemente adottato dai Governi passati e da quello presente, nei riguardi del generale Umberto Dalgardo. Nel Portogallo, egli è un

perseguitato politico, in seguito alle elezioni per il Presidente della Repubblica dell'8 giugno 1958, per le quali si era presentato candidato, in opposizione al candidato designato dal Presidente del Consiglio. Distinto ufficiale durante tutta la sua carriera, addetto militare all'Ambasciata portoghese a Washington, successivamente rappresentante alla NATO e infine Direttore dell'aviazione civile, aveva presentato la sua candidatura alle elezioni presidenziali in rappresentanza dei democratici liberali e dei repubblicani moderati, col programma di « restituire l'ordine democratico e la libertà nel Paese ».

Per la prima volta, dopo oltre trent'anni di regime dittatoriale, nelle città e nelle campagne si esprimeva la coscienza civica del popolo, il quale lo accoglieva dovunque trionfalmente. Nonostante la grande affermazione anche nei centri maggiormente controllati dall'apparato della macchina governativa, come Porto, Coimbra, Braga e Lisbona, lo spoglio ufficiale dei voti portava vincitore il suo competitore. Il generale Delgado, con esposto motivato al Presidente della Repubblica e reso pubblico, chiese subito l'annullamento delle elezioni per irregolarità elettorali.

Questi avvenimenti denunciavano l'isolamento del regime e portarono il Presidente Salazar non già a liberalizzarlo ma, come Mussolini nel 1924, a renderlo più oppressivo e obbligarono il generale all'esilio (« Relazioni Internazionali », nn. 23, 24, 25, 26, 28 e 29, giugno, luglio 1958).

Si chiede al Presidente del Consiglio di far conoscere le ragioni per le quali il generale Delgado non ha potuto mai ottenere in Italia il permesso di soggiorno per serie ragioni di salute, e neppure il visto di transito, per quanto il nostro Ambasciatore italiano nel Brasile avesse ottenuto dal nostro Ministero degli esteri il parere favorevole. Gli sono stati resi impossibili persino pochi giorni di tranquillità e di cura, a Roma, nella clinica « Salvator Mundi ». E ultimamente, nel dicembre del 1963, per quanto il Generale, in seguito a un grave intervento chirurgico operato all'estero, chiedesse le cure di specialisti italiani, gli è stato impo-

sto l'immediato reimbarco dopo brevissima sosta all'aeroporto di Fiumicino.

Si chiede al Presidente del Consiglio come si concili simile trattamento inospitale e nemico con i principi dello Stato democratico, pur scaturito dalla resistenza armata al fascismo e al nazismo, della quale in quest'anno si celebra il ventesimo anniversario. L'articolo 10 della Costituzione attribuisce al generale Delgado, cui nel suo Paese è impedito, « l'esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica ». L'articolo — è vero — aggiunge « secondo le condizioni stabilite dalla legge », ma è anche vero che, non avendo i precedenti Governi presentato un disegno di legge conseguente, solo in questa legislatura è intervenuta l'iniziativa parlamentare. Nella attesa della legge sul diritto d'asilo, si chiede se il Presidente del Consiglio non ritenga necessario, in ossequio al succitato articolo 10 della Costituzione, che al generale Delgado, qualora lo chieda ancora, venga, a maggior ragione, concesso dal Ministero dell'interno il permesso di soggiorno per ragioni di cura, o di cultura, o turistiche. Nè è da ritenere che, essendo il Portogallo nel patto militare del Nord Atlantico, il generale non possa ottenere dall'Italia, anch'essa facente parte del Patto Atlantico, un'accoglienza ospitale, nel rispetto delle leggi dello Stato. Il Patto Atlantico infatti è condizionato dalla Costituzione, e non viceversa (1447).

RISPOSTA. — Il Generale portoghese Umberto De Silva Delgado, durante un suo precedente soggiorno in Italia (settembre 1961), contravvenne alle condizioni cui doveva sottostare durante la sua permanenza nel nostro territorio.

Pertanto, al medesimo non è stato consentito il soggiorno in Italia, nè è stata concessa alcuna autorizzazione al riguardo da parte della nostra Rappresentanza diplomatica in Brasile.

Il 19 dicembre scorso anno, il Delgado, giunse in transito all'aeroporto di Fiumicino e durante la sosta fu autorizzato a una

breve visita a Roma, ma egli non ritenne di avvalersi dell'autorizzazione concessagli.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

MONTINI (PICARDI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 378, relativa all'applicazione della Convenzione sui prodotti vinicoli, alcoolici, sulle birre ed i sidri, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa su proposta della Commissione permanente; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si auspica la creazione di una « Organizzazione convenzionale delle bevande », incaricata di applicare la « Convenzione sui prodotti vinicoli, alcoolici, sulle birre ed i sidri » (1331).

RISPOSTA. — Dato l'attuale stato dei lavori del Comitato di esperti, incaricato dal Consiglio d'Europa di redigere un progetto di convenzione per la produzione ed il commercio del vino e delle bevande alcoliche, non si ritiene opportuno anticipare iniziative in ordine alla Raccomandazione n. 378 con la quale si auspica la costituzione di una « Organizzazione convenzionale delle bevande ».

L'opportunità di tale istituzione, i limiti, la natura delle funzioni dell'organizzazione potranno essere esaminati quando, sia il preambolo che i diversi allegati alla Convenzione, attualmente in corso di elaborazione, avranno assunto una fisionomia più concreta.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

MILILLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se, considerate le gravi esigenze della viabilità provinciale, specialmente nelle zone del Mezzogiorno, e tenuto conto dell'enorme ritardo con cui attualmente vengono di fatto erogati i contributi dello Stato per opere pur regolarmente ap-

provate, non ritenga di dover accogliere le richieste al riguardo formulate dall'Unione regionale delle provincie pugliesi e fatte proprie da molti altri Enti locali e cioè:

che siano anticipate le provvidenze di cui alla legge 21 aprile 1962, n. 181, di cui, altrimenti, dovrebbero beneficiare le Amministrazioni provinciali solo dal 1° luglio 1965;

che in ogni caso vengano erogati secondo i tempi previsti e senza ulteriori dannosi indugi i fondi concessi dalla legge 12 febbraio 1958, n. 126;

che siano autorizzate le Amministrazioni provinciali, che ne facciano richiesta, ad impegnare provvisoriamente i fondi della legge 21 aprile 1962, n. 181, per la sistemazione urgente di opere incluse nei piani della legge 12 febbraio 1958, n. 126 (1438).

RISPOSTA. — La decorrenza dell'impiego delle somme stanziare in base all'articolo 6 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissata dalla legge stessa. Pertanto questo Ministero non ha la facoltà di autorizzare impegni anticipati, sia pure provvisori.

Peraltro le Amministrazioni provinciali cui si riferisce l'onorevole interrogante non hanno ancora utilizzato i contributi già concessi per la realizzazione di opere stradali.

In merito all'erogazione, secondo i tempi prestabiliti, delle somme stanziare in base alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, s'informa che la questione è da tempo risolta con decreti di questo Ministero per gli esercizi fino al 30 giugno 1963 e del Ministero del tesoro per l'esercizio in corso.

Il Ministro

PIERACCINI

MORETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del crescente disagio delle popolazioni interessate alla strada statale Amiatina n. 323 che collega Scansano, da un lato, a Roccalbenga ed alla montagna amiatina e, dall'altro, alla zona di Albinia in comune di Orbetello, per il deprecabile abbandono in cui trovasi

questa importante arteria che collega, praticamente i due estremi della provincia di Grosseto.

E per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda porre in atto il Ministero dei lavori pubblici o l'ANAS per affrontare e risolvere completamente il problema della viabilità nazionale in tale zona della provincia di Grosseto, particolarmente depressa, al fine di favorire una consistente ripresa economica (1445).

RISPOSTA. — Si premette che la strada statale n. 323 « di Monte Amiata », all'atto della consegna all'ANAS, avvenuta nell'ottobre 1962, da parte delle Amministrazioni provinciali di Siena e Grosseto, era per la quasi totalità della sua lunghezza (90 Km. su 108 complessivi) a macadam all'acqua con fondo prevalentemente sconnesso, soggetta a frane ed avvallamenti e con numerose opere d'arte pericolanti.

In attesa di poter disporre la depolverizzazione dell'intera estesa, a cura del Compartimento della viabilità di Firenze sono stati già eseguiti lungo la statale in parola numerosi ricarichi di materiali, nonchè la risagomatura del piano viabile in vari tratti e la ricostruzione delle opere d'arte più pericolanti, lavori che hanno notevolmente migliorato lo stato di transitabilità della statale stessa.

Al momento sono in corso di esecuzione i lavori di sistemazione e depolverizzazione, per l'importo di lire 200 milioni lungo il tratto di Km. 7 circa tra il Bivio Ansedonia e Seggiano, mentre hanno avuto da poco inizio analoghi lavori per altri 200 milioni di lire lungo il tratto di Km. 9 circa, tra Magliano in Toscana e Barca del Grazi.

È da far presente che il riassetto e la depolverizzazione della rimanente estesa necessiterebbero di una ulteriore spesa di lire 770 milioni circa.

Si assicura che l'ANAS non mancherà di operare ulteriori interventi lungo la detta statale, non appena le disponibilità finanziarie lo consentiranno.

Il Ministro
PIERACCINI

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla nomina di una Commissione d'inchiesta da parte del Consiglio provinciale di Roma diretta ad accertare la posizione di incompatibilità giuridica e morale del direttore sanitario professor Umberto Di Giacomo e del segretario generale della Provincia avvocato Alfredo Moresi, tra la carica amministrativa e l'esercizio di privata attività, diretta alla gestione della clinica ONIGR, in comue di Tivoli, costruita con finanziamento di Istituto bancario, cui è affidato il servizio di tesoreria provinciale, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché l'opera della Commissione di inchiesta si svolga senza influenze o limitazioni, conseguenti al permanere in carica dei funzionari oggetto dell'inchiesta stessa.

In particolare se non ritenga di intervenire immediatamente affinché si provveda alla sospensione cautelativa dei due funzionari nell'esercizio del supremo controllo tutorio sull'attività degli Enti locali (1409).

RISPOSTA. — La Commissione d'inchiesta nominata dall'Amministrazione provinciale di Roma ha ultimato i suoi lavori. La relazione conclusiva è stata inviata dal Presidente della giunta provinciale al Prefetto che, sulla base dei rilievi formulati nella relazione stessa, ha disposto la sospensione dal servizio del Segretario generale dottor Moresi, a norma dell'articolo 210 della legge 27 giugno 1942, n. 851.

I fatti rilevati nella relazione d'inchiesta sono stati contestati dal Ministero al dottor Moresi.

Gli stessi provvedimenti sono stati adottati dall'Amministrazione provinciale nei confronti del Direttore dell'ospedale « S. Maria della Pietà » professor De Giacomo.

Copia della relazione d'inchiesta è stata inviata all'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

PICARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimen-

ti intenda adottare per una rapida realizzazione dei lavori di ammodernamento delle strade di nuova provincializzazione nel territorio di Caltanissetta, in applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, tenuto presente che per gli aumenti verificatisi nei materiali da costruzione e nella mano d'opera, le relative gare di appalto vanno in massima parte deserte. Se non ritiene opportuno disporre l'aggiornamento dei prezzi di progetto con conseguente integrazione dei finanziamenti (1560).

RISPOSTA. — Alla Amministrazione provinciale di Caltanissetta sui fondi di cui alla legge 12 febbraio 1958, n. 126, per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade provincializzate è stata, come è già noto, concessa l'utilizzazione del contributo di lire 2.900.000.000.

Numerosi sono stati i progetti relativi finora sottoposti dall'Amministrazione provinciale al competente Provveditorato alle Opere pubbliche.

Più precisamente essi riguardano le seguenti strade e per ciascuno di essi si indica l'attuale stato dell'istruttoria o degli appalti:

1. — Strada n. 39. — Montedoro confine Agrigento verso Racalmuto dell'importo di L. 76.250.000
Lavori appaltati
2. — Strada n. 28. — Delia Cappellano - Drafiù dell'importo di » 71.825.000
Lavori appaltati
3. — Strada n. 20 bis Sute-
ra - Bivio Campofranco
dell'importo di » 78.750.000
Lavori appaltati
4. — Strada n. 42. — S.
Cataldo - Mimiani 2°
tronco » 360.500.000
*1ª gara deserta - auto-
rizzato 2° esperimento di licitazione pri-
vata*

5. — Strada n. 42. — S. Ca-
taldo - Staz. Mimiani 1°
tronco dell'importo di L. 319.750.000
Autorizzato appalto
6. — Strada n. 41. — Mon-
tedoro - Rabieri - Mappa
2° tronco dell'importo . . . » 400.000.000
*Gara effettuata il 5 cor-
rente mese - Deserta*
7. — Strada n. 41. — Mon-
tedoro - Rabieri - Mappa
1° tronco dell'importo . . . » 250.000.000
*Gara effettuata il 5 cor-
rente mese - Deserta*
8. — Strada n. 27. — Maz-
zarino - Riesi dell'im-
porto » 166.000.000
Autorizzato appalto
9. — Strada n. 6-bis. —
Grotticelli - Ponte Gian-
nitello dell'importo di . . . » 46.300.000
In corso d'istruttoria
10. — Strada n. 24. —
Bompensiere - Milena Sta-
tale 189 1° tronco dell'im-
porto di » 60.000.000
In corso d'istruttoria
11. — Strada n. 24. —
Bompensiere - Milena Sta-
tale 189 - 2° tronco del-
porto di » 251.000.000
In corso d'istruttoria

Le gare di licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui ai nn. 4 e 5 e 8 dovrebbero essere fissate quanto prima.

Per quanto riguarda più specificatamente il problema connesso con le frequenti diserzioni delle gare di appalto, a causa degli aumenti dei materiali e della mano d'opera, si fa presente che ogniqualvolta le Amministrazioni provinciali interessate segnalano casi del genere, il Provveditorato alle

Opere pubbliche di Palermo provvede ad autorizzare, — con l'urgenza del caso, — tali Amministrazioni — sulla base di motivate proposte avanzate dalle medesime, all'aggiornamento dei prezzi o all'esperimento di nuove gare nelle quali siano ammesse anche offerte in aumento, con l'avvertenza (in conformità alle disposizioni impartite con circolare 4 gennaio 1964 numero 163) che le relative maggiori spese, ove le ripetute Amministrazioni non siano in grado di provvedervi con fondi del proprio bilancio, possono gravare sui contributi già stanziati, riducendo, in conseguenza, il numero delle strade da sistemare.

Nel caso particolare nessuna proposta è stata fatta per i lavori di cui ai nn. 6 e 7, le cui gare, come già detto, effettuate il 5 maggio ultimo scorso sono rimaste deserte.

Non appena possibile pertanto si ripeteranno le gare e si provvederà al più presto ad indire le nuove per la realizzazione dei lavori che ancora si trovano in fase di istruttoria progettuale.

Il Ministro
PIERACCINI

PIGNATELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) i criteri in base ai quali sono stati fissati i contingenti provinciali di ammasso per l'olio vergine di oliva;

2) se sia vero che in alcune provincie — come per esempio Brindisi — alla data del 15 febbraio 1964 sia stata ammassata solo una parte del contingente ad esse assegnato;

3) se sia vero che in qualche Provincia — come per esempio Lecce — sono stati ammassati oli acquistati nella provincia di Taranto;

4) se sia a sua conoscenza che nella provincia jonica è stato ammassato l'intero contingente di olio assegnato, mentre la competente Commissione provinciale non ha potuto soddisfare domande di conferimento di olio per quintali 18.533, favorevolmente esaminate, e non ha neppure pre-

so in esame altre domande per quintali 9.360;

5) se gli risulti che nella provincia di Taranto la raccolta delle olive durerà per lo meno fino alla fine del corrente mese di marzo;

6) se non ravvisi la necessità di accrescere il contingente della provincia Jonica trasferendole in assegnazione quella parte del contingente di Brindisi rimasta scoperta, e ciò al fine di andare incontro soprattutto agli interessi dei piccoli produttori tarantini, i quali, di fronte alla persistente depressione del mercato oleario o non avrebbero convenienza economica a raccogliere le olive ancora pendenti, o sarebbero costretti a svendere alla grande industria la propria sudata produzione di olio (1340)

RISPOSTA. — In merito alle singole richieste della S.V. onorevole, si precisa:

1) i contingenti provinciali dell'ammasso volontario dell'olio di oliva sono stati fissati anche quest'anno con la partecipazione delle rappresentanze delle associazioni nazionali agricole di categoria, tenendo presenti le prevedibili esigenze delle singole provincie e l'entità complessiva della produzione nazionale;

2) il conferimento del prodotto non avviene in un solo momento, ma è suddiviso nel periodo di tempo intercorrente fra l'apertura e la chiusura dell'ammasso, in relazione all'evoluzione della produzione delle olive;

3) per evitare il verificarsi d'inconvenienti del genere di quello segnalato dalla S.V. onorevole — del quale, peraltro, non si ha notizia — è prescritta, per l'olio da conferire, la presentazione di documenti vari, comprovanti la qualifica di produttore per il conferente e l'avvenuta produzione nel territorio (certificati catastali);

4) effettivamente, nella provincia di Taranto, al 14 marzo, erano stati conferiti 34.576 quintali sull'intero contingente di 35.000 quintali. Le domande di conferimento non accolte sono quelle pervenute dopo che il limite del contingente era stato raggiunto;

5) da informazioni assunte, è risultato che, verso la fine della seconda decade di marzo, pendeva dalle piante una quantità di olive valutata a circa l'1 per cento della produzione provinciale;

6) al 21 marzo, sull'intero contingente di 40 mila quintali (30 mila originari + 10 mila integrativi), assegnato alla provincia di Brindisi, era stata già conferita una quantità di 31.670 quintali, che quasi sicuramente aumenterà raggiungendo il limite di assegnazione prima della chiusura delle operazioni di ammasso. Per tale motivo, si ritiene che non sarà possibile accogliere la richiesta di aumentare il contingente assegnato alla provincia di Taranto con la parte di contingente non utilizzata a Brindisi.

Il Ministro

FERRARI AGGRADI

PIOVANO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui versa la frazione di Casa Galeotti del comune di Bagnaria (Pavia), che all'inizio del mese di marzo 1964 è rimasta per parecchi giorni isolata a causa della piena del fiume Staffora, le cui acque si sono improvvisamente gonfiate a seguito delle piogge e del disgelo.

Il deplorabile caso si ripete ormai da più di 10 anni: da quando cioè fu costruito sullo Staffora un ponte, che, per l'inadeguatezza dei fondi messi a disposizione, non potè essere collegato con un adeguato terrapieno di raccordo alla sponda sinistra. Gli abitanti, talvolta con l'aiuto del Comune, e più spesso a proprie spese, hanno ripetutamente provveduto alla costruzione di precarie opere di collegamento, che peraltro in occasione delle piene più notevoli venivano travolte o gravemente compromesse.

Nel 1963, alla vigilia delle elezioni politiche, fu sparsa la notizia che per l'ultima volta del ponte era stato concesso un mutuo di lire 30 milioni. Senonchè la pratica non ha ancora sortito alcun esito positivo, e la frazione di Casa Galeotti continua a trovarsi nella situazione sopra descritta.

Si chiede risposta scritta circa i provvedimenti che il Ministro intende assumere in proposito (1343).

RISPOSTA. — Questo Ministero, con decreto n. 620 del 14 febbraio 1952, finanziava, in applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione di un ponte sul torrente Staffora, da servire di collegamento tra il Capoluogo di Bagnaria e la frazione Case Galeotti. Attualmente tale manufatto risulta costruito e consta da una travata rettilinea larga m. 3,50 e lunga m. 81,20, suddivisa in 10 campate portate da due spallette n. 9 stilate in pali di cemento centrifugato. In conformità di detto progetto approvato si doveva pure provvedere alla costruzione del rilevato stradale, in prosieguo del ponte fino al raggiungimento della sponda sinistra, esecuzione che doveva però essere preceduta dalla costruzione di una difesa radente permanente a monte dell'opera d'arte da costruirsi a cura dei proprietari frontisti.

Ma poichè a seguito delle forti piene verificatesi nelle more di approvazione del progetto suddetto, l'azione delle acque aveva in buona parte danneggiato e distrutto i capisaldi ai quali dovevano attestarsi le nuove opere, determinando così variazioni al fondo del torrente nonchè forti corrosioni sulla sponda sinistra, l'esecuzione della programmata difesa venne abbandonata limitandosi alla sola costruzione del ponte e del rilevato di raccordo in sinistra.

Allo stato di fatto il manufatto risulta collaudato, ma non funzionale, in quanto per i motivi sopra esposti esso termina in pieno alveo del torrente.

Successivamente è stato concesso al comune di Bagnaria il contributo di lire 30 milioni, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Il termine prescritto per la presentazione del progetto scadeva il 25 giugno 1963.

Il comune di Bagnaria presentava domanda tendente ad ottenere una nuova proroga al termine di presentazione del progetto che è stata concessa fino al 25 settembre 1963. Conseguentemente il 19 settembre 1963 il Comune ha presentato al predetto Ufficio,

tramite il progettista, una copia del progetto, però senza la documentazione di rito e senza la deliberazione comunale relativa all'approvazione del progetto stesso.

Fu necessario pertanto invitare il Comune a documentare la pratica. Successivamente, a seguito di richiesta del progettista, la copia del progetto, a suo tempo presentata, veniva restituita per ulteriore rielaborazione e perfezionamento.

Attualmente il progetto per i lavori di completamento del ponte di cui trattasi è presso il Provveditorato alle Opere pubbliche competente il quale non può emettere il decreto di approvazione e di concessione del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 perchè manca ancora l'adesione di massima da parte della Cassa depositi e prestiti con la quale il Comune intende contrarre il mutuo necessario ai lavori.

Si è pertanto nuovamente sollecitato il Comune a completare gli atti necessari per poter finalmente emettere i suindicati provvedimenti.

Il Ministro

PIERACCINI

PIOVANO (SCOTTI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto avvenuto nella Scuola media « Goffredo Mameli » di via Linneo a Milano, dove molti alunni, che si erano iscritti scegliendo lo studio della lingua inglese, e tale studio avevano effettivamente intrapreso, si sono poi visti inopinatamente e senza alcun preavviso sostituire l'insegnamento dell'inglese con quello dello spagnolo, lingua non richiesta, non gradita, e che comunque mai le autorità scolastiche avevano menzionato come possibile materia d'insegnamento in quella scuola.

Si chiede altresì quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per ovviare a questa incresciosa situazione (712).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 4 della legge 22 settembre 1960 n. 1079, che ha dettato norme sulla costituzione delle cattedre di lingua straniera nelle scuole medie,

il Ministro della pubblica istruzione determina con proprio decreto la lingua straniera da assegnare a ciascuna cattedra.

Per l'applicazione della citata legge e allo scopo di procedere ad una razionale distribuzione degli insegnamenti linguistici, il Ministero, con circolare n. 24 del 18 gennaio 1961, ha fissato, con riguardo ad esigenze di vario ordine, da soddisfarsi armonicamente, i criteri da seguire nella formulazione delle proposte per l'assegnazione della lingua alle varie cattedre.

Tali esigenze riguardano l'opportunità di tener conto delle aspirazioni delle famiglie, di assicurare l'insegnamento di almeno due lingue in una stessa scuola, se in questa si possano costituire più d'una cattedra, di garantire la varietà degli insegnamenti linguistici nel caso di scuole vicine, di coordinare gli insegnamenti con quelli degli istituti di secondo grado, di considerare le particolari esigenze locali e gli interessi culturali ed economici, di tener conto della possibilità di istituire — secondo quanto indicato anche nelle circolari numero 3845 del 2 dicembre 1950 e n. 262 del 7 agosto 1958 — l'insegnamento di spagnolo o di tedesco accanto a quelli di inglese e francese, allo scopo — a parte i motivi di ordine culturale e quelli attinenti alla disponibilità dei docenti — di consentire agli alunni di scegliere su una rosa più ampia di insegnamenti linguistici.

Una volta che sulla base dei predetti criteri si sia provveduto a stabilire le lingue o la lingua da insegnare in ciascuna scuola, la facoltà di scelta della lingua non può non essere delimitata dalla situazione organica degli insegnamenti linguistici, quale si presenta obiettivamente.

La soddisfazione dei desideri delle famiglie trova sì considerazione nella determinazione della lingua da assegnare a ciascuna cattedra, ma non può essere in ogni caso garantita, una volta che sia costituito l'organico, o fin quando, per motivi plausibili, non si pervenga — ciò che non è da escludere in via di principio — ad una revisione degli insegnamenti impartiti nella scuola.

La facoltà di scelta degli alunni risulta, anzi, addirittura esclusa se una sola sia la

cattedra che in una scuola possa essere istituita in relazione al numero dei corsi.

Ma, anche nel caso in cui diverse siano le lingue insegnate, è da tener presente che il desiderio degli alunni può essere soddisfatto solo se essi possano ottenere, secondo i criteri sulle precedenza nelle iscrizioni previsti dal regio decreto 9 aprile 1931 numero 425, l'assegnazione ad una delle classi ove si impartisce l'insegnamento richiesto. Gli altri alunni eccedenti il numero di queste classi, non possono non essere assegnati alle classi nelle quali si insegna altra lingua.

Del desiderio degli alunni riguardo alla lingua si tiene peraltro conto anche in caso di assegnazione di alunni ad altra scuola per mancanza di posti disponibili (articolo 10 regio decreto 4 maggio 1925, n. 653).

Ciò promesso, si deve far presente che, sulla base dei predetti criteri concernenti l'assegnazione delle lingue alle cattedre, presso la Scuola « Mameli » di Milano è stata istituita, a partire dall'anno scolastico 1961-62, la cattedra di lingua spagnola, cui è stato destinato, a decorrere dal corrente anno scolastico, un insegnante nominato ai sensi della legge 28 luglio 1961 n. 831.

Per il corrente anno, non essendo intervenuto alcun provvedimento di modifica della distribuzione degli insegnamenti nelle scuole, il Ministero non poteva non disporre l'insegnamento dello spagnolo in due prime classi.

In una tale situazione, l'iscrizione alle predette classi di alunni che avrebbero desiderato studiare l'inglese, è stata inevitabile: la facoltà di scelta — e con essa la soddisfazione dei desideri dei predetti alunni — ha incontrato, per gli esposti motivi, i propri limiti.

Allo scopo di venire incontro agli alunni delle predette classi, per aver acquistato, in un primo tempo, i libri di inglese, il Preside non ha mancato di prospettare la possibilità di farli utilizzare da alunni di altre classi.

Si fa, infine, presente che il Ministero, attesa l'opportunità che gli alunni sappiano per tempo quali siano le lingue assegnate alle cattedre della Scuola, ha disposto, con circolare n. 8 del 12 gennaio 1963, che i ca-

pi d'istituto esponcano prima del termine delle lezioni apposito avviso.

Il Ministro

GUI

PIOVANO (VERGANI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali concreti provvedimenti intenda assumere circa il problema del ponte in chiatte di Spessa sul Po, in merito al quale il Consiglio provinciale di Porta, in una seduta del 2 dicembre 1963, « constatato il disagio delle popolazioni rivierasche, dovuto all'interruzione del transito sul ponte in chiatte di Spessa sul del Po, gravemente preoccupato della possibilità di aggiramento della testata del ponte stesso in sponda destra, a seguito del nuovo andamento del filo della corrente, che ha già asportato per la lunghezza di oltre 30 metri la sponda, mancante di qualsiasi arginatura, con grave pregiudizio e pericolo per gli abitanti stessi », faceva voti:

« perchè venga il più presto studiato e realizzato un sistema di arginatura atto a proteggere il territorio dei comuni di S. Cipriano-Portalbera, Arena Po e tutta la sponda destra di tale zona;

venga immediatamente costruita una difesa, onde evitare la continua erosione della sponda;

venga dato inizio al più presto alla costruzione del ponte stabile di Spessa » (918).

RISPOSTA. — Per la costruzione del ponte di Spessa e di altri cinque ponti stabili sul Po, in sostituzione degli attuali ponti di chiatte, fu autorizzata, con legge 22 novembre 1962, n. 1708, la spesa di lire 5 miliardi. Poichè tale finanziamento si è rivelato insufficiente, è stato recentemente approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, riguardante l'autorizzazione dell'ulteriore spesa di lire 2 miliardi.

S'informa, inoltre, che la situazione idraulica, cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti, era stata già segnalata dall'Ufficio del Genio civile di Pavia al magistrato per il Po di Parma che, peraltro, si è tro-

vato nell'impossibilità di adottare ogni provvedimento al riguardo poichè le relative opere non sono classificate in alcuna delle categorie delle opere idrauliche previste dal testo unico 25 luglio 1904, n. 523, nè risulta che abbiano i requisiti a norma di legge per esservi classificate.

Il Ministro
PIERACCINI

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che la lista presentata dai candidati dell'Alleanza contadina per le elezioni della Cassa mutua dei coltivatori diretti di Nocera Superiore (Salerno) è stata respinta con il pretesto che tre presentatori non sarebbero risultati iscritti nell'elenco degli elettori;

che i tre depennati sono, invece, in possesso dei certificati elettorali regolarmente recapitati;

per sapere quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare per garantire il diritto democratico di tutti i coltivatori diretti alla partecipazione alla direzione delle casse mutue (1244).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti è risultato che il dirigente della Cassa mutua comunale di Nocera Superiore, delegato a svolgere gli adempimenti elettorali di competenza del Presidente uscente, contestò il diritto di presentazione di candidature ai coltivatori Coppola Antonietta, Senatore Raffaele e Pironti Antonio.

Mentre i primi due sono stati reintegrati nel loro diritto, nei confronti del signor Pironti è stata confermata la carenza del requisito di elettore.

Tale mancato riconoscimento ha ridotto il numero dei presentatori a 23, determinando così la rieiezione della lista, per la cui accettazione occorreva un minimo di 24 presentatori, pari al 5 per cento degli elettori, come prescritto dalle norme che regolano la materia.

Il Ministro
Bosco

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possa rassicurare gli interessati circa l'attribuzione al comune di Paratico (Brescia) del contributo secondo la legge 26 luglio 1961 n. 719, riguardante l'impianto di pubblica illuminazione dell'abitato per una spesa di circa 8 milioni, e se in relazione ad indagini compiute dal Magistrato del Po non possa intervenire per attivare i lavori necessari al sostegno del muro di sponda sul lago di Iseo dello stesso Comune (1442).

RISPOSTA. — Il comune di Paratico per avvalersi dei benefici concessi dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184 e successive integrazioni ha presentato domanda — nel marzo 1964 — direttamente a questo Ministero, Direzione generale acque e II. EE., per la concessione di contributo nell'esercizio 1964-65 per la costruzione dell'impianto di pubblica illuminazione del capoluogo per una spesa presunta di lire 7.807.564.

La domanda, come prescritto dalla citata legge n. 184, avrebbe invece dovuto essere presentata all'Ufficio del Genio civile di Brescia entro il dicembre 1964 per poter essere compresa negli elenchi relativi all'esercizio 1964-65. Ad ogni qual modo la predetta domanda è stata già inviata all'Ufficio del Genio civile di Brescia, per competenza.

L'Ufficio del Genio civile procederà subito all'istruttoria e qualora verrà riconosciuta la necessità dell'opera e la congruità della spesa, la richiesta del comune di Paratico sarà compresa negli elenchi come prescritti dalla citata legge 15 febbraio 1953 n. 184, per essere esaminata in concorso con le altre analoghe di altri Comuni.

Per quanto, invece, riguarda la seconda parte della interrogazione (e cioè « lavori necessari al sostegno del muro di sponda sul lago d'Iseo in comune di Paratico »), si deve far presente che tali lavori non si inquadrano tra quelli di ordinaria manutenzione o di ristabilimento delle opere attinenti a linee navigabili di prima e seconda classe, previsti dall'articolo 4 del testo unico 11 luglio 1913 n. 959 regolante la materia

della navigazione interna e pertanto il competente magistrato per il Po non ha alcuna possibilità di intervenire al riguardo.

Infatti da accertamenti esperiti dall'Ufficio del Genio civile di Brescia è risultato che l'opera spondale, richiesta dall'onorevole interrogante, interessa un terreno di proprietà privata che il comune di Paratico intende acquistare, allo scopo di crearsi una zona residenziale con lungolago, in prolungamento della banchina esistente in località Rivatica.

Il Ministro
PIERACCINI

ROSELLI (ZELIOLI, LANZINI, LORENZI, MONALDI, PAJETTA NOÈ, MONNI, BELLISARIO, RUSSO, ZONCA, DE UNTERRICHTER, BERLANDA, FORMA, MONETTI, CARELLI, BERNARDINETTI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Gli interroganti ritengono di avere rilevato, nei confronti di altre Nazioni del mondo occidentale e del mondo orientale, rette da regimi politici diversi, modi di costume, manifestazioni di pubblici spettacoli e condizioni di pubblica moralità, inaggrientemente ordinati all'osservanza delle leggi e al rispetto della convivenza.

Chiedono se per il riguardo dovuto alla dignità della persona umana, alla famiglia, all'infanzia, alla religione, non sia possibile una più appropriata applicazione della legge con interventi che, nell'ambito delle libertà costituzionali, abbiano a prevenire e reprimere quei fenomeni di licenza che vuoi nella stampa, vuoi nello spettacolo e vuoi nei costumi in genere, offendono la moralità privata e sociale degli italiani (648).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione per delega della presidenza del Consiglio dei ministri e anche a nome del Ministero del turismo e dello spettacolo.

La difesa della pubblica moralità — anche ai fini della tutela dell'ordine familiare e della sanità individuale e collettiva — è stata ed è costantemente perseguita con la più vigile cura da parte degli organi responsabili.

Per quanto concerne, in particolare, la prostituzione nonché, per ogni eventuale ipotesi, i settori delle pubblicazioni e degli spettacoli, la necessità di un assiduo controllo è stata sempre ben presente all'attenzione del Ministero dell'interno che ha provveduto ad impartire opportune istruzioni agli organi dipendenti per una più proficua azione intesa a stroncare e, quanto meno, a contenere ogni fenomeno lesivo del pudore, della decenza e del buon costume.

Circa l'azione svolta nel settore della prostituzione, basti considerare i dati relativi all'anno 1963: 776 persone denunciate ai sensi dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 75; 19.802 accompagnate negli uffici di pubblica sicurezza per indagini, oltre a numerosi casi di diffida (1.089) e di rimpatrio (1686); 196 proposte sono state avanzate all'Autorità giudiziaria per l'applicazione di misure di prevenzione a carico di prostitute o di persone dedite a favorire e sfruttare la prostituzione altrui.

L'autorità giudiziaria ha accolto, in applicazione della ripetuta legge, 163 proposte avanzate anche negli anni precedenti e ne ha respinto 68.

Si è, altresì, provveduto a segnalare ai medici provinciali, per provvedimenti di profilassi antivenerea, a norma della legge 25 luglio 1956, n. 837, 5.939 persone, e 3.108 sono i provvedimenti adottati al riguardo dal Medico provinciale. Inoltre sono stati adottati provvedimenti amministrativi per ragioni di pubblica moralità, a carico di 145 pubblici esercizi.

Si ricorda, comunque, che al fine di rendere più efficaci gli interventi dei tutori dell'ordine, si è ravvisata, da parte del Governo, l'opportunità di promuovere modifiche ed integrazioni alla citata legge n. 75 — concernente l'abolizione della regolamentazione della prostituzione — modifiche che formano oggetto di apposito disegno di legge presentato al Parlamento il 24 settembre scorso (Atto Senato n. 144).

Per quanto riguarda il perseguimento delle pubblicazioni lesive del buon costume, si fa presente che, sempre nel corso del 1963, si è proceduto, dopo aver promosso l'emissione di formali ordinanze da parte

dell'Autorità giudiziaria, al sequestro di 44 pubblicazioni per un totale di 28.567 copie e di 8 manifesti per complessive 3.458 copie, oltre che alla denuncia di vari rivenditori; di altri sei sequestri direttamente effettuati dagli organi di polizia, ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 dicembre 1960, n. 1391, cinque sono stati convalidati dalla predetta Autorità.

Nel settore degli spettacoli pubblici, l'attività svolta dagli organi di pubblica sicurezza è stata diretta ad assicurare il rispetto del divieto di ammissione dei minori imposto, nei singoli casi, dal Ministero per il turismo e lo spettacolo su conforme parere delle apposite Commissioni di revisione, nominate ai sensi della legge 21 aprile 1962, n. 161, cui spetta pronunciarsi in ordine alla liceità, sotto il profilo del buon costume, della proiezione in pubblico dei films e della rappresentazione dei lavori teatrali eseguiti in rivista o commedia musicale, nonché — limitatamente, però, all'ammissione o all'esclusione dei minori degli anni diciotto — degli altri lavori teatrali.

Nello stesso periodo di tempo sopra indicato, si è proceduto alla denuncia di 23 persone e alla chiusura di otto locali.

Si soggiunge che è stato recentemente approvato il regolamento di esecuzione della legge n. 161 del 1962, nel quale — tra l'altro — ai fini della tutela dei minori — vengono elencati, con circostanziata esemplificazione, i casi in cui l'ammissione dei minori stessi a spettacoli cinematografici o teatrali deve per le peculiari esigenze della loro età, essere impedita.

Da quanto esposto emerge che, mentre è stata data la più estesa ed appropriata applicazione alla disciplina legislativa vigente per i settori considerati, non sono mancati gli studi e le iniziative tendenti a dare maggiore completezza e incisività alla disciplina medesima.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

SALERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento delle domande avanzate dai

comuni di Grisolia e San Nicola Arcella (in provincia di Cosenza), al fine di ottenere, rispettivamente, l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti elettrici esistenti, e il finanziamento dei lavori inerenti alla civica illuminazione (1449).

RISPOSTA. — Le domande dei comuni di San Nicola Arcella e di Grisolia (in provincia di Cosenza), intese ad ottenere la concessione del contributo statale per l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti elettrici nei rispettivi territori, sono state incluse nella graduatoria per l'esercizio 1964-1965, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

Si assicura l'onorevole interrogante che è stata presa nota di tali richieste per quei provvedimenti che sarà possibile adottare nei limiti di eventuali future disponibilità di bilancio.

Il Ministro
PIERACCINI

STEFANELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che la strada statale 96 è l'unico nodo stradale che allaccia direttamente Bari a tutti i numerosi comuni della provincia posti lungo la linea fino a Gravina; che essa è stata già rafforzata con la costruzione di una nuova arteria Bari-Toritto; che si riscontra un elevato numero di incidenti, quasi sempre mortali, nel tratto stradale Gravina-Toritto; che la mancanza di un moderno ed efficiente collegamento allo sviluppo turistico e al progresso economico-sociale di importanti centri quali Gravina e Altamura, si chiede di sapere se l'ANAS intenda fare eseguire i seguenti lavori:

allargamento della strada statale 96 da Toritto a Gravina portando la fascia bitumata ad una larghezza tale da rendere la strada sicura ed agevole al traffico;

abolizione, mediante varianti, di tutte le curve pericolose;

eliminazione dei dossi e sbancamento di roccia per aumentare in molti punti il campo visivo (1489).

RISPOSTA. — Il problema dell'adeguamento della strada statale n. 96 « Barese », nel tratto Gravina-Toritto, alle maggiori esigenze di traffico commerciale e turistico, viene affrontato dalla ANAS in relazione alle disponibilità di bilancio.

L'Azienda è già intervenuta per la realizzazione di una variante di Km. 15 nel tratto Toritto-Modugno ed ha in corso i seguenti altri lavori:

1) eliminazione delle gravi viziosità piano-altimetriche esistenti fra i Km. 75+100 e 75+600 per l'importo di lire 19.728.000;

2) eliminazione di viziosità altimetriche e correzione di una curva dal Km. 88+100 al Km. 88+400 per l'importo di lire 8 milioni;

3) eliminazione delle gravi viziosità piano-altimetriche esistenti tra i Km. 93+000 e 93+400 per l'importo di lire 9.100.000.

Per il completamento del tratto Gravina-Toritto, necessiterebbe una ulteriore spesa complessiva presunta di lire 3.500.000.000, principalmente per l'esecuzione dei lavori di allargamento e adeguamento dei tronchi Basentello-Gravina, Gravina-Altamura ed Altamura-Toritto, nonché per la costruzione delle varianti agli stessi abitati di Gravina ed Altamura e per la correlativa eliminazione di due passaggi a livello.

Alla realizzazione, sia pure graduale, delle dette opere pertanto, potrà provvedersi soltanto in relazione alle future disponibilità finanziarie, e secondo la programmazione attualmente in corso di elaborazione.

Il Ministro

PIERACCINI

TEDESCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali. — Per conoscere se corrisponda a verità che l'AGIP Mineraria è stata recentemente esclusa dal « Consorzio internazionale dei mari del nord » formato in prevalenza da società tedesche per la ricerca sottomarina nelle acque federali.

In ispecie l'interrogante chiede di conoscere i passi svolti a tutti i livelli per soste-

nere l'istanza italiana tendente ad assicurare la presenza dell'azienda petrolifera italiana in una attività di ricerca di enorme interesse dopo il boom dei ritrovamenti metaniferi olandesi.

Chiede ancora di conoscere il comportamento del Governo di Bonn nei confronti dell'azienda italiana, anche in considerazione dell'intervento che esso ha esplicato a favore di una società francese ammessa nel consorzio.

Chiede infine cosa il Governo si proponga di fare per assicurare la presenza italiana nel predetto consorzio per la ricerca petrolifera nei mari del nord (1357).

RISPOSTA. — Il Ministero degli affari esteri ha dedicato il più attivo interessamento al problema prospettato dall'onorevole interrogante non appena esso ebbe a profilarsi.

E pertanto, non appena venne progettata una missione dell'AGIP a Bonn, il Ministero degli esteri prese immediate disposizioni onde preparare adeguatamente sul posto i contatti necessari.

Tuttavia, dopo vari rinvii, i rappresentanti dell'AGIP poterono recarsi a Bonn soltanto ai primi di marzo ultimo scorso. Ed il Ministero in tale occasione impartiva istruzioni, anche su richiesta del Ministero per le partecipazioni statali, alla nostra Ambasciata di Bonn affinché questa intervenisse presso le autorità federali tedesche ad approfondire i termini attuali della questione e a far presente l'interesse del Governo italiano all'ammissione dell'AGIP al « Consorzio tedesco per la ricerca petrolifera nel mare del Nord ».

Da una serie di contatti tra la nostra Ambasciata e le Autorità federali tedesche era possibile formare un dettagliato quadro del problema, che può riassumersi come segue.

In relazione al manifestarsi di un attivo interessamento degli ambienti petroliferi mondiali per la piattaforma extra territoriale del Mare del Nord, si è giunti nella Repubblica federale tedesca alla creazione di un « Consorzio tedesco per la ricerca petrolifera nel mare del Nord », costituito nella grande maggioranza da società tedesche, nonché da alcune società estere. Capo grup-

po del Consorzio è la Società tedesca *Preussag*, della quale lo Stato tedesco è compartecipe per non più di un quinto del pacchetto azionario.

Ciò limita naturalmente l'influenza del Governo federale sulle determinazioni della *Preussag* e a maggior ragione del Consorzio. D'altra parte, dato anche che è tuttora controversa la questione della competenza in materia di sfruttamento delle risorse della piattaforma continentale (Governo federale e Governi regionali), le Autorità federali tendono ad astenersi da qualsiasi azione nei confronti del Consorzio.

L'Ente ha, quindi, un carattere precipuamente volontario e privato; il suo statuto prevede l'ammissione di altri membri solo se ogni nuova candidatura venga accettata all'unanimità e con votazione segreta, da parte dei membri attuali.

Le domande di adesione da parte di altre società petrolifere finora pervenute all'Ente sono numerose, come numerosi sono i casi di respingimento di tali domande, per mancanza dell'unanimità occorrente per l'accettazione.

Spiace dire che fra le domande respinte, per carenza di unanimità, vi è anche quella presentata il 5 dicembre 1963 dall'AGIP. Il mancato concorso di consensi sembra dovuto, per quel che è stato possibile sapere, dal proposito del Consorzio di non moltiplicare all'infinito il numero dei partecipanti. Non è esatto, comunque, invece, che sia stata già accettata la domanda di adesione del gruppo francese BRP.

A seguito della decisione non favorevole nei confronti dell'AGIP, il Ministero degli esteri è ulteriormente intervenuto presso le Autorità governative tedesche, le quali hanno assicurato che si sarebbero adoperate nel senso da noi desiderato, pur facendo presente la limitata efficacia della loro azione nei confronti del Consorzio.

È attualmente prematuro attendersi un immediato risultato concreto da tale assicurazione a livello governativo.

L'interesse che da parte nostra si annette alla partecipazione dell'AGIP al « Consorzio tedesco per la ricerca petrolifera nel Mare del Nord »; le nostre aspettative di un atteg-

giamento comprensivo da parte del Governo federale, quale concreta manifestazione della collaborazione auspicata e perseguita dai due Paesi, e come prova di solidarietà comunitaria in un settore particolarmente importante per l'economia dei « Sei »; nonchè la nostra ferma convinzione che in questa materia occorre evitare l'adozione di misure discriminatorie — e comunque suscettibili di essere interpretate come tali — resteranno gli elementi fondamentali dell'azione italiana.

Questi motivi sono stati ribaditi da parte nostra nel corso della riunione, svoltasi a Roma il 2, 3 e 4 aprile ultimo scorso, dal Comitato di collaborazione economica italo-tedesca.

Il Ministero degli affari esteri non tralascerà di compiere, a nome del Governo italiano, tutti quegli ulteriori passi che gli sviluppi della situazione potessero consigliare.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

TEDESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare in tempo utile e senza frapporre indugio il pagamento degli stati di avanzamento per i lavori eseguiti dalle cooperative e consorzi di cooperative per conto degli Enti pubblici (Provveditorato opere pubbliche, Genio civile, Magistrato per il Po, eccetera) (1476).

RISPOSTA. — Questo Ministero con circolare in data 22 febbraio 1964, n. 880, trasmessa, oltre che agli Uffici direttamente dipendenti da questa Amministrazione e agli Enti vigilati, anche alle Prefetture, ha, fra l'altro, impartito disposizioni per l'acceleramento delle procedure di pagamenti delle rate di acconto e dei saldi relativi, con lo svincolo delle relative ritenute di legge e dei depositi cauzionali, non appena ciò sia consentito.

Con detta circolare è stato, inoltre, disposto di far luogo con tutta sollecitudine alla istruttoria in corso di opera delle riserve

iscritte, ai fini della più rapida risoluzione delle stesse e di esaminare la possibilità di accogliere le richieste degli imprenditori intese a conseguire la riduzione dell'ammontare delle rate di acconto per i lavori a misura o a migliorare, nei lavori a *forfait*, l'entità degli acconti, in rapporto ai quantitativi di lavoro eseguiti.

Inoltre, ai fini del più sollecito pagamento delle rate di saldo, è stato disposto che gli Uffici, nell'affidamento dei collaudi, prescrivano ai collaudatori un congruo termine per l'espletamento degli incarichi, curando, anche con l'istituzione di appositi scadenziari, che i termini siano rigorosamente osservati e disponendo per la sostituzione dei collaudatori inadempienti quando il ritardo non sia dovuto ad obbiettivi giustificati motivi.

S'informa, infine, che i Capi degli Uffici periferici sono stati invitati a seguire con la più vigile attenzione la situazione dei singoli appalti in corso, rendendosi personalmente edotti delle difficoltà eventualmente risentite dalle imprese in ragione della attuale contingenza, e a riferire urgentemente in merito, avanzando opportune proposte ai superiori uffici competenti; questi, dal canto loro, cureranno che sia posto in essere, tempestivamente, ogni consentito provvedimento che, venendo incontro per quanto possibile alle esigenze delle imprese, valga nel modo migliore e nel concorrente interesse dell'Amministrazione, ad assicurare il compimento delle opere.

Il Ministro

PIERACCINI

TORTORA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perchè sia risolta la vertenza del personale I.N.A.-Casa, attuale Gescal, il quale è stato costretto a scendere in sciopero per ottenere il rispetto del disposto dell'articolo 39 della legge 14 febbraio 1963, n. 60. Il Consiglio di amministrazione della Gescal, infatti, si è rifiutato non solo di rivedere i criteri informativi del progetto di inserimento del personale medesimo nei ruoli dell'Ente, ma ha ulteriormente appesantito la situazione con il rifiuto op-

posto alla richiesta di un colloquio chiarificatore avanzata dai rappresentanti dei lavoratori (1310).

RISPOSTA. — Nella seduta del 28 febbraio ultimo scorso il Consiglio di amministrazione della Gestione case per lavoratori, in base a quanto disposto dall'articolo 39 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, ha approvato il Regolamento per la disciplina del trattamento giuridico ed economico del dipendente personale, che prevede — tra l'altro — la contestuale sistemazione dei vari gruppi di personale operanti presso la soppressa gestione INA-Casa.

Tale Regolamento trovasi attualmente all'esame dei Ministeri vigilanti che non mancheranno di assumere le proprie determinazioni nel rispetto delle disposizioni legislative vigenti in materia.

Il Ministro

Bosco

VACCHETTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni per cui la domanda di apertura di una succursale di ufficio postale da tempo rivolta dalla Amministrazione comunale di Caselle (provincia di Torino) per la frazione Mappano, non ha trovato finora accoglimento da parte del Ministero.

L'interrogante fa notare che la suddetta amministrazione da oltre un anno provvede a pagare l'affitto dei locali entro cui dovrebbe essere ospitata detta succursale, mentre un notevole disagio deve essere sopportato dai numerosi abitanti della zona che in questi ultimi tempi sono ancora cresciuti.

In particolare l'interrogante fa rilevare il grave disagio che devono sopportare i pensionati, vecchi od invalidi, che devono compiere, spesso a piedi, il lungo tragitto che separa la frazione dal capoluogo, per riscuotere le loro pensioni (1654).

RISPOSTA. — In merito si partecipa che la pratica per l'istituzione di un'agenzia postale a Mappano, frazione di Caselle Torinese (Torino), sarà sottoposta all'esame della Commissione centrale per gli Uffici locali

per il prescritto parere, non appena il Comune interessato avrà fatto pervenire all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi la deliberazione relativa alla fornitura dei locali debitamente approvata dall'Autorità tutoria.

Circa il secondo punto dell'interrogazione in cui la signoria vostra onorevole ha richiamato l'attenzione sul fatto che già da tempo il Comune ha messo a disposizione locali per i quali paga il canone di fitto, deve significarsi che l'Amministrazione della

poste e dei telegrafi nel maggio 1963 fece presente all'Autorità comunale che, nel caso avesse reperito un locale da adibire a sede dei servizi postelegrafonici, verso corresponsione di un canone, prima di assumere qualsiasi impegno al riguardo verso terzi, avrebbe dovuto attendere le decisioni dell'Amministrazione in merito all'istituzione dell'agenzia di cui trattasi.

Il Ministro

RUSO